

Anno XXX n. 1
Gennaio 2025

L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica

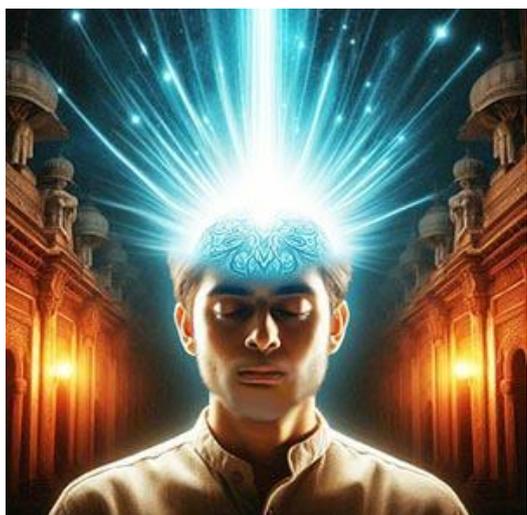


«Per il ricercatore di questo tempo l'esperienza metafisica, che è possibilità di restituire al mondo materializzato, geometrizzato, meccanizzato, la dimensione interiore, è fondata sul principio individuale, il cui destarsi è il suo autopercepirsi, ossia il moto della libertà: sperimentabile inizialmente come pensiero che, svincolandosi dalle condizioni della cerebralità necessarie al suo normale manifestarsi, attui la propria essenza».

Massimo Scaligero

La via della volontà solare

VARIAZIONE SCALIGERIANA N° 190



Ogni sosta virgolata di questo pensiero è già un esercizio pensante del pensiero altrui perché divenga nostro. La meditazione si sviluppa a partire da un mobile esercizio di concentrazione.

La libertà viene conquistata dallo Spirito attraverso questo continuo esercizio.

Nell'autentica libertà il pensiero conquista la dimensione del sovrasensibile, sganciandosi dalla cerebralità fisica e trasvolando nell'eterico raccoglie la Luce del pensiero cosmico.

Angelo Antonio Fierro

In questo numero

	Variazioni	
A.A. Fierro	Variazione scaligeriana	2
	Socialità	
M. Sagramora	Una decisione rigenerante	3
	Poesia	
F. Di Lieto	Emmaus	5
	Il vostro spazio	
Autori Vari	Liriche e arti figurative	6
	Scienza dello Spirito	
F. Leonetti	Una salutare memoria	9
	Considerazioni	
A. Lombroni	La Bella ch'è prigioniera	11
	Botanica	
Davirita	La Betulla, la Dea Bianca	16
	Attività spirituale	
I. d'Anghiere	La via del Cristo e i Misteri della Terra	19
	Etica	
S. Ruoli	Generazioni	23
	Spiritualità	
M. Danza	La caduta di Santa Sofia	27
	Digressioni	
Gelso	Spigolature da ricerca	29
	Appunti e spunti	
M. Scaligero	Appunti e pensieri da Rudolf Steiner	31
	Connessioni	
F. Burigana	La costruzione della Comunità	36
M. Scaligero	Perché un'associazione spirituale viva	36
	Convegno	
Redazione	Natale nel cuore	41
	Arte	
C.N. Trovato	Arte o artigianato?	42
	Scienza Occulta	
R. Steiner	Lezione esoterica	44
	Esoterismo	
F. Corona	La preghiera continua del cuore	51
	Inviato speciale	
A. di Furia	Il "non pensare" sociale? Una disgustosa libidine	53
	Siti e miti	
D. Testa	Castel del Monte, un percorso iniziatico	56
	Nuovi Misteri	
M. Iannarelli	Golgota, Sophia, Graal	59
	Il Maestro e l'Opera	
M. Sagramora	Leggere Massimo Scaligero	64
	Antroposofia	
R. Steiner	Come si acquisisce la conoscenza del mondo spirituale	67
	BioEtica	
S. Di Lieto Uchiyama	Intelligenza artificiale o intelligenza aurea?	70
	Redazione	
La posta dei lettori		74
	Ascesi	
M. Scaligero	La prova del fuoco	76

L'ARCHETIPO

Direzione e redazione: Marina Sagramora

Tecnico di redazione: Norio Uchiyama

Registrazione del Tribunale di Roma

N. 104/89 del 4.3.1989

Via Giampiero Compi, 80 – 00142 Roma

tel.: 06 97274868 – cell.: 333 6736418

Mese di **Gennaio 2025**

L'Archetipo è su Internet: www.larchetipo.com

e-mail: marinasagramora@gmail.com

Programmazione Internet: Glauco Di Lieto WebRightNow

In copertina: «Euritmia»

Un attore, che passa per comico, si presenta al pubblico e inizia qualche battuta che lascia freddo l'uditorio. Allora lui sfodera un repertorio di volgarità. Parte da una parola particolarmente fastidiosa, che sta ormai sulla bocca di tutti, grandi e piccini, ed ecco che il pubblico si scalda, ride, e dopo altre pesanti amenità batte le mani. Per avere quindi il favore degli ascoltatori è necessario scendere al livello delle Atellane di antica memoria? Abbiamo avuto grandi attori in passato che infioravano con battute comiche le loro espressioni teatrali, senza dover scendere nell'oscenità per strappare una risata o un applauso. Oggi sembra difficile riuscirci.

Questo per quanto riguarda il mondo dello spettacolo, che è sempre stato ed è tuttora specchio dei tempi. Ma nella vita di tutti i giorni, nei discorsi fra persone di ogni età e livello culturale, ci si dovrebbe chiedere perché si senta continuamente la necessità di ricorrere, come rafforzativo, alla parola scurrile, persino ai gesti sconci. E se ci si rivolge a qualcuno al quale si ostenta rispetto, con un giro di parole si accenna a quanto sarebbe da sottolineare con le appropriate formule licenziose, ma che ci si astiene, pur se con difficoltà, per riguardo alla persona.

I giovani, e i giovanissimi in particolare, ne fanno una bandiera. Si vedono eteree fanciulle, almeno in apparenza, dai tratti ancora adolescenziali, dalla cui bocca escono frasi e termini indecenti che un tempo sarebbero state appannaggio del cosiddetto "scaricatore di porto", che da sempre ha incarnato il simbolo della volgarità. Delicate giovinette che fanno tornare in mente l'antica favola dei Fratelli Grimm che narrava della malvagia sorellastra dalla cui bocca uscivano rospi e serpenti...

E non solo il turpiloquio caratterizza quest'epoca, la cosa ormai sulla bocca di molti, troppi, è la bestemmia. Detta con noncuranza, come fosse un intercalare di comune accettazione. Chi ne riceve un'impressione nefasta, persino sconvolgente, è un baciapile d'altra epoca, non è degno di stare in questa società di atei convinti.

Vorrei raccontare un episodio della mia vita che ha rappresentato per me un'esperienza emblematica. Dopo aver chiuso l'ultima attività commerciale, per la quale né io né mio marito eravamo particolarmente tagliati, volendo essere irreprensibili dal punto di vista etico – cosa alquanto difficile in quel campo se ci si vuole affermare o almeno sopravvivere – avevo trovato lavoro presso una società di servizi letterari, in cui si esaminavano e si "ripulivano" testi da dare alle stampe. I correttori di bozze e gli editor dei testi erano per lo più universitari che si pagavano gli studi con quel lavoro temporaneo. Si trattava di giovani particolarmente dotati di cultura classica, scelti con cura dal proprietario dell'agenzia. La mia età, ormai matura rispetto alla loro, mi poneva in un angolo come una strana presenza, non sgradita ma comunque non parte integrante dell'ambiente di tipo goliardico. Tra loro i ragazzi non facevano che scambiarsi lazzi e battute pesanti, ai quali non partecipavo né mostravo di trovare divertenti.

Nel gruppo dei giovani, un po' più adulta degli altri, c'era Gaia, molto ferrata dal punto di vista lavorativo e altrettanto quanto a scostumatezza verbale. Ogni sua frase era infiocchettata con epiteti sboccati, che le uscivano con naturalezza, ma volevano assestare un colpo allo stomaco di chi ascoltava. Con tutti i suoi rafforzativi Gaia riusciva ad ottenere la riconsegna delle bozze corrette, dalla tipografia alla quale eravamo collegati, in notevole anticipo sugli altri, che tentavano, senza il medesimo successo, di utilizzare simili mezzi ma molto meno persuasivi.

Si lavorava sempre in coppia: uno leggeva l'altro correggeva, scambiandosi il ruolo ogni mezzora per far riposare la laringe del lettore. Un giorno in cui ero in coppia con lei, in un momento di pausa Gaia si era lasciata andare a raccontarmi il tormento che la affannava. Era sposata da circa sei anni, e pur desiderando



tanto un figlio, non era ancora riuscita a concepirlo. Lei e il marito avevano fatto tutti i controlli e gli accertamenti necessari, ma nulla di anormale in loro era risultato. Mi resi conto che questo le dava molto dolore e ne era particolarmente esacerbata. Forse quel suo esprimersi in modo tanto rabbioso e impudico derivava proprio dal suo patimento interiore.

Vidi in quel momento il collegamento delle due cose: il tormento e lo sfogo licenzioso. Le parlai allora con molta calma ma anche con la sicurezza che il ragionamento richiedeva. Le dissi che il bambino era già pronto a scendere dal mondo spirituale, ma aveva paura di nascere da una mamma con tanta aggressività verbale. Affermai che se lei avesse smesso quel turpiloquio, almeno per un mese, il bambino sarebbe sicuramente venuto.

Dovevo essermi espressa in maniera molto convincente, perché Gaia accettò di tentare. Le dissi che la cosa non doveva riguardare solo l'ambiente lavorativo, ma tutta la giornata, a casa o con amici, insomma ovunque. I primi giorni i colleghi la guardavano stupiti, il suo modo di esprimersi era affettato e innaturale. Telefonava alla tipografia per affrettare la consegna e diceva: «Vorrei chiederti per cortesia di terminare presto il tuo lavoro. Vorrei poterti dire quanto ti sarei grata se tu lo facessi, mi raccomandando a te!». Un linguaggio che non le apparteneva, ma Gaia era ormai intenzionata a fare il tentativo.

Da parte mia, la sicurezza ostentata all'inizio subiva qualche perplessità e dubbio. E se non avesse funzionato? Come mi era venuto in mente di azzardare tanto? Rivolsi tante preghiere al mondo spirituale perché lo sforzo che lei stava facendo fosse coronato dal successo. Ricordo che ogni mattina, recandomi al lavoro, percorrevo la strada a piedi che mi separava dalla sede dell'ufficio pregando con molto fervore.

Intanto Gaia aveva raccontato a tutti i colleghi il tentativo che stava facendo, di moderarsi nel parlare perché così forse sarebbe nato il tanto desiderato bambino. Alcuni la schernivano, altri la commiseravano, ma tutti la guardavano con interesse per vedere se ci fosse un cedimento alla sua determinazione. E guardavano me, pronti a considerarmi un "fenomeno da baraccone", una Madame Fifi con il turbante in testa, che nelle fiere di paese incanta con le sue chiacchiere e promette successi in affari e in amore.

Però Gaia resisteva e il mese passava. Una volta giunti al termine mi chiese cosa ancora dovesse fare. Le riposi che certamente ormai il bambino si era rassicurato e avrebbe preso la strada per arrivare, ma che lei avrebbe dovuto continuare a comportarsi in maniera irreprensibile. E così fece.

Non passò molto tempo che fece l'annuncio ufficiale: era incinta! Un misto di stupore ed emozione attraversò l'ufficio. Tutti si congratularono e iniziarono a considerarmi dei loro, parte integrante della famiglia! L'esempio di Gaia funzionò anche per loro. Quando ero arrivata, il linguaggio che tutti si scambiavano poteva essere definito "da caserma". Lentamente andò ripulendosi, e il mutamento fu sancito del tutto quando, dopo un parto andato a meraviglia, Gaia arrivò in ufficio con il bimbo, Giovanni, da mostrare con orgoglio agli amici. Fu una grande commozione per tutti. L'atmosfera dell'ufficio, da allora, divenne serena, collaborativa e si respirava un'aria moralmente purificata.

Ho raccontato questo episodio per dire che se ci si impegna tutti è possibile cambiare, ripulire il nostro frasario, non sentire più l'esigenza di condire il nostro modo di esprimerci con sottolineature lascive, che fanno male a chi ascolta e ancor più a chi le pronuncia.

Vorrei che ognuno di noi decidesse di impegnarsi, nel suo ambiente, a dare un esempio di un tale tipo. Lo so che è difficile, ma forse da ora, a partire da questo nuovo anno, ci possiamo provare tutti. E chissà che dal nostro tentativo, fatto con decisione e senso di responsabilità, non ci sia un senso di emulazione anche da parte di chi ci è intorno. La cosa potrebbe espandersi a macchia d'olio, rendendo questa società più vivibile, luminosa e rigenerata. Sarebbe un grande smacco per gli Ostacolatori, che dal turpiloquio traggono quella energia e quella sostanza che verrebbero loro a mancare. Per questo chiedo a tutti, sperando di essere ascoltata: «Proviamoci!».

Marina Sagramora



Emmaus

Poesia



Lungo la via deserta, nel crepuscolo,
c'è sempre un uomo che ti viene accanto
e cammina con te. Sebbene muto
e sconosciuto, ha un modo di guardare
rivelandoti l'anima, evocando
il tempo arcano che passaste insieme
nella terra paziente degli ulivi.
Al suo silenzio opponi le parole,
la pena dei tuoi passi, la speranza
che l'umano tuo andare si conforti
di un riparo, di cibo, di riposo.
Sorridente l'uomo, e tu ricordi il giorno
in cui la voce ti promise un regno,
come agli uccelli i chicchi delle reste
e al giglio la sua veste prodigiosa.
E adesso solo polvere ai calzari,
un povero mantello, anche la luce
che avevi dentro si corrompe in tenebra
e disperdi dei giorni che ti attendono.
Altre, le beatitudini annunciate...

Si rinnova il dolore rimembrando,
e il fuoco e l'amarezza si contendono
lo spazio del tuo cuore. Poi la strada
ha un'offerta d'asilo, una locanda,
una tavola rude, una lucerna.
A quel bagliore incerto il tuo compagno
spezza l'umile pane, te ne porge
una parte. Nel gesto la sua mano
sfiora appena la tua, ed ecco appare
l'Uomo che camminava sulle acque,
risvegliava fanciulle dalla morte
e scontò col supplizio il male antico.
«Lunga è stata l'attesa – dici – resta
Signore, dona pace alla mia sera».
Soffia il vento notturno, scuote l'uscio,
s'insinua vorticando, ti sovrasta.
Ma nulla può: sei già nella sua calma.
Raggiunte dal fulgore dei suoi occhi
le ombre si disperdono, svaniscono.
Non trema più la fiamma del tuo lume.

Fulvio Di Lieto

TEATRO
non specchio
dei tempi piú triti
ma...



...la vita che si fa sogno
 e pervade
 dell'uomo la mente
 ed esalta
 le sue creature
 non nate,
 danzatrici incorporee
 costrette a vivere
 l'arco di un giorno.

Il sogno che si fa vita
 e pervade
 degli occhi
 il colorato universo,
 visioni
 di essenze possibili
 sopra la tristezza
 di un oggi
 ancora schiavo
 di consistere
 nelle minerali macerie
 dei tempi.

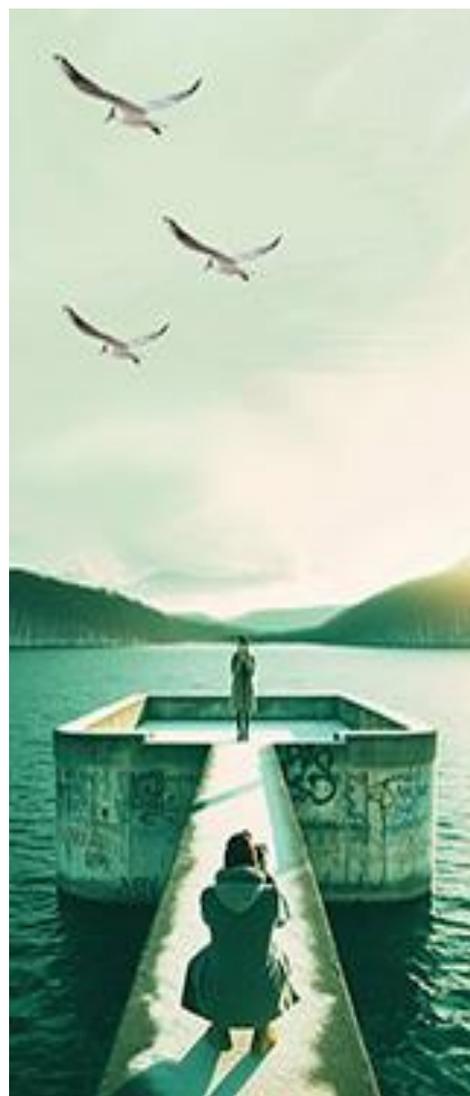
Teatro,
 palcoscenico,
 magico mostro
 che esalta chi vive
 ed uccide chi finge.

Giordana Canti



Carmelo Nino Trovato «Le acque sognanti – I monoliti»

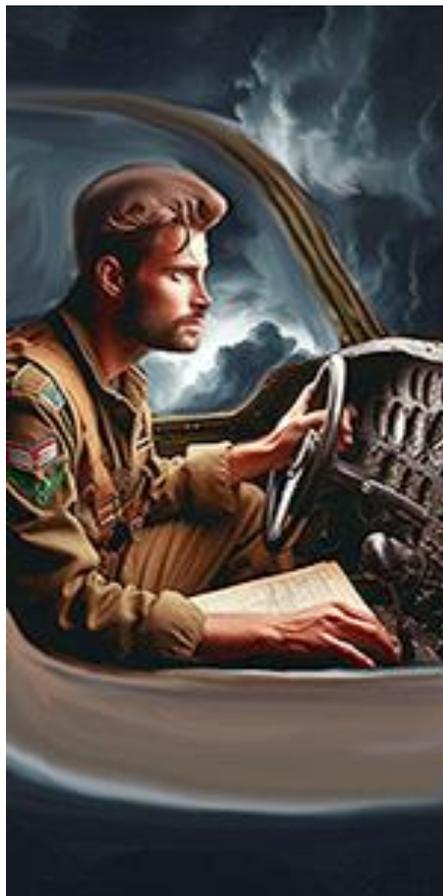
E poi ci avviciniamo
 ai bordi
 di un piccolo lago
 in una mattina in cui
 si potrebbe credere
 di essere in un mese
 diverso da questo
 in mese in cui
 le rane cantano
 e gli aironi
 stanno nascosti
 a covare
 mentre io e te
 ci fotografiamo
 sul pontile
 sul quale dei giovani
 hanno scritto
 l'essenziale
 qualcosa che
 – affermano –
 sia tutto.
 E ci poniamo
 la stessa domanda:
 è tutto?
 Una parte del tutto,
 quella esposta al sole
 che ci scalda piú
 delle vesti pesanti
 di un inverno
 che vorremmo spingere
 piú in là.



Luca Massaro

Apotheosis – 25 settembre 1940

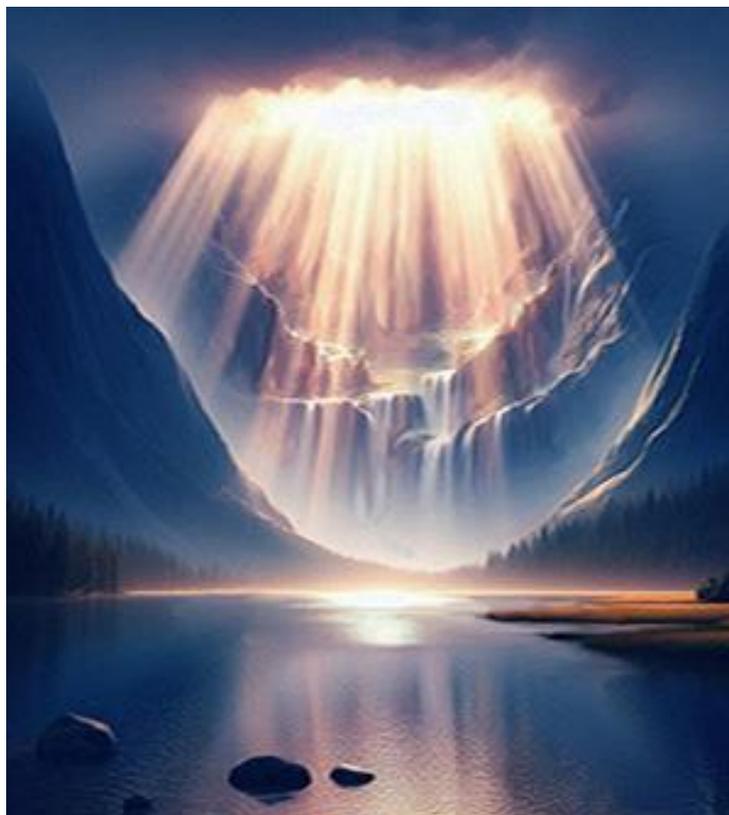
Il vecchio C.R. 42 beccheggia
paurosamente, ma ha retto bene
all'assalto delle 7 millimetri.
Non si vedono piú all'orizzonte
gli inglesi, e l'aria sembra piú fine:
il mare increspato
pare un immenso prato azzurro
e la spuma bianca...
ciuffi d'erba al vento.
Quelle nuvole scure ad est
continuano a nascondere la costa
sabbiosa della Normandia,
dove il campo base mi aspetta.
Lo scontro è stato terribile:
gli Hurricane sono veloci,
meglio armati... ma un paio
sono andati ugualmente giú.
La ferita al costato non fa piú male,
ma sono preoccupato perché
non ritrovo piú la squadriglia...



eppure sto viaggiando verso est...
Sono ormai dentro nuvole grigie
da non so quanto tempo
e non capisco cosa accade,
dovrei aver finito la benzina
ma l'aereo continua a volare...
dovrei essere già sopra Calais
eppure non scorgo luci...
Un pensiero improvviso mi assale:
sono morto e continuo a sognare
di volare...
mi accorgo di non avere piú orrore
... mi sento leggero
... abbandono i comandi e tutto
sembra fermarsi fra le nubi...
in silenzio.
Una strana luce balugina
ora ad est... mi viene in mente
mia madre da giovane
... non ricordavo fosse cosí bella.

Marco Rossi

In forme di silenzio
fluiva la saggezza
cosmica
che rifulgeva
come essere
imperituro
nella natura
onnipervadente
delle cose.
In cristalline forme
atto magico
trionfante
sulla mortalità
annegante
del male
tentatore subdolo
delle civiltà
possedenti
come unica spada



la libertà del pensiero
che è il Logos.
Spirito creatore
che aleggia
sulle acque
pure e cristalline
dell'etere
del mondo
noi come stelle
e fari
nell'oscurità
apparente.
Quale buon Dio
voglia rivelarsi
in ossequi
ai mirabili Serafini
ai saggi Cherubini
e ai volenti
e potenti Troni.

Marco Argenti

Ho ritrovato me stesso
 sui gradini del cuore
 in ogni lacrima amara
 dell'umana esistenza,
 negli abissi dorati
 della nostra coscienza,
 in ogni tempo, nel tempo,
 nel divenire segreto
 che traccia ogni rotta,
 nel magico incontro
 con le cose parlanti,
 con il pieno del vuoto,
 il mio angelo.
 Ho ritrovato me stesso
 nella quiete dei sogni,
 nel nascere, nel morire:
 nel mio sogno.

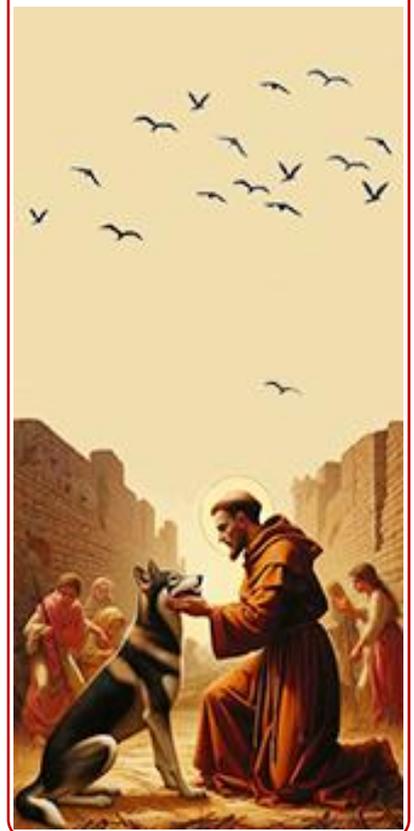


Lirica e dipinto di Raffaele Ercole Sganga

Francesco

Ammansito il lupo
 osserva
 la veste di sacco
 che gli ormeggia
 del potere
 ha lasciato.
 Deposta la ferocia
 lungo il fianco
 del bosco
 segue piedi scalzi,
 orme di poesia.
 Il Creato tutto
 si abbevera al passo
 di un uomo
 che ha cambiato
 la sua carne
 in canto.
 Senza tregua
 la pace assente
 guarda
 il viso scarno
 di quel santo.

Marina Coli



Silenzio



Azzurro chiarore
 d'altra luce
 boreale
 in riflessi
 di puro cristallo
 sino alla cima
 bianca
 alle sorgenti
 della vita
 mentre
 in una cruna
 scompare
 un lampo
 di notte stellata.

La Flo'

Dalla Rivelazione antroposofica apprendiamo quanto significative possano risultare, da un'epoca all'altra, sottili mutazioni del corpo umano, la cui delicata gestazione non di rado si svolge a livelli a lungo percepibili solo alla visione chiaroveggente.

Così sul tema si esprime Rudolf Steiner in una conferenza londinese del primo Maggio 1913 (in: *Verso il Mistero del Gologota*, Ed. Antroposofica, O.O. N° 152): «Nell'attuale periodo dell'umanità si sta preparando un organo delicato, un organo che gli anatomisti e i fisiologi esteriori non sono in grado di osservare. Eppure quest'organo esiste sul piano anatomico. È situato nel cervello, in prossimità dell'organo del linguaggio».

Dunque non una modifica collaterale: un vero e proprio organo è in formazione e ogni cervello umano è destinato ad esserne dotato: «In futuro, tutti gli uomini possiederanno quest'organo, a prescindere dall'evoluzione delle anime che in quei corpi si incerneranno e in maniera del tutto indipendente dal karma di tali anime. Quest'organo sarà posseduto in una futura incarnazione sia da uomini che attualmente sono forse ostili all'Antroposofia, sia da coloro che oggi la considerano con simpatia. In futuro, quest'organo sarà lo strumento fisico di certe forze dell'anima, così come, ad esempio, l'organo di Broca (Paul Broca, antropologo, 1824/1880 – n.d.r.), situato nella terza circonvoluzione cerebrale, è l'organo della facoltà del linguaggio umano». Nelle future incarnazioni umane, una struttura cerebrale completamente nuova sarà dunque presente in ogni cervello, indipendentemente sia dal karma personale sia dall'eventuale impegno in percorsi di ricerca spirituale.

Legittima a questo punto un'ardente curiosità sulla funzione di quanto si sta formando: «Quest'organo ...sarà ...lo strumento fisico per ricordare un'incarnazione precedente, ricordo che ora è possibile avere solo grazie ad un'evoluzione spirituale superiore». Rivelazione davvero sorprendente: quanto oggi è raggiungibile solo in conseguenza di severissime discipline iniziatiche, già dalla prossima incarnazione si presenterà come naturale sviluppo fisiologico della costituzione umana: «Ciò che nel presente si può acquisire solo con l'Iniziazione, sarà in futuro, in certo modo, un bene comune a tutta l'umanità. ...Il ricordo di vite precedenti, che attualmente è possibile solo agli Iniziati, in futuro sarà in possesso di ogni singola anima umana». Venendo così ad apprendere che saranno ugualmente dotati di questo nuovo organo meraviglioso anche materialisti negatori di ogni forma di spiritualità, un onesto cercatore duramente impegnato nel percorso antroposofico potrebbe avvertire un certo stupore – se non addirittura una qualche forma di innocuo... risentimento – per un “condono” che si presenta accordato anche a chi non abbia mai coltivato alcuna dedizione verso gli aspetti sovrasensibili dell'esistenza.

Ma non sarà così: «Quando quest'organo si sarà evoluto, l'umanità potrà usarlo sia correttamente sia in modo scorretto. Sapranno farne un uso corretto le persone che preparano fin da ora la possibilità di serbare nella memoria un ricordo veritiero dell'attuale incarnazione, quando vivranno la prossima incarnazione terrena».



Pressante si presenta il quesito su come operare oggi onde “serbare nella memoria” un tale ricordo delle nostre attuali esistenze. Articolata in successive scansioni la risposta del Dottore: «Saranno in grado di far un uso corretto di quest’organo solo coloro che nell’attuale incarnazione avranno iscritto chiaramente pensieri e idee occulti nella sostanza dell’Akasha».



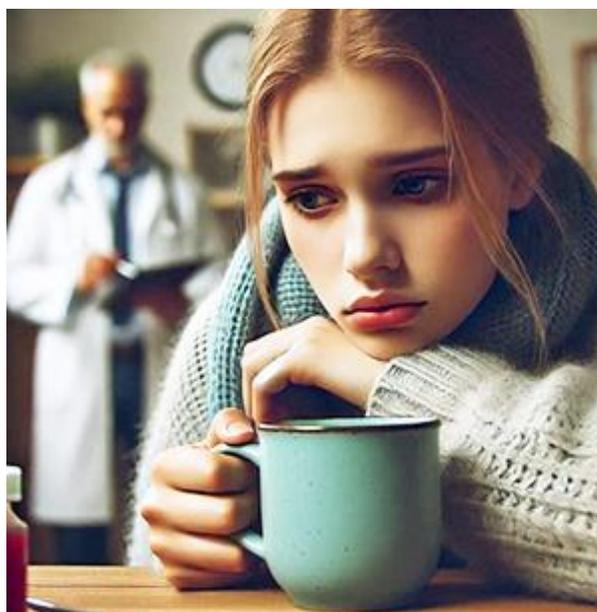
Si inizia ad intravedere una certa luce, ma accompagnata dalla necessità di ulteriori delucidazioni, che non si fanno attendere: «Quando vivremo un’incarnazione futura, ci rammenteremo di quelle passate solo se saremo in grado di ricordare la vera natura dell’anima, *natura che perdura da un’incarnazione all’altra (c.d.r.)*».

Tanto spontanea la successiva domanda su come sia possibile acquisire tale facoltà animica, quanto immediata l’illuminazione risolutiva: «Possiamo ricordare solo ciò che in precedenza abbiamo pensato. ...*Chi nella vita attuale non studia la scienza occulta, non può acquisire alcuna conoscenza della costituzione e dell’entità del-*

l’anima (c.d.r.). Non avendo, dunque, queste conoscenze, come potrà ricordarsi, in una futura incarnazione, di cose alle quali, nell’incarnazione precedente, non aveva mai pensato? ...La Scienza dello Spirito ci dà la possibilità di usare correttamente l’organo che si svilupperà negli uomini del futuro, cioè l’organo del ricordo delle vite precedenti. È in questa nostra attuale incarnazione che noi dobbiamo iscrivere nella cronaca dell’Akasha le conoscenze della nostra anima».

E gravi si rivelano le conseguenze per chi nulla avrà voluto sapere degli studi in questione: «In questi ultimi si manifesteranno alcune patologie. ...Possedere un organo senza avere la capacità di usarlo, genera una specie molto precisa di malattie nervose».

Inevitabile a questo punto un accorato senso di preoccupazione, soprattutto verso le tante persone a noi care che sappiamo del tutto estranee agli studi in oggetto. Ma la Provvidenza si mostra ancora una volta generosa: «Non è assolutamente lecito affermare ...che un uomo che oggi non sia disposto ad accogliere la Scienza dello Spirito, nella sua incarnazione successiva vada incontro alla perdizione. Avrà ancora ...la possibilità di rimediare nella vita successiva alla negligenza dimostrata. ...Ma verrà il tempo in cui questa possibilità non esisterà più».



Viene dunque concesso un generoso appello; ma prontissimo il nostro Pensiero del Cuore ci sussurra un segreto frutto di millenaria saggezza: “*Chi ha tempo, non aspetti tempo*”.

Francesco Leonetti

LA BELLA CH'È PRIGIONIERA...

Considerazioni

Ci sono dei fastidi, è inutile negarlo; forse sarebbe appropriato chiamarli preoccupazioni, nervosismi, incidenti di percorso, mancate pianificazioni, tensioni o disagi. Ma il risultato resta uguale: una generica sensazione di trovarsi in difficoltà, di cui a mala pena s'intravede la causa; si subisce, ci si dibatte dentro, presi nella trappola di forze ostili, sicuramente poco benevole. È tuttavia opinione diffusa che le situazioni psicologiche siano variabili e discontinue; mischiate a diversi moti dell'anima, in qualche modo smorzano la virulenza delle suddette neuropatie, ne fanno da contrappeso e la nascondono per periodi anche lunghi; dando motivo di credere che i "momentacci" siano nuvolaglie passeggere, tollerabili quanto il maltempo d'estate.

Vorremmo tutti star bene, godere di buona salute, all'interno di un'esistenza serena, prospera, composta in prevalenza d'allegria e spensieratezza. È l'ottimismo dei politicanti: offrire facili *slogan* che accaparrino facili consensi. Chi sostiene il contrario viene giudicato un intruso, un inopportuno, subdolamente infiltratosi a guastare le armonie corali di una collettività, la quale proclama ai quattro venti di volerle, anche se, a conti fatti, tale volontà finisce... coi quattro venti.

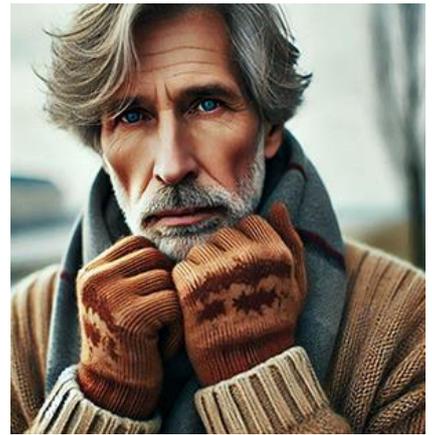
Fastidi e seccature, per non dir di peggio, sono quindi nell'immaginario collettivo, da evitare accuratamente. Perché allora il percorso dell'esistenza è quello che è? Duro, irto di ostacoli, arcigno e sgarbato piuttosto che comodo e agevole? Sempre tenendo conto che i tempi delle seccature e dei problemi, anche quando perdurano a lungo, sono relativamente "brevis" rispetto ai periodi di ordinaria bonaccia, non è chiaro come i primi possano gravare al punto di rendere negativo il bilancio della vita, che – ovviamente – viene redatto in base ad un conteggio prettamente soggettivo. Non appare strano che cinque minuti di "disturbo" riescano a rovinare ore di placida normalità? Qualcuno sbaglia i calcoli?

Personalmente credo di sí; il fatto è strano e anche sospetto. Del resto pure dalle letture dei sacri testi, svolte in un certo modo, si evince un misterioso, fatale teorema: all'interno di un gruppo, basta che uno solo funga da bastian contrario, da pecora nera, lavorando controcorrente, ed ecco: tutto ciò che pareva umanamente edificabile, se non già edificato, finisce miseramente a rotoli, distrutto da un unico negativo, insorto e contrapposto a molti positivi. Il che dovrebbe far riflettere su un parametro che, messo così, si pone in evidenza: il male e il bene hanno pesi diversi; cento grammi del primo non corrispondono affatto a cento grammi del secondo; il male, quand'anche inferiore come cifra d'inizio, pesa piú del bene; la densità di quest'ultimo essendo meno compressa, piú rarefatta e con una particolare tendenza alla volatilità.

Naturalmente una visione del genere non regge di fronte ad un esame scrupoloso e imparziale. Ma chi mai può ai giorni nostri dichiararsi scrupoloso e imparziale? Non ci vuol molto per capire che i conteggi, mal eseguiti da imperiti stizzosi, spesso agitati, producono ed incrementano un quadro desolante quanto basta a prenderli per reali, ovvero svolti con correttezza e obiettività. La matematica non dovrebbe essere un'opinione; ma, quasi senza accorgimento, tendiamo ad opinare pure quando svolgiamo operazioni di matematica; usiamo i numeri suggeriti della nostra corta esperienza in modo impari e disomogeneo. Privi dell'accorgimento di cui sopra, non vediamo dove la nostra superficialità ci sta portando.

Si guardano e si fissano con grande attenzione le ingiustizie e i torti subiti da parte di altri; difficilmente li accostiamo ai torti e alle ingiustizie che abbiamo commesso ai danni loro. I risultati che in tal modo vengono prodotti daranno sempre un quadro distorto – per non dire sconvolto – della vita, e di conseguenza, questa non si spiegherà mai apertamente in tutto il suo valore. In ultima analisi, accade che, irretiti dalle asperità, stufi, stanchi e impastoiati da un eccesso di piccole insulse comodità quotidiane (delle quali non ce ne importa assolutamente nulla ma alle quali non rinunceremmo per tutto l'oro del mondo) non siamo piú in grado di giungere ad una vera obiettiva conoscenza sullo stato delle cose; parallelamente, cadiamo in una condizione catatonica di avversione, di ingratitudine trasgressiva e di malsana indolenza, a volte anche un po' ribalda, nei confronti di quel ci tocca, come cittadini del mondo.

Questo mondo di cui non ricordiamo piú di aver deciso di venire a viverne tutte le inquietudini e le corruzioni per trasformarle, grazie al sacrificio di ripetute esistenze, in qualcosa di infinitamente migliore. Per cui, assordati, accecati dalle roboanti fantasmagorie di una realtà che gioca a rimpiattino dietro la sua contraddizione, ci chiediamo: «Cos'è la vita? Qual è il senso della vita?».



È una domanda cui piacerebbe a tutti poter rispondere, anche se essa non sorge spesso in modo impellente e irrimandabile. Eppure nelle profondità dell'intimo umano, lavora senza sosta. Resta di regola confinata sullo sfondo delle coscienze, quale mesta dimenticanza, e da lì svolge il ruolo passivo di recinzione, di confine (o di carcere) fra le interazioni di volontà e sentimento, puntualmente rappresentate, giorno dopo giorno, sul palcoscenico terrestre, da inconsapevoli attori, nei quali stentiamo riconoscerci.



Regina delle sfumature melodrammatiche sul tema della vita, in bilico tra sogno e realtà, fu la risposta del Carducci alle domande esistenziali sopra citate. Scrisse il poeta: «*Contessa, che è mai la vita? È l'ombra di un sogno fuggente, la favola bella è finita; il vero immortale è l'amor!*». Ho dovuto cercare e rileggere i versi del poeta, perché personalmente ricordavo come finale: «*non resta che morte e dolor!*». Evidentemente ricordavo male; ma – sessantadue anni dopo gli studi liceali – rivedendo oggi il mio equivoco, confermo di non aver stracapito completamente il testo, ma di aver spinto quel sospirato languore novecentesco verso la sua inevitabile conseguenza, dal momento che – con quelle le premesse – nessun “amore immortale” potrebbe mai sostenere la veridicità del “sogno” e della “favola”. L'invocazione drammatica tuttavia vibra e fa vibrare. Secondo me, per lo meno in astratto, l'immaginazione

del Carducci si è per un momento posata su una fronda del vero. Agli artisti ogni tanto succede.

Da una recente conversazione tra il prof. Federico Faggin e il rev. Ermes Ronchi, che, su indicazione di un'amica, ho avuto modo di ascoltare in differita, è saltata fuori invece una definizione ben diversa sul senso della vita (quando si dice il caso!). Una definizione che sul momento mi ha affascinato; tanto più per essere fuoriuscita da uno schermo televisivo che, per definizione, è il più agguerrito annientatore d'ogni risveglio di vivacità. Il senso della vita dunque non esiste; la vita non ha alcun senso, se non quello d'essere lei il senso di se stessa. Non c'è altro. Capisco che sul momento sembra un giochino di parole, ma se si riflette senza risparmio, magari meditando, si può verificare che questa, per quanto arida, era ed è l'unica soluzione possibile alla questione di base.

Chiedersi quale senso abbia la vita, vale quanto chiedersi perché il melo fa le mele, il pero fa le pere, e non sia ammesso il contrario. Evidentemente qualche motivo c'è: prima di tutto, una natura con le sue leggi, di cui non abbiamo, neanche per un microsecondo, tenuto conto; in secondo luogo, perché melo e mele, come pero e pere, sono rappresentazioni che noi adoperiamo per bisogno di un riferimento collettivo; la nostra logica, non vedendo alcuna utilità in un eventuale scambio dei ruoli fruttiferi, non interviene in proposito; accetta l'ordine naturale così come sta; a parte i tentativi di innesti, incroci e ibridazioni che costituiscono un deplorabile capitolo a parte. Si sfoggia pertanto uno dei più “grandi interrogativi” della storia umana (qual è il senso della vita?) quasi per esercizio dialettico, nella speranza di esibire un buon livello culturale e di avvincere l'attenzione dei vari pseudo-filosofi salottieri che, in casi simili, accorrono senza indugio, per dopo integrare, criticare e denigrare.

Il senso della vita starebbe racchiuso dunque nella vita stessa? Ma perché? È evidente che se per vita noi intendiamo l'esistere comune, allora il conto non torna; ma se per vita, richiamassimo quella forza d'amore che “*move il sole e le altre stelle*”, forse ci sentiremmo su una strada maggiormente significativa.

Un notevole periodo di tempo intercorre fra le epoche di Dante e di Carducci; notevole, secondo i nostri metodi di calcolo, non però tanto notevole da impedirci di capire che nell'Alighieri era presente una marcia in più (un entusiasmo?) spentasi in seguito e che poi sarebbe andata definitivamente perduta nel crepuscolo dei secoli, per molti saggisti, scrittori e poeti, compreso il Carducci.

Una questione di sensibilità dell'anima, intendo: già compromessa al tempo del *dolce stil novo*, cadde prigioniera negli anni successivi; prigioniera al punto di non riconoscere d'esserlo, di celare a se stessa le proprie catene, e di trovare nella sua detenzione un fatto normale connesso al voler/dover vivere in un mondo in cui invece predomina il concetto di morte. Non sa, né vuol sapere, che quel concetto e la sua alienazione procedono di pari passo. Il massimo che può fare, in queste condizioni, è darsi alle considerazioni elegiache, colme di rimpianto, e nel suo intimo declino lasciarsi cullare da esse.

Chi cade cerca di rialzarsi; ma chi cade e resta a terra convinto che ogni tentativo di rimettersi in piedi sarebbe vano o addirittura stupido (non si va contro il proprio destino!) non può permettersi altro che sognare ad occhi aperti, fingere di percepire e di comprendere tutto, mentre invece afferra solo una minima parte di ciò che gli sarebbe possibile, conferendole il titolo esclusivo di “realtà globale”; che, riportata in prima pagina dai quotidiani, si legge “ineluttabilità”. La capacità di avvertire la sottigliezza di un eventuale distinguo tra “globale” e “globalizzata”, al pari del saper cogliere un tema da marcia funebre nella parola “ineluttabilità”, sembra svaporata nel grigiore melanconico e sterile del tempo trascorso.

Eppure una tale capacità esiste (magari menomata, ma resiste per tutti): si chiama pensiero, facoltà pensante, intelletto, e sta di base a ciò che si racchiude nella parola “intelligenza”; viene universalmente adoperata per risolvere un’enormità di problemi pratici, materiali e tecnologici; talvolta anche per affrontare questioni rarefatte, come le distinzioni lessicali, etimologiche o consonanze criptiche da decifrare. La Scienza dello Spirito, per chi la pratica e vi trova giovamento, propone un bel parallelismo che a questo punto non posso fare a meno di tirare in ballo: se cerchiamo il così detto “senso della vita” e non vediamo che il pensiero è l’originario sostegno, l’alimento primo e indispensabile di ogni vivere e della ricerca sul senso del vivere, ogni nostro tentativo sarà vanificato. In poche parole, il pensiero, qualunque pensiero, ha già in sé la potenza della vita, senza alcuna differenza se si parla di vita interiore o di esistenza puramente fisica. Per cui quando la domanda faticosa, salita dal profondo del nostro sé, viene a galla, dobbiamo ammettere che grazie al pensiero e solo grazie ad esso, è stato possibile riconoscerla, valutarne la portata, e lavorarci sopra per giungere ad un risultato in grado di soddisfarla.

Naturalmente per giungere dal concetto di pensiero a quello di vita sono richiesti dei passaggi, dei collegamenti senza i quali i due termini rimarrebbero isolati. Non solo: ma quando questo isolamento si dà, pure l’essere umano, nella sua totalità si sente isolato; di conseguenza non riesce a trovare il giusto equilibrio psicofisico né tanto meno l’armonia interiore che puntualmente lo accompagna e lo sorregge. L’anima incarnata che non si sia data la pena di capire il motivo della sua incarnazione, è un naufrago che non ha risorse se non quella di sperare in un provvidenziale salvataggio. Ma le speranze cresciute nella paura hanno durata breve.

Ognuno di noi avrà avuto modo di notare cosa succede quando ci si dimentica di dare l’acqua ad una piantina in vaso tenuta a casa. Quando ci si accorge della trascuratezza, si può restar male, provare un piccolo dispiacere, ma nessuno se ne stupisce, dato che anche il meno avveduto sa per esperienza che senza l’acqua (e la luce e la terra) ogni pianta deperisce e muore. Grazie ad un inizio di erudizione di Scienza dello Spirito (proprio l’abbicci della medesima) siamo edotti che, nell’essere umano, la pianta è simile all’anima, la luce e l’aria valgono quanto le forze eteriche presenti nel pensiero, e il terreno, o terriccio necessario, è prestato dalla struttura fisica, o corporeità.

Immaginiamoci ora cosa può succedere a questa nostra piantina, così personale, intima, delicata eppur così negletta e trascurata, se nel gestire il tempo quotidiano dell’esistenza, relegassimo all’ultimo posto le cure necessarie al suo sviluppo e al suo sopravvivere. Perché tutto ciò che vive, o si sviluppa oppure avvizzisce e muore; sempre che vi sia consapevolezza di questa semplice, eppur ferrea legge della natura universale. Non è un dogma, ma una realtà la cui fondatezza continua a sfuggirci inesperta.

Da un albero, da un animale, non si può pretendere questa conoscenza; neppure si potrebbe pretenderla da un altro essere umano, ma l’essere umano può invece pretenderla da se stesso; anzi, lo può al punto che, se non lo fa, per lui la vita non ha più alcun senso; sarà inutile che costui si ponga la domanda, in modo debole o con tutta la virulenza derivante da molteplici crisi interiori: la domanda di per sé funge solo da serratura, mentre la chiave corrispondente dovrà appena venir recuperata mediante le virtù del pensiero. Una possibilità meramente individuale, esclusivamente umana.

L’anima manifesta il segreto del mondo; il pensiero è la sua svelazione. Che le due cose si ricongiungano in un’unica sintesi, è compito dell’uomo, ma contemporaneamente è il senso del suo essere vivo qui, oggi, su questa terra, in questa veste e in questa forma. *La bella ch’è prigioniera...* era l’inizio di un canto rivoluzionario attribuito ai carbonari del primo ‘800; naturalmente essi ponevano al centro della ipotetica prigionia “*la Libertà*”, allo stesso modo in cui, secoli prima veniva considerata da bardi e menestrelli, *la Bella Dama* rinchiusa nella Torre, e – qualche volta – custodita da un Drago-carceriere, piuttosto scorbutico.



Tutte queste fantasie romantiche sembrano oggi superate totalmente, fuori luogo e forse risibili; se all'epoca dei "Promessi Sposi", le "cappe" s'inclinavano ai "farsetti", possiamo dire che di questi tempi, le lance in resta dei cavalieri baldi e (ammesso e non concesso) arditissimi, si dovrebbero inchinare alla protervia dei telefonini e alla crudeltà delle chat; che non sono armi meno micidiali delle antiche lance, anche se nessuna Carta dei Diritti dell'Uomo, si è presa finora la briga di affermarlo.

La nostra Bella, l'essenza più intima del nostro sé, il tabernacolo immortale che, trasformato, a sua volta trasforma il vivente naturale in uomo autocosciente, a qual titolo potrebbe oggi venire considerata "prigioniera"? E prigioniera di chi?

Come esiste lo Spirito, per bilanciamento esiste anche l'Antispirito; proprio come non c'è Bene se non c'è il Male, o non ci sarebbe Amore se mancasse l'Odio. Ma il giochino dei contrari non è significativo se i contrari non vengono riconosciuti tali da una coscienza pensante in grado di intuire il germe recondito presente in ciascuno di essi.

Così come l'inizio e la fine di un segmento fanno presupporre la mezzera; come i due punti-base di un triangolo richiamano il vertice; come lo specchio serve per specchiare qualcuno o qualche cosa che gli si pone davanti; altrettanto, i contrari, fanno intuire che, proprio dalla dinamica degli opposti, nasce una determinata tensione; da questa tensione, portata immaginativamente a livelli molto sostenuti, può sortire l'idea di una corrente primordiale, cosmica: la nascita del Tutto, compresa la Vita.

Non diversamente si presenta quel particolare universo chiamato uomo: attraverso le epoche egli è maturato fino a diventar consapevole di avere una fisicità (sostanza, materia, ossia anti-spirito); di possedere una centralità pensante immateriale (il che fa presupporre uno Spirito); ma non gli è ancora del tutto chiaro il valore di quel che, tra le due sponde, gli sorge come anima; in cui pur egli incessantemente vuole, pensa e sente, secondo forze che da dette sponde convergono su di lui; e che, per ora gli fanno scordare quelle, che, partendo invece dalla stessa anima, potrebbe usare, senza sentirsi usato.

Il "sentirsi usato" rientra tuttavia nell'esperienza fisico-sensibile. da un certo punto in poi non lo si avverte nemmeno: il peso del vincolo sembra sparito; si crede di essere liberi; si crede di essere nella norma. Ma lo si è quanto chi, perduta la vista in età giovanile, si è oramai abituato al mondo dell'oscurità. Perciò, è una bella fatica riconoscere ed ammettere lo stato di perenne prigionia dell'anima, quando capita che qualcuno accenni l'argomento. L'anima, qualunque sia la sua situazione, si espande di continuo; stimolata da percezioni, sentimenti e propositi volitivi, l'espansione può giungere al punto in cui diviene capace di prospettarsi un ideale di vita

nobile, epico, realizzabile sulla terra; è come tenere fermo innanzi a sé un quadro potente e ispiratore; ammirandolo, l'anima prova una gioia infinita perché vi trova il segno inequivocabile della sua individuale vicenda.

Ma, come ebbe a proferire un saggio, in un momento di criticità la prova più terribile per un essere umano è quella di fargli balenare nell'anima un ideale luminoso, un sogno fantastico da attuare e, allo stesso tempo, insinuare in lui il dubbio d'esserne indegno, incapace non solo di rendere concreto quel sogno, ma anche di viverlo in sé quale semplice conforto di una astrazione immaginativa. Per cui, messi di fronte ad una prova del genere, ed avendo a difesa solo lo scudo



della razionalità materialistica epocale, si cede alla tentazione; si crede opportuno ritirarsi in buon ordine e coltivare qualche ideuzza più accessibile alle attuali caratteristiche dell'umana struttura.

Tutto questo però dove ci porta? A far compagnia a quel saggio e alla sua crisi? No, l'esempio citato vale a creare un distinguo preciso e importante, come sono sempre importanti le vere tribolazioni interiori: di cosa soffre l'anima? Del fatto di sentirsi prigioniera di un sogno irrealizzabile, oppure di accorgersi d'essere diventata talmente debole, talmente avvilita, da non riuscire a realizzare un bel niente? Nemmeno se, per un'assurda magia, il sogno impossibile venisse ridimensionato alle poche forze rimaste? Viene alla luce il guasto: uno stato di incarceramento c'è. Per travisamento di un sublime motivo o per incanto di forze agenti dal basso (avverse ad ogni tentativo di elevazione dell'umano) le catene restano catene, il mondo resta esterno, e la vita un

ardello a volte insopportabile, ma che comunque ci piega ad una continua, acquiescente tolleranza, tanto enigmatica e illogica quanto assuefacente e inevitabile.

La Libertà ha cessato d'essere un mito, un sogno, un anelito: rimpicciolita, sconfessata e tradita mediante l'abuso sconsiderato di tutte le trappole e i meccanismi coi quali attualmente mortifichiamo la nostra interiorità, rendendola ogni giorno meno adatta all'avventura esistenziale (che pur abbiamo scelto di vivere) è diventata un *optional* da acquistare con il potere, con il denaro, con la furbizia e con la violenza. Il senso della vita sta irrimediabilmente perdendosi (quel senso che era la sua essenza, non dimentichiamolo mai) aiutata in questo da un grado di ignoranza e di diseducazione generalizzate che consente a chiunque di fare ciò che il quel momento brama di fare. La Libertà si è trasformata in *fiction*, se non in *soap opera*; senza alcuna fine, senza punti di arrivo; solo per far valere, e di conseguenza sopportare, l'abulica tristezza dello scontro senza confini: complici l'ambiguità delle filosofie, la corruzione delle diplomazie e la brama del menar le mani da parte di facinorosi, sempre piú emergenti dagli strati di un'umanità imbecille, timorosa, spaventata; aggrappata alla speranza di un precario neutralismo, come il bombardato al miraggio di un ipocrita "cessate il fuoco".

La Libertà sta tutta da un'altra parte; la sua Idea vive molto prima che lo scenario sopra descritto si sia compiuto; verificatosi, diventa tardivo ripristinare lo *status quo ante*; che sarebbe poi un livello superiore di pensiero e null'altro, un pensiero che proceda verso la sua meta. La Libertà è qui nell'Idea che non conosce dimenticanza e morte perché non patisce contaminazione. Non perché la disdegna ma perché, in quanto pura idea, non le è necessaria alcuna dinamica che la faccia trionfare sopra un opposto.

La Libertà – cantava il buon Giorgio Gaber – non è star sopra un albero; non è neppure il volo di un moscone; la Libertà non è uno spazio libero; Libertà è partecipazione! Troppo poco per indicare una via; le negazioni guastano le indicazioni. Star sopra un albero è il sentirsi privilegiato per una posizione elevata scambiata per elitaria; il volo del moscone, goffo e rumoroso, non è l'eleganza di una farfalla; e lo spazio libero, si rivela una apertura occasionale; prima o dopo, dovrà fare i conti con le recinzioni che lo separano da altre libertà provvisorie... Con la Libertà, intesa quale *partecipazione*, il cantautore fa un passo in avanti; è un avvio; per quanto sincero, esso è tuttavia destinato a smarrirsi nel confuso intrigo di "quando", "quanto" e "come" partecipare... Lo slancio ideale resta appeso al taccuino del dare e dell'avere...

La Libertà non è ciò che siamo, e nemmeno ciò che vorremmo essere; la Libertà è ciò che viene dallo Spirito; ciò che l'Io ci chiede di diventare per trasformarci veramente in costruttori di un nuovo mondo: Essa non riguarderà piú una costruzione di cose nuove bensí la trasformazione progressiva di quelle vecchie, dal momento che questa Libertà non si è mai proposta di vincere, di superare, di sopraffare, di demolire, di rimuovere ostacoli o impedimenti, ma piuttosto di accoglierli, capirli e integrarli; una ristrutturazione concedente la stessa dignità che opera in tal senso: o è la forza proveniente dallo Spirito, oppure non è forza né dignità.

Appare insolito, magari depistante, paragonare la dignità alla libertà; ma hanno entrambe un legame indissolubile: che possono appartenere al dominio dell'ego, come possono innalzarsi e far parte dello Spirito umano. Nel primo caso si è costretti a difenderle con tutte le forze psico-fisiche, perché in qualunque momento ci possono venir sottratte da avversari particolarmente potenti; nel secondo, tale eventualità non è neppure concepibile; valori comuni e virtù vivono su piani diversamente elevati, e nessun malintenzionato, neanche provetto acrobata, ama agire a livelli troppo alti. In ciò che siamo, per ora, c'è la pretesa della libertà; vi fremono l'ansia, la brama e la paura di perdere qualcosa; quindi situazione opposta alla Libertà: cioè la sua eterna finzione. Che dopo venga codificata e incensata dalla storia dell'uomo in libri e monumenti dedicati alla gloria, è il rapporto di una chimera perseguita, forse anche ingenuamente, su diversa scala.

Ma, alla fioca luce dell'epoca odierna, gli intelletti maggiormente bramosi (i *Brainstormers*) che hanno voluto e attuato la proliferazione di mercati, quali – per dirne alcuni – quelli degli *smartphone*, dei *bitcoins* e dell'Intelligenza Artificiale (se non artificiosa), non potranno invocare a discolpa il fatto d'essere stati ingenui; semmai al momento opportuno potranno chiedere le "attenuanti". Sempre che i superstiti, chiamati a giudicare, conservino fino allora, accanto al senso della vita, anche quello dell'umana pietà. Non dovrebbero esserci problemi: ove il primo ci sia, l'altro non mancherà.



Angelo Lombroni



Betula pubescens e Betula pendula

Nei luoghi del Grande Nord, la Betulla era anche chiamata la “Dea Bianca”: due sono le principali specie, la *Betula pubescens* e la *Betula pendula*.

Ha bisogno di molta luce, ha una chioma folta e luminosa e i suoi rami rispondono a ogni folata di vento.

Il fogliame leggero è formato da piccole foglie ovali o triangolari, appuntite e dai bordi dentellati, di colore verde brillante in Primavera, assumono tonalità del giallo in Autunno.

È un albero che caratterizza le aree del Nord e non si adatta ai climi caldi e siccitosi. I rami e il tronco sono ricoperti da uno strato di cera

violaceo che dà alla pianta una grande resistenza al freddo e al brutto tempo.

Dopo l’ultima glaciazione fu la Betulla la prima a farsi strada nelle sconfinite tundre erbose, la più antica delle specie arboree, seguita dal pioppo e dal salice.

Un albero pioniere quindi, che meglio riesce a colonizzare i terreni incolti, preferisce però suoli ricchi di silice e ha un sistema di radici poco profonde.

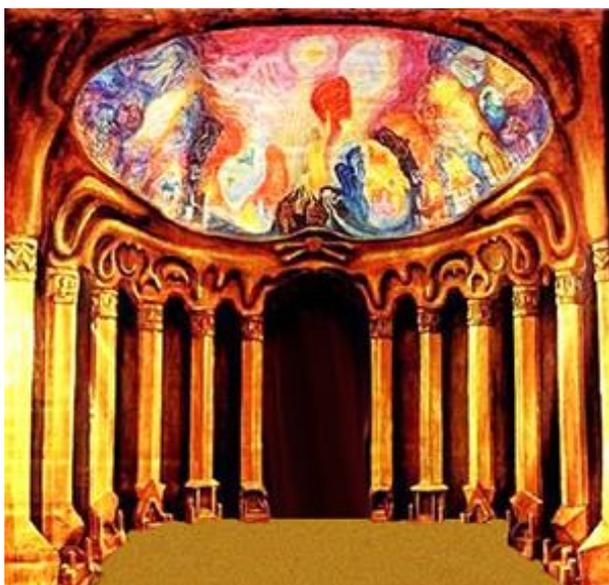
Ha una vita che raramente sorpassa i cento anni, e difficilmente super i trenta metri d’altezza. Sotto l’albero madre, sempre nuovamente la Betulla dà spazio ad altri alberi, dopo aver migliorato il terreno a loro favore, rallegra anche l’atmosfera cupa che spesso caratterizza i paesaggi nordici.

È sempre stato considerato “l’Albero dell’Inizio”, prepara la Terra ma anche l’anima dell’Uomo.

Le prime versioni degli antichi Veda indiani furono scritte su corteccia di Betulla, così come nell’antica Irlanda presiede l’alfabeto: la prima lettera, la b, “beth”, è la Betulla, anche nella Cabala Ebraica il termine “beth” è associato all’inizio, e nella mitologia Irlandese i primi segni ogamici furono incisi nel suo legno.

Albero sacro a Venere, che nella costruzione del primo Goetheanum, a Dornach, il Dottor Steiner inserì nelle Sette Colonne in onore dei Corpi Celesti. Utilizzò speciali tipi di legno, indicando così le seguenti connessioni: Sole-Frassino, Luna-Ciliegio, Mercurio-Olmo, Venere-Betulla, Marte-Quercia, Giove-Acero, Saturno-Faggio. Ecco che è impossibile capire la vita vegetale senza considerare che ogni cosa, sulla Terra, è in realtà solo un riflesso di ciò che avviene nel Cosmo.

Nel caso della Betulla essa possiede un legame diretto con i reami angelici e archetipici, ed è proprio questa una delle ragioni dell’effetto positivo e rivitalizzante che ha su di noi. È un albero che ha sempre avuto in tutta Europa una forte caratteristica di protezione: le culle in legno di Betulla dovevano proteggere i bambini dalle cattive influenze di maghi e streghe, e la scopa di Betulla era più di un utensile domestico, veniva usata ritualmente per spazzare via gli spiriti maligni e la si appendeva sopra la porta a protezione della casa.



Le colonne lignee del Primo Goetheanum

La Betulla era poi sacra a Frigg, nella mitologia norrena venerata come “Signora del cielo”, consorte di Odino. Riti primaverili di fertilità e incontri amorosi avvenivano nei boschi di Betulla, ad esempio durante la Festa di Beltane.

Nei villaggi della Scozia e dell’Irlanda, intorno al XIII secolo, compare il “Palo di Maggio”, un albero di Betulla decorato da nastri colorati, che veniva issato nel centro della piazza e dava vita alla Festa di Primavera.



Il Palo di Maggio



La Dea Frigg

Anche la Chiesa locale, per la Festa di Pentecoste, distribuiva ramoscelli di quest’albero.

Nello Sciamanesimo della Siberia, la Betulla rappresenta “L’Albero della Vita”, viene venerata come la “Divinità della Porta”, che aiuta lo Sciamano sia ad entrare nel Mondo Spirituale, che a ritornare in quello degli uomini.

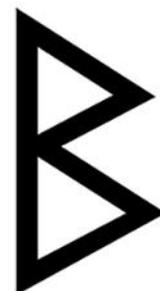
Capi Celtici del periodo di Halstatt venivano sepolti riccamente vestiti in cortecce di Betulla e questa stava a significare il Guardiano della Soglia del coraggioso guerriero, che alla fine si inchinava alla Madre Cosmica, affidandosi a lei nella morte e nella rinascita.

La Betulla è così la manifestazione dell’aspetto dell’Anima Universale, descritto nei Miti con nomi diversi: Frigga, Freya, Demetra, Afrodite, Venere, Madri divine e Dee dell’amore; ha anche dato il suo nome alla runa teutonica “Berkana”, che significa maternità, grembo, protezione.

Anche la dea irlandese della luce Brigid, la cui festa era il 19 febbraio, porta nel suo nome una relazione con “bhereg”, antica radice indoeuropea della parola che designava la Betulla, la Dea Bianca, compagna del Dio della luce Lugh.

Così come contribuisce all’equilibrio delle acque nel terreno, la Betulla contribuisce anche all’equilibrio dei fluidi nel corpo umano. La tisana che si ricava dall’infuso di foglie giovani e la linfa estratta dalla pianta stimolano la cistifellea, i reni e la vescica. La linfa depura il sangue ed è un tonico per l’intero metabolismo rallentando i processi di invecchiamento cellulare e la sclerosi.

Vogliamo qui riportare alcuni passi tratti dall’opera di Wilhelm Pelikan *Le Piante Medicinali* vol. II, dove l’Autore, che si rifà ad indicazioni spesso ricevute direttamente dal Dottor Steiner, così si esprime: «La Betulla è la giovane principessa leggendaria delle chiare foreste nordiche, tutto il suo portamento si risolve in leggerezza aerea, anche il tronco sembra una colonna di Luce. Nessun altro albero avvolge la sua corteccia di un simile rivestimento bianco argenteo, in quale altro posto la luce di maggio brillerebbe meglio che nella chioma di una Betulla? Quale albero sarebbe più degno nelle latitudini del Nord a simboleggiare la Pentecoste e la “Festa di Maggio”? La Betulla poi, esprime il linguaggio visibile dell’Euritmia poiché tra gli alberi è precisamente l’euritmista dal velo svolazzante, dalle braccia flessibili, dalle forme indefinitamente rinnovate e parlanti.



**La Runa
Berkana**

La Betulla non ama le regioni meridionali, dove la vita prolifera sotto un calore soffocante; preferisce i Paesi della “iperborea apollineità”, terreni che contengono la sostanza luminosa della silice e la roccia primitiva del granito.



I primi germogli della Betulla

La Betulla conquista tanto le alte montagne che le contrade artiche, l’acqua fresca che sgorga dai ghiacciai e dalle cime nevose sale in questo albero che la “espira” fuori nell’aria ed è rimedio per gli eccessi di umidità nel suolo. Rudolf Steiner, per primo, ha attirato l’attenzione sui sorprendenti processi secretori della pianta poiché la Betulla, a differenza delle altre piante, separa nelle sue radici due processi che di solito nel mondo vegetale confluiscono: l’assorbimento di sale e la formazione di proteina. Per questa ragione le sue foglie contengono una proteina esente dalla salinità, mentre la corteccia accoglie un intenso processo del potassio. Queste peculiarità le conferiscono anche speciali

virtù terapeutiche dove è necessaria una caratterizzazione dell’organizzazione umana secondo due polarità che Rudolf Steiner ha indicato nella conferenza per medici tenuta il 4 aprile 1920 a Dornach (O.O. N° 312).

Lí viene descritto il rapporto tra “uomo periferico” e “uomo centrale”, dove in tutti quei processi è necessario che l’Io, il piú alto costituente spirituale, mantenga il suo ruolo direttivo. Cosí infatti si esprime: “Se prendete le foglie che conservano le loro forze formatrici di proteina, agirete soprattutto sull’uomo centrale, e questo si rivela efficace come rimedio contro la gotta e i reumatismi, invece se si impiega la corteccia di Betulla, si agisce piuttosto sull’uomo periferico e si regolarizza la sua collaborazione con l’uomo centrale, poiché è la cooperazione dei due poli che rende l’uomo completo. Se è disturbata si trovano dei ristagni e dei depositi che sono le sostanze mineralizzanti ed indurenti non dominate; bisogna allora procedere alla desalinizzazione e qui le preparazioni di corteccia di Betulla possono aiutare”.



Integratore di Betulla

A partire dai 35 anni l’essere umano è esposto al pericolo di far prevalere il polo periferico, o superiore, del corpo. Facendo delle cure regolari con preparazioni a base delle sue foglie, soprattutto in primavera, si possono rinforzare le attività dell’uomo centrale affinché egli resista meglio a questi attacchi. Rudolf Steiner raccomandava tali cure per tutte le persone che abbiano oltrepassato i 35 anni.

La Betulla, quest’albero che rimane sempre cosí giovanile, aiuta l’uomo a conciliare la giovanilità con un sano invecchiamento, poiché l’uomo “centrale” deve custodire la giovinezza e l’uomo “periferico” deve apportare le forze della maturità. Quando i due si associano armoniosamente, si può sperare in una salute conforme al progredire dell’età».



Principessa di Luce,
che porti gioia
dove vi è tristezza,
Grande Tessitrice
sul telaio
di Madre Natura,
mostraci il modo
per ricominciare,



Succo di betulla

per camminare ancora,
con cuore innocente,
per nutrire il bambino
che è in noi,
ed estinguere
la sua sete:
perché saranno i bambini
ad essere i primi.



Davirita

Durante il recente Convegno abbiamo parlato del tempo che ci spinge ogni anno a rivivere le atmosfere e a riaccendere la conoscenza che il Natale ci porta incontro. Ripercorriamo quanto è stato accennato, soffermandoci su alcuni aspetti: su come tutti siamo a conoscenza della connessione del Natale con la nascita di Gesù, ma allo stesso tempo prendendo consapevolezza di quanto poco riflettiamo sul fatto che ogni bambino in remoti passati era un “bambino del Natale” per certe popolazioni.

Questa considerazione ci spinge a domandarci cosa significhi il tempo di Natale in relazione alla nascita di un bambino. Infatti, cosa significa la nascita umana di Gesù? Qual è l’ampio e profondo significato che reca e quale l’insegnamento? Possiamo scoprire che il senso del Natale ci orienta ai Misteri della Terra, al significato profondo dell’entità del Cristo e alla sua connessione con l’uomo Gesù, e che tutto ciò ci illumina sulla missione della Terra stessa e quindi anche al senso della nostra vita individuale.

In tempi remoti, intorno al 3000 a.C. nell’attuale penisola dello Jutland esisteva un popolo che sarà conosciuto col nome di Ingevoli, che comprendeva vari sottogruppi, i quali avevano tutti la tradizione di far nascere i bambini solo nel periodo delle Notti Sante, per cui ogni bambino era un bambino del Natale. Solo chi nasceva in quelle notti aveva piena umanità, era cioè considerato un vero essere umano. Gli Ingevoli adoravano Nerthus, dea della Terra.

Nelle processioni di Nerthus degli schiavi venivano sacrificati annegando nel mare per trasportare un carro con la statua della Dea: simbolo della passione astrale che uccide la coscienza. Infatti, i rapporti sessuali avvenivano in uno stato di incoscienza. Le donne ingevone avevano poi visioni di una creatura spirituale (Nerthus o un suo inviato) che annunciava loro la nascita del figlio e potevano anche vedere in uno stato di chiarezza sognante il volto del bambino.

Tutto ciò è illuminante se pensiamo che questa tradizione fu modello per l’Annunciazione del Vangelo di Luca.

Il senso di tutto questo è che l’uomo ha una origine cosmica ma è un essere terrestre, perciò per nascere sulla Terra deve accordarsi col Cosmo. Le nascite degli Ingevoli venivano saggiamente calcolate per far sí che i figli nascessero durante le Notti Sante.

Sempre nei Misteri del Nord abbiamo i Grandi Misteri di Ibernica: i candidati all’Iniziazione dovevano superare delle prove: erano inizialmente prove fisiche legate alla vita pratica, al dubbio e al suo superamento. Venivano sottoposti a situazioni da cui non si poteva uscire, costretti a confrontarsi con una dicotomia apparentemente insanabile tra felicità e conoscenza.

Poi venivano condotti innanzi a due statue: una maschile solare e una femminile lunare, e vivevano esperienze che sarebbe lungo riportare, finché sperimentavano il ricordo degli stati pre-terreni rievocando la statua del Sole ed anche evolutivi futuri riguardanti le esperienze interiori di fronte alla statua lunare. In quei Misteri sperimentavano anche l’entità del Cristo ed ebbero l’accesso spirituale al Gergo mentre questo si sarebbe manifestato sulla Terra.

Il senso di quei Misteri consisteva nel cercare lo spirituale nel fisico, perciò il Cristo per loro era una entità più che altro spirituale, percepita spiritualmente anche quando si unì alla Terra.

Ora, quei Misteri non si propagarono, ma vennero come occultati. Solo alcune individualità si reincarnarono conservandone gli impulsi, ma non in modo che la civiltà esteriore potesse accorgersene.

Sono stati eretti dal Mondo Spirituale dei ‘bastioni spirituali’ che impediscono la conoscenza dei Misteri di Ibernica finché non vengano recuperati sul piano dell’anima cosciente. Misteri chiusi e nascosti, la loro prosecuzione avvenne solo in individualità ivi iniziate, che peraltro non ricordarono nulla





a livello cosciente: un Iniziato Maestro dei Misteri di Ibernica fu Garibaldi, che iniziò quelle individualità che in incarnazioni successive divennero note come Vittorio Emanuele II, Mazzini e Cavour. Vi fu perciò una certa metamorfosi della conoscenza spirituale di

Ibernica nel nazionalismo italiano, in ciò che appunto cerca lo spirituale nel fisico, sulla scia mazziniana, in quanto vuole coniugare l'elemento patrio con l'Arcangelo, ma non in forma di percezione sovrasensibile, bensì in una dimensione pratico-sociale.

Come possiamo vedere, c'è una duplicità tra Materia e Spirito, Terra e Cosmo, che le sedi dei Misteri approfondivano con le Iniziazioni più diverse. Vi furono Misteri nel Mediterraneo, quelli Greci, del Padre e della Madre: Zeus e Demetra, perciò una via cosmica e una via terrestre. L'Iniziazione greca puntava ad un'armonia tra Cosmo e Terra.

Nei Misteri di Eleusi vi era una saggezza legata alla conoscenza della Natura in chiave cosmica. Erano Misteri che portavano una Scienza della Natura alla luce della saggezza cosmica, in cui per esempio si conoscevano le corrispondenze tra metalli e forze planetarie. Anche qui vi erano due statue, maschile e femminile, ed una terza, che rappresentava una donna con in braccio un bambino, Jacco, che era proprio il Cristo venturo. Il Cristo era percepito così spiritualmente nei Misteri Eleusini come una entità che doveva ancora crescere, espandersi ed essere compresa.

Platone imparò la saggezza eleusina che trasmise ad Aristotele. Gli impartì però anche un'altra missione, più legata al tempo futuro e allo sviluppo del pensiero razionale.

Vi sono così due gruppi di scritti aristotelici: quelli che conservavano un impulso eleusino, e che comprendevano una scienza naturale su base cosmica, e quelli logici, più orientati al pensiero astratto.

Il primo insegnamento fluì in **Alessandro Magno** →, che lo portò in Asia e poi tramite le scuole arabe ed ebraiche arrivò in Africa e Spagna e così in Europa Centrale, e vennero recepiti da individui che avevano conservato impulsi dei Misteri di Ibernica, come Basilio Valentino.

L'altro insegnamento fu affidato a ←**Teofrasto**, che venne recepito dai Dottori della Chiesa medioevale e che incontrò l'impulso orientale che dai fatti di Palestina tendeva a conoscere il mistero del Golgotha solo per via storico-sensibile.



scoscere il mistero del Golgotha solo per via storico-sensibile.

Perciò i Misteri antichi conoscevano l'importanza dell'entità del Cristo, conosciuta fin dai tempi più remoti, prima dell'Incarnazione fisica come evento futuro.

Poi viene l'Iniziato dei Nuovi Tempi e apre i Misteri, li dissigilla e fonda i Nuovi Misteri. Ora, il senso di questi Nuovi Misteri è portarci ad un rapporto con l'entità del Cristo: tutto il resto non è che una conseguenza. Perciò possiamo dire che *il senso di qualunque via è la riconnessione col Cristo*. Se non è così, è una via che non ci interessa. L'Iniziato dei Nuovi Tempi ci ha dato le chiavi per fare questo, ma ci ha anche avvisato che tutto è in evoluzione e che vi sono stati dei cambiamenti poderosi.

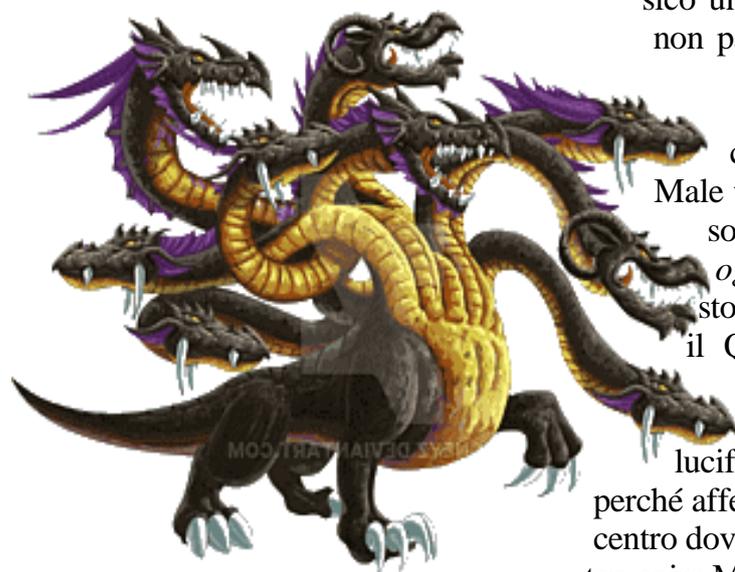
Come possiamo oggi cercare un rapporto con l'entità del Cristo? Qualcuno direbbe: semplice, con gli esercizi! È vero che troppo spesso si è tentato un approccio teorico e intellettualistico alla Scienza dello Spirito, ma oggi si corre il rischio opposto, una sorta di smania di attivismo ascetico che non tiene conto della realtà attuale.

Il Cristo è una entità Solare che ha scelto la Terra come sua sede: perciò l'immersione nel terrestre è quanto dobbiamo fare. Ma la Terra evolve e cambia al passo della Storia.

Oggi, ad esempio, rispetto ai primi del Novecento, ma anche rispetto a cinquant'anni fa, è avvenuta una consistente modificazione dei corpi sottili a causa della tecnologia. Il rapporto col Cristo è reso più difficile a causa dell'irrigidimento del corpo eterico dovuto all'azione di Ahimane, provocata dal bombardamento di immagini fisse di video e foto digitali, essendo l'immagine digitale una immaginazione incantata nel minerale e il suono digitale una ispirazione incantata nel minerale. Questo fa sì che l'eterico si irrigidisca e il Doppio possa prendere maggiormente il sopravvento.

Il conseguente allentamento dell'eterico dal fisico fa sì che il fisico venga permeato meno dalle forze del Logos, e così non può più essere appoggio solido dell'anima cosciente, divenendo veicolo di forze ostacolatrici. Aumenta così al massimo la difficoltà a sviluppare un pensiero metamorfico in grado di accogliere lo spirituale, in linea con la mobilità del corpo eterico che noi tanto ci auguriamo.

Inoltre le forze del male sono diventate estremamente più potenti e dilaganti. Fantasmi del corpo fisico umano, spettri dell'eterico e demoni dell'astrale, per non parlare degli Spiriti avversi dell'Io hanno raggiunto dimensioni non solo sociali, ma internazionali, generando mostri spirituali che come l'Idra moltiplicano le loro teste. Non dimentichiamo però che il Male terrestre, originante dal nucleo della Terra, ha adesso il Cristo al Centro, poiché *il Cristo è al centro di ogni Sfera*. Quindi ritrovando la connessione col Cristo possiamo vincere il Male. Siamo qui per questo, è il Quinto Segreto: il Segreto del Male, cui l'incarnazione della Terra lavora alla Redenzione. Tale Mistero allude al fatto che il Male ha due volti, uno luciferico e uno ahimanic, è un Serpente a due teste, perché afferra i nostri pensieri e la nostra volontà, e il cuore, al centro dove risiede il Cristo-sentire, ne è offuscato. Lì deve intervenire Michele, ma dobbiamo fare metà della strada noi.



Michele regge la Bilancia, un piatto è il Passato, su cui ha potere Lucifero, l'altro è il futuro, su cui ha potere Ahimane. Il Presente è l'equilibrio, è il Cristo.

Perciò è di fondamentale importanza vivere il Tempo presente, come condizione di incontro con il Logos negli eventi quotidiani. Viverlo come interesse verso l'altro, verso il mondo, verso gli eventi attuali, verso il proprio karma, cioè le persone intorno a noi, la propria vita pratica.

È l'immersione nella vita presente a darci le forze dell'Io, del Cristo in noi.



Gli esercizi dunque non lavorano da soli, non sono “bacchette magiche”. L’esercizio non è altro che un impiegare diversamente le proprie forze, ma vanno condotti con apertura di Cuore, Dedizione al mondo spirituale, amore per la vita.

L’esperienza di vita è una scuola della Volontà e del Coraggio. Gli esercizi puntano a questo!

Il Dottore lo dice a chiare lettere nel testo l’Iniziazione: la fiducia in se stessi è un risultato della supremazia dell’Io ed è lo scopo del lavoro interiore. Alcuni già hanno una Iniziazione incosciente data proprio dalla vita.



Si può arrivare alla prova del fuoco e superarla anche senza esercizi, va ricordato: quella “combustione spirituale” del velo che impedisce alla percezione fisica di percepire chiaramente le qualità corporee di minerali, piante, animali, uomini, può essere raggiunta dall’affrontare la vita con spregiudicatezza e audacia.

Per molti uomini la vita abituale è un processo incosciente di Iniziazione perché attraversano la prova del fuoco grazie a esperienze di vita.

Questa prova è superata nell’affrontare dolore, disillusione, insuccesso con grandezza d’animo, calma, forza. Dice il Dottore: «Egli impara a conoscere fatti straordinari, ma questa conoscenza non è lo scopo bensì il mezzo che conduce allo scopo. Lo scopo è che il candidato acquisti, per mezzo della conoscenza superiore, maggiore e più vera fiducia in sé, coraggio superiore, grandezza d’animo, costanza». Il fine è dunque sviluppare queste qualità, non il mezzo. “Vedere” non conta niente. Nulla. La Chiaroveggenza deve divenire Pensiero, non conta avere visioni.

Come vedete quindi possiamo connetterci alle forze spirituali del Cristo solo vivendo pienamente la vita sulla Terra, accogliendo il Karma, accettandolo. Perciò si praticano i 6 esercizi che in relazione all’immersione nel terrestre possono essere sintetizzati così:

1. Controllo del Pensiero: immersione nell’essenza del mondo.
2. Volontà: azione che trasforma il mondo, l’operare delle forze umane nel cosmo.
3. Equanimità: è la capacità di collegarsi alle forze profonde del Cuore, all’Io Cristo. Ogni evento ci suscita avversione o attrazione, gioia e dolore, ed essere equanimi significa accogliere il contenuto oggettivo di un evento karmico. Corretta percezione della vita.
4. Positività: esercizio molto difficile, siamo in un tempo dominato dal Male ed è arduo vedere il positivo, perché si deve prima essere in grado di guardare in faccia il negativo. Confrontarsi col volto di Ahrimane. Realismo di vita.
5. Spregiudicatezza: superare la paura degli eventi: siamo chiusi agli eventi perché segretamente li temiamo, temiamo di perdere qualcosa o di sbagliare. Solo superando questa paura possiamo essere realmente spregiudicati verso un evento, andandogli incontro senza simpatia o antipatia. Coraggio nel vivere.
6. Armonia: è la ritmizzazione e armonizzazione che porta la Forza. È equilibrio nella vita quotidiana sul piano materiale, psicologico e spirituale.

La via pratica è dunque *accettare il proprio karma* per portare forze di guarigione a noi stessi e al Popolo: è azione mercuriale nel cuore della Terra. Il Nostro popolo è infatti sotto l’egida di Mercurio-Raffaele, ma la Civiltà occidentale è guidata da Michele, portatore di un impulso universale e cristico.

Il Cristo, Signore del Karma, che scelse di fare del terrestre la sua dimora, è incontrabile proprio là dove parla il linguaggio del karma, che è dire il linguaggio degli eventi, come scrittura occulta di un divenire immanente che chiede all’uomo un completamento di senso e di azione.

Rivolgiamo dunque incessanti preghiere, per chi sostiene delle prove in questo periodo di guerre e sconvolgimenti, per i caduti a causa delle tragedie odierne. Che gli Spiriti dell’Amore sostengano la potenza della nostra preghiera all’Arcangelo del Popolo, perché divenga germe di guarigione dell’anima terrestre.

Italo d’Anghiere

Perché abbiamo scelto la nostra generazione?

Tutti proveniamo dal regno della pre-nascita e abbiamo deciso di scendere in un determinato momento storico, in un preciso popolo e in una comunità religiosa. È lecito domandarci il significato della propria incarnazione. Che significato può avere l'esserci incarnati in Italia in una ben precisa epoca, in una generazione umana con caratteristiche culturalmente abbastanza omogenee? Questa



non è una indagine sociologica di tipo statistico, ma si basa su dati dell'evidenza piú immediata; dire ad esempio che la generazione dei giovani d'oggi sia sostanzialmente legata alle comunicazioni che giungono dallo smartphone è un dato di evidenza diretta. Evidenza diretta è riconoscere una crisi delle certezze valoriali nelle generazioni del dopoguerra. Questa è la condizione postmoderna.

I bisnonni

La generazione di italiani che ha combattuto o subito la Seconda guerra mondiale, spesso ha patito la fame e la miseria anche nel dopoguerra, ma è riuscita a godere di una impostazione valoriale solida e una buona educazione di base, anche dopo la fine della società contadina. Ciò avvenne in quanto la scuola di ispirazione idealistica e gentiliana, partendo dal livello elementare e arrivando all'università, produsse una classe dirigente, culturalmente elevata e una classe di lavoratori ben educati da saldi valori etici acquisiti in profondità. Si pensi alla pacatezza e alla maturità con cui si esprimevano tutte le élite politiche della Prima repubblica, da Berlinguer a Moro ad Almirante. Si ascoltino i documentari con interviste della RAI degli anni '60 in cui persone semplici esprimevano concetti solidi con pensiero puntuale. Quei comportamenti, seppure alle volte troppo conformisti, rispettavano la lingua madre, la bellezza estetica, il decoro, la competenza estrema, l'aspirazione alla verità e alla giustizia sociale. I bisnonni erano convinti che il mondo fosse in deciso miglioramento.

I figli del boom economico



La generazione cresciuta nel dopoguerra godette di un benessere vasto e diffuso garantito dalle condizioni geopolitiche. Il benessere del dopoguerra era funzionale al sistema politico americano in quanto dimostrava la superiorità del modello liberale rispetto a quello social-comunista della sfera sovietica. I figli degli anni '60 e '70 subirono però i danni della cultura iper-materialistica proveniente dall'estremo Occidente anglofono. Quella dei nonni fu una generazione che spesso si concentrò in attività produttive pur mantenendo l'attaccamento ai partiti e alle ideologie. Nei nonni resisteva ancora il mito diffuso di una Sinistra progressista, di un mondo cattolico piccolo borghese o al contrario, fuori dall'arco costituzionale qualcuno mormorava: «Si stava meglio quando c'era Lui». Per questa generazione la televisione fu

lo strumento primo di educazione linguistica, ma più tardi, sempre grazie alla TV, la superficialità imperante e l'americanizzazione iniziò ad erodere in profondità la cultura italiana. Qualche frangia marginale rimase influenzata dai figli dei fiori, altri dal mondo ribellistico del '68. Tra i nostalgici degli anni '70 rimasero fortunatamente vive delle aree di pensiero critico che si è rivelato utile durante la psico-pandemia, nell'avversare i sieri venefici che hanno avvelenato il mondo. Comunque, la maggioranza dei Boomers, ovvero dei nati nel dopoguerra, si concentrò nel lavoro, trovando peraltro pesanti difficoltà nella burocrazia che si gonfiava sempre più.



Padri rintronati dal lavoro



Il consumismo sfrenato e l'ossessione produttiva che arrivò da oltreoceano si travasò dai nonni ai padri. La percezione di benessere venne influenzata pesantemente dalle mode. Le famiglie sempre più tesero a disgregarsi mentre l'affanno della vita indusse l'uso di alcol, droghe e psicofarmaci. L'eredità sessantottina e il mito della libertà edonistica (intesa come licenza) produsse tendenzialmente l'abbandono di ogni disciplina domestica. Si è perso il rispetto per la grande cultura, il senso del Vero, del Buono del Bello. È questa la prima generazione italiana che ha difeso gli errori dei figli e incolpato gli insegnanti. La religione è ormai marginalizzata, il senso del divino perso e la delusione per le figure politiche ed i rappresentanti del popolo diventa sempre più ampia, grazie anche a strategie come la creazione di movimenti poco qualificati che hanno allontanato gli italiani dalla Cosa Pubblica. Oggi i quarantenni e i cinquantenni iniziano a rendersi conto che le future generazioni non staranno meglio di loro, ma molto peggio.



Figli

Spesso si è scritto su queste pagine dei problemi dei giovani che sono cresciuti nella società digitalizzata. Il disinteresse per la cosa pubblica, l'insicurezza di fondo, la fede cieca nella tecnoscienza, la difficoltà di rapporti umani non mediati dalle reti sociali, sono i casi più vistosi ed eclatanti. Questa generazione interconnessa, molto influenzabile, nel periodo della psicopandemia ha dovuto coabitare in spazi angusti con i genitori ed è ulteriormente peggiorata negli equilibri delle relazioni interpersonali. Si tratta di una generazione che oggi non vede un futuro migliore, non è attratta dal lavoro e tende a restarsene comodamente in casa non

cercando neppure l'indipendenza economica. I gusti estetici sono scaduti in modo verticale guidati da un'onda di malvage proposte che hanno fatto leva sull'aspetto di una istintività demenziale e non evoluta sul piano del sentire. L'industria dell'intrattenimento ha sfornato prodotti sempre piú algidi e scadenti, privi di qualità emotive profonde capaci di muovere ideali. Il problema politico e ideologico è rimosso, mentre la proposta editoriale si è espansa a dismisura rendendo piú difficile trovare gli autori piú significativi ed educativi. Tra i giovani emergono timidamente delle punte con straordinarie qualità, ma per il momento sono come pesci fuor d'acqua.



Una terribile faglia

L'ipotesi che ci sentiamo di proporre, è la seguente: le tre generazioni prese in esame sono divisibili in due grandi segmenti. Da un lato uomini e donne svuotati dal senso dell'Io, dall'altro esseri forti in grado di sopportare la durezza dei tempi del cambiamento. Tutti e due questi gruppi umani sono stati travolti e lo saranno in futuro da un grado notevole di sofferenza. Il vero dolore nasce dalla mancanza di certezze spirituali e il nostro tempo, la postmodernità, è contrassegnato proprio da questo: l'incapacità per la maggioranza di riconoscere il Bello, il Vero e il Giusto. Viviamo in un periodo di accelerazione temporale che non si è mai manifestato in epoche precedenti. Quando Massimo Scaligero evidenziava il Caos della nostra epoca come il peggiore, dopo la catastrofe



atlantidea, diceva il vero. La cieca accelerazione della tecnica richiedeva una tipologia umana capace di *reggere* l'impatto con la fine di un mondo antico. Il nostro paese (e non solo il nostro) è pieno di esseri fragili e senza Io che la drammaticità dei tempi, per ora, neppure la percepiscono. Rivolgersi con amore verso questi esseri perduti sarebbe essenziale, ma è un compito difficilissimo perché i piú evoluti hanno già, per loro, il compito estremamente gravoso di trovare la strada della salvezza.

I pronipoti: la generazione Alpha



Arriviamo così alla generazione α . Il termine generazione Alpha è stato coniato per indicare la generazione successiva alla Z usando la prima lettera dell'alfabeto greco. Questo significa un nuovo inizio riflettendo sul fatto che questi bambini italiani cresceranno in una era diversa segnata da enormi progressi tecnologici legati all'intelligenza artificiale e cambiamenti geopolitici globali

come il multipolarismo imperiale e un ritorno degli spiriti di popolo. L'Italia, come si è visto nel numero precedente dell'Archetipo resterà, giocoforza, ancora legata alla sfera statunitense. Ma è sul fronte dell'educazione che avverranno i principali mutamenti. Possiamo avere la quasi certezza che i giovani connazionali che sono karmicamente nati in una famiglia con saldi valori e certezze (indipendentemente dal censo) diverranno parte di una nuova classe dirigente in un mondo di coetanei sbandati, ineducati e senza speranza. Per farci un'idea pensiamo alle bande giovanili delle metropoli e per



contro ai figli di famiglie che hanno avuto la possibilità di mandare i bambini in scuole Waldorf, parentali, scuole nel bosco e perfino in quelle scuole cattoliche che comunque hanno salvato il salvabile della buona educazione non solo didattica. Di fatto resteranno i Beneducati (speriamo siano tanti) e i molti Ineducati: questo è il destino della generazione α che si trova a crescere in due contesti ben opposti. Il tramonto del progressismo democratico oggi è incontrovertibile e le nuove classi dirigenti abbandoneranno la narrazione che aveva retto fino dalla generazione dei bisnonni sostituita da un sordo rancore sociale. Molti Ineducati probabilmente non avranno neppure un lavoro in quanto non mentalmente qualificati per svolgere un'attività complessa, i lavori manuali saranno con l'avvento dell'IA infatti svolti principalmente da macchine. La possibilità che i giovani, in particolare quelli provenienti da contesti svantaggiati, possano migliorare la loro

condizione socioeconomica dipenderà sempre di più dall'educazione ai valori fondanti dell'uomo. Così si formeranno nuove classi dirigenti della generazione α dove il senso valoriale dell'umano sarà saldo e l'equilibrio psichico non compromesso dalla diseducazione. La faglia divisoria sarà comunque di tipo etico: i Beneducati o gli Ineducati. Ecco allora che veniamo al punto: l'importanza della scuola e della famiglia.

Il nostro compito

Tre generazioni hanno subito la relativizzazione nell'epoca della postmodernità e che ora sono sconvolte da una necessaria restaurazione valoriale. Lo stato guida dell'Impero d'Occidente che è entrato in un declino fisiologico proprio a causa della diseducazione democratica, woke, iper-permissiva, e consumistica ecc. instillata nelle giovani generazioni d'oltre oceano. Lo spirito guida statunitense, nella sua primitività ha reagito per non cadere nella trappola ordita dalle peggiori lobby ashkenazite. L'Italia essendo provincia dell'impero, altro non può fare che riallinearsi e questo riallineamento, questa provvisoria diga conservatrice è auspicabile ma parte dall'educazione dei più giovani. Siamo così arrivati al collasso e nel punto più basso dell'orbita educativa. La difficoltà degli ineducati di organizzare un saldo pensiero razionale renderà queste frange privilegiate e questo è il segno tangibile del futuro che ci attende. Ecco allora che si apre un'opportunità educativa che difficilmente potrà migliorarsi nelle scuole statali intossicate dalla pedagogia di un mondo al tramonto, ma ancora venefico e purulento. In questa fase tutti coloro che si sentono vicini alla Scienza dello Spirito e che hanno compreso l'importanza degli esercizi interiori, debbono concentrarsi soprattutto nell'educazione, almeno questa, delle scuole libere e indipendenti e nelle famiglie sane. Inizia il risveglio e questo rinascere dopo la fine del Kali Yuga e la caduta degli spiriti delle tenebre dovrà tenere conto dell'educazione familiare quanto della necessità di una scuola indipendente dalle direttive statali.

Salvino Ruoli

Si è abituati a considerare Costantinopoli e l'impero bizantino come una sorta di terminale morente dell'Impero Romano.

Questa convinzione, largamente condivisa, nasce da una cattiva interpretazione della fine dei due Imperi. Ma forse, meglio, della visione materialistica della storia.

Effettivamente un Impero troppo grande per poter essere gestito da un solo centro di potere, fu diviso in due; dove una delle due parti sopravvisse più di mille anni rispetto all'altra (330-1453).

Il nostro Maestro Massimo Scaligero ci diceva che se l'Impero Romano si fosse lasciato pervadere dal Cristianesimo, non sarebbe crollato. La follia di alcuni Imperatori nasceva proprio da forme d'Iniziazione antiche che non riuscivano ad abbracciare la nuova spiritualità che stava fecondando l'umanità.

Quindi Roma cadde, tra le altre ragioni storiche che nessuno contesta, anche perché abbarbicata al suo paganesimo.

Costantinopoli no. Bisanzio era cristiana.

Oltre a tutte le interpretazioni storiche ufficiali che nessuno vuole negare, rimane vero che quella parte dell'Impero Romano sopravvissuta fino al 29 Maggio 1453 aveva aperto la porta al Cristianesimo, abiurato il vecchio paganesimo e fatta, della nuova religione, la religione di Stato.

A questo riguardo, le parole di Massimo Scaligero trovano una conferma storica molto importante.

Simbolo di questa Cristianità è la cattedrale di Santa Sophia, che erroneamente si pensa sia stata dedicata alla Sophia greca, alla dialettica. Non avrebbe avuto senso in un Impero cristiano.

Santa Sophia è l'Iside-Sophia che il nostro Maestro ci indica quale Iside Egiziana, ma anche Vergine Cristiana; ci si riferisce sempre alla stessa Divinità.

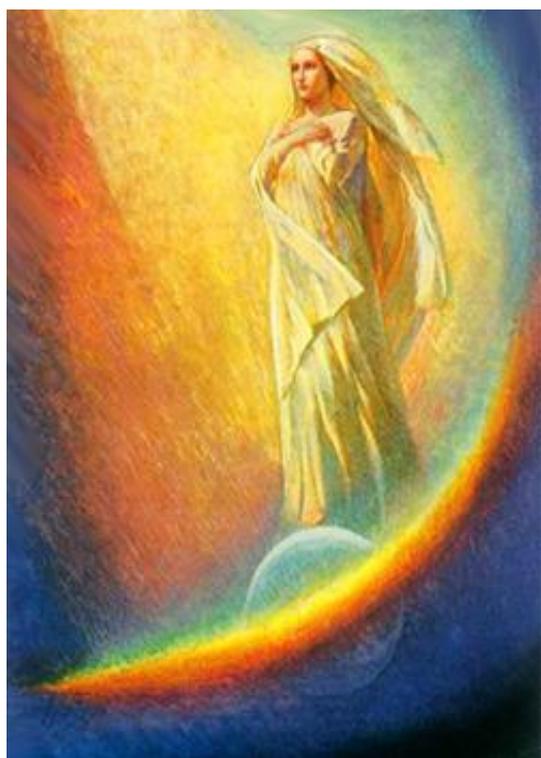
Allora una cattedrale ad essa dedicata acquista verità, indicando che la vera anima dell'Impero Bizantino fosse la sua natura esoterico-cristiana nel senso più profondo e non un vetusto e morente impero burocratico e cavilloso, come normalmente si crede.

Non si sopravvive più di mille anni (330-1453) se non si ha qualcosa di profondo da esprimere; "qualcosa" che era il suo Cristianesimo.

Quando Maometto II assediò Costantinopoli, la guerra che si svolse fu proprio una guerra di religione; non tanto contro il Cristianesimo, in generale, ma proprio contro la chiesa di Giovanni, occulta ed esoterica, di cui Santa Sophia era il simbolo.



La Basilica di Santa Sofia a Istanbul



Si sarebbe potuta salvare la città, se tutta l'umanità cristiana avesse combattuto per difenderla.



L'assedio di Costantinopoli

Ma questo non fu. L'incapacità di comprendere il vero e profondo significato di quella guerra di civiltà, ognuno preso dai propri particolari interessi, lasciarono Costantinopoli al suo destino.

Tradita fin all'apertura di una porta per far agio ai Giannizzeri del Sultano; Bisanzio testimonia come quella fu simbolo di una guerra combattuta dentro di sé prima che all'esterno. Proprio come accade ad ognuno di noi, dove il male vince in primis per la personale debolezza che pensa sia più facile aprire "la porta della città" agli Ostacolatori.

In ognuno di noi c'è una cattedrale della Dea ignota, dello Spirito Santo; ma la

lasciamo prigioniera di Lucifero nella profondità del proprio cosmo, silente, in attesa della liberazione del singolo. L'Iside-Sophia è in trappola per colpa della nostra debolezza.

Colpisce come la chiesa di Santa Sophia, caduta in mano ottomana con tanto di vessilli islamici esposti e trasformata in moschea, sia paragonabile al simbolo proprio dell'Iside Sophia, la Dea ignota, che caduta prigioniera, per colpa della "distrazione" degli uomini, attende da essi d'essere liberata.

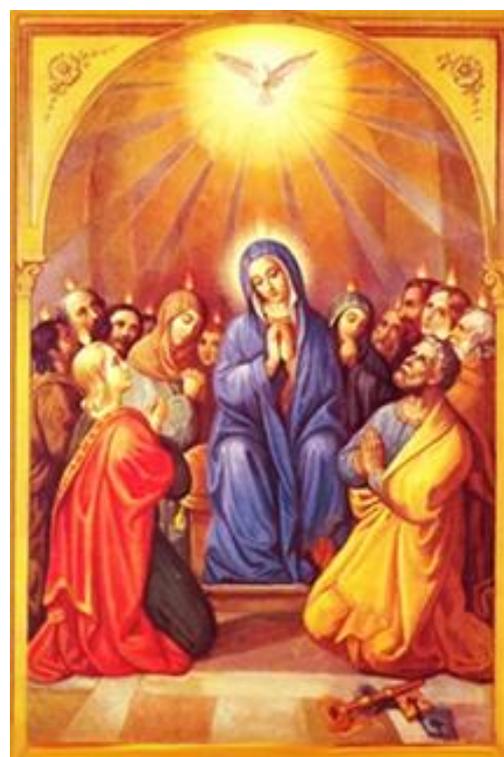
L'azione di liberazione è chiaramente interiore. L'impresa indicata da Massimo Scaligero è eroica, proprio perché ci si accorge che l'unico vero nemico dello Spirito Santo è proprio se stessi.

Quindi se gli eventi storici seguono un loro sapiente percorso, a noi rimane l'insegnamento di un Sacro Luogo perso in mani nemiche, che attende la nostra liberazione.

L'Iside Sophia è nel nostro cuore prigioniera di quei demoni che facciamo quotidianamente scorrazzare nella nostra interiorità. Attende l'Avvento del nostro Io che sbaragli la nostra parte inferiore, che attualmente tiene prigioniera la Vergine, per restituirgli il Sacro Fuoco della Pentecoste.

Ogni volta che facciamo gli esercizi con dedizione, che superiamo una nostra debolezza, piccola o grande che sia; ogni volta che con un atto d'amore aiutiamo spiritualmente un fratello e gli stiamo vicino, vinciamo un'eroica battaglia campale contro gli Ostacolatori.

L'Iside prigioniera, in silenzio, esulta di gioia per la sua liberazione più vicina. Che questo Nuovo Anno sia fecondato dal sacro Suono del Logos per tutti.



Il Sacro Fuoco della Pentecoste

Massimo Danza



«Il Signore ha dato, il Signore ha tolto. Sia benedetto il nome del Signore» (Giobbe 1,21).

«Tempo verrà in cui gli stupidi avranno autorità sugli intelligenti» (Sha'rani, 1493-1565).

«Un dolore vero, autentico è riuscito talvolta a trasformare in persone intelligenti degli sciocchi, temporaneamente s'intende; è una caratteristica del dolore».

(I Demoni, F. Dostoevskij)

Sommersi da innumeri crescenti monoideismi, materialisti o spiritualisti, frutto dal più al meno di mentali dormienti, malati eppure con sincerità persuasi della propria ragione e intelligenza discorsiva, giustificante a priori la malattia, si deve pur ammettere la difficoltà, nel quotidiano, di farvi fronte. Eppure bisogna, che il vero sentiero esoterico è assai impervio, pieno di sempre nuove difficoltà. Le manifestazioni del mondo, i fatti, la natura sono lì per essere pensati, interpretati e conosciuti immergendosi amorevolmente in essi. Tuttavia può essere utile tenere presente che oltre il 90% delle così dette notizie sono irreali, fumo che oscura la vista. Lo sforzo di distinguere tra essenziale e non essenziale, tra duraturo e transitorio ne rivela l'inganno. Le lamentazioni di Giobbe hanno un filo rosso che le collega a quelle di Amfortas e a quelle del dottor Faust? Da scoprire.

Il disprezzo per gli altri, in particolare per la massa amorfa o comune, sembra essere una categoria relativamente recente nella storia umana. D'altra parte se, come ci viene comunicato da fonte qualificata, perfino una parte degli Arcangeli, in particolare Gabriele, ma non Michele, avevano perso, almeno in parte la fiducia nell'uomo, un riflesso non può non esserne penetrato nell'animo umano. Ciò forse può spiegare la presenza, anche in intellettuali per altri versi notevoli, di una critica, pur sottile e acuta, verso il degrado subumano ma gelida, amorale e istintiva. Manca il Cristo. Manca Michele. Ma mancano nel pensiero che, se libero dai sensi, non può non essere impersonale, amorevole in senso cristico.

Per i ricercatori spirituali non sarebbe male tenere presente quando vivevano nella totale oscurità da cui il mondo spirituale li ha strappati spesso prendendoli per i capelli. Si è ricevuto un dono che va meritato.

Se si parla di umanità bisognerebbe pensare la legge per cui se uno sale un altro scende, se uno si eleva un altro pecca. Questi ultimi sono sacrifici, inconsci ma non meno reali, richiedono un pareggio ed anche la necessità di considerare in modo impersonale il concetto di colpa, mantenendo comunque la responsabilità individuale; per le reali comunità spirituali richiamano al più importante senso di responsabilità. La massima modestia ne deve conseguire. Dopo i remotissimi tempi in cui gli Dei pensavano per l'uomo, il quale accoglieva il pensiero universale ma in modo passivo, non libero, il Mistero del Golgota ha reso possibile la conoscenza, la Scienza dello Spirito, la vera libertà. Al tempo della discesa ne necessita un altro, quasi eguale, non certo breve per la riascesa.

«Ti sta bruciando la casa e devi fare l'esercizio della concentrazione? Lascia bruciare la casa, te ne potrai rifare una nuova, ma fai l'esercizio della concentrazione». Così Massimo Scaligero, cito a memoria probabilmente da una sua conferenza.

Affermazione apparentemente paradossale, si direbbe di tipo Zen, ma significativa al massimo. Contrapporre l'esercizio della concentrazione ad altri esercizi non ha senso. Ognuno deve trovare, fra gli esercizi indicati, quelli più affini, ma la concentrazione rimane il timone. Con essa anche gli altri esercizi crescono e si vivificano, senza si va, piano o veloci, verso una deriva nebulosa sostanzialmente dialettica, intellettualistica.

«Devi saperlo perché sei nato allora. Il numero dei tuoi giorni è senza fine» (*Giobbe* 38,21 – traduzione del simpatico Ceronetti in Adelphi).

A chi si rivolge qui Shaddai, l'Onnipotente? Senza una chiara visione dell'uomo tripartito in Spirito, anima e corpo, diventa difficile venirme a capo. Rimane l'impressione che intellettuali e esponenti della cultura ma anche diversi ricercatori spirituali subiscano in modo inconscio il dogma cattolico del IX secolo.

Può sembrare provocatorio, ma non è inutile domandarsi: i libri e gli scritti che ci hanno donato i Maestri sono manifestazione o Spirito?

Se li si considera, come sembra corretto, manifestazione, allora da essi, come per qualsiasi altra manifestazione, bisogna risalire allo Spirito. Si può così comprendere come la *Filosofia della Libertà* può essere manifestazione di un pensiero che abbia già realizzato la Libertà.

Se viceversa li si considera da subito Spirito, il problema può diventare serio se non grave. Con una acuta e ironica definizione, un vecchio discepolo di Massimo Scaligero parlava di “favolette antroposofiche” per sottolineare la riduzione a rassicuranti e provinciali narrazioni le assai complesse e cosmiche comunicazioni dei Maestri.

Fino a quando i ricercatori si limitano ad una pedissequa ripetizione dei testi, il tutto rimarrebbe confinato ad una divulgazione, più che altro in stile Bignami, per lettori e studiosi pigri. Se però diventano piccoli o grandi dogmi con cui si vuole interpretare il mondo, il danno si rivelerebbe serio. Una domanda forse decisiva può essere: ciò di cui si tratta si è percepito o si è solo letto?



Può capitare di ricevere un volantino di una vecchia struttura politica di stampo estremista ora trasformata in associazione di volontariato. Dopo una critica che vuole essere globale ma che piuttosto ripete critiche sociali ormai comuni e banali sui mali del mondo, ecco l'appello: vista la gravità della situazione necessiterebbe un'attivazione immediata, un'assunzione di responsabilità, un darsi da fare urgente. Quale sia questo da farsi rimane però piuttosto vago, per ora limitandosi ad una piccola raccolta di cibo per diseredati. L'attivismo, soprattutto se politico, contrapposto alla ricerca interiore, si ripresenta sempre urgente ma vuoto.

Non perdersi nell'oceano dei doni di Rudolf Steiner, immensi ma anche fonte di una possibile continua tentazione per un loro uso dialettico intellettualistico, ecco uno degli aspetti essenziali dell'opera di Massimo Scaligero e del suo lottare per mantenere centrale il pensiero vivente, la sua ricerca, la sua percezione.

Da meditare l'osservazione del dottor Steiner: meglio studiare 50 volte lo stesso trattato che il contrario.

Confondere il dolore con il male è uno dei grandi equivoci, rimane nefasto anche nel presente. Certo spesso i due si intersecano e si interpenetrano ma oggi compito dell'uomo libero è trasformare il male in bene, il dolore può esserne un valido strumento.

La definizione del Maestro Beinso Douno: «Dio è un essere tale da avere centro ovunque e periferia da nessuna parte» trova un certo risuonare in alcune teorizzazioni della fisica quantistica sull'universo; stranamente?

La brama di ottenere risultati immediati e tangibili dagli esercizi spirituali è uguale a tutte le altre brame, solo più difficile da individuare.

Al massimo rigore nell'ascesi corrisponde la massima apertura e comprensione verso tutti, oltre ideologie, opinioni e convinzioni. Senza o con scarso rigore prevalgono settarismo, ideologie, intellettualismo, vanità.

Gelso

Negli anni Sessanta, Massimo Scaligero aveva fatto dattiloscivere alcuni suoi Appunti sulla Via dei Rosacroce, e ne donava delle copie. Non essendo in un numero sufficiente di pagine per farne un libretto, sono rimasti finora nella loro veste originale, con le correzioni a mano fatte da Massimo, il quale quindi ha riveduto lo scritto. Crediamo opportuno, a distanza di tanto tempo, far conoscere questo illuminante testo a chi non ha avuto finora occasione di leggerlo. Dopo i tre capitoli dei mesi scorsi, proseguiamo con il quarto, che conclude la serie.

IV

Occorre avere la coscienza del senso relativo dell'essere. Non è sufficiente sapere che è Maya: occorre giungere a percepire mediante quali forze il rapporto della vita con il Mondo, con il Cosmo, con lo Spirito, appare Maya. Tale percezione si presenta come un ricordare l'elemento originario della vita. Questo è già in noi, ma ora soltanto si rivela e porta a stati di serenità, di calma sanatrice: esiste una certezza superiore, esiste una libertà più alta. Lo spirito non si nasconde dietro la vita, ma parla attraverso essa: il suo linguaggio, non compreso, è Maya, compreso, è conoscenza liberatrice.

Ogni vera conoscenza è nata dal dolore, dall'angoscia. E se con i mezzi della Scienza dello Spirito si tenta di percorrere la via verso i Mondi Superiori, si potrà giungere a una mèta soltanto se si è passati attraverso il dolore. Senza aver sofferto, senza aver molto sofferto, ed essersi così liberati dell'elemento egoistico insito nel dolore, non si può accedere al Mondo Spirituale.

Abbiamo troppo poco il senso della realtà del Mondo Spirituale e delle Gerarchie: sarebbe sufficiente coltivare con serietà questo senso della *realtà* degli Esseri Spirituali, che operano nel mondo e nell'uomo, per procedere lungo la via dell'Iniziazione. Non vi è serio lavoro interiore che non colleghi con un mondo di Realtà e di Forza, che potranno essere presenti nell'anima attraverso ogni prova.

Che cosa significa liberarsi di ciò che il dolore ha di depressivo? Non rifiutare il dolore, non opporsi al dolore, ma azione interiore nel mezzo di esso: significa volgersi con tutte le forze interiori al senso ultimo di esso, a ciò che esso vuole realmente significare. Occorre essere coscienti di qua dal dolore, liberare il sentimento di dolore dall'attaccamento personale. Siamo noi che rendiamo depressivo il dolore: il nostro egoismo. Il dolore deve essere liberato dalla morsa dell'egoismo. La sofferenza diviene così veicolo interno di affinamento.

Noi opprimiamo il sentire con il peso del nostro ego: da questo peso nasce la deformazione dei sentimenti. Il dolore diviene oscura forza che logora l'anima e il corpo. Forze di conoscenza debbono sollevare l'Io al di sopra di questa oscura, luciferica inclinazione. Occorre trarsi al di qua del sentire, perché i sentimenti sorgano come forze, immagini, percezioni, contatti con il Mondo Spirituale.

Gli uomini, nei tempi che sempre più annunciano l'avvento di una 'sub-natura', debbono operare con dedizione e purezza, con volontà e ardimento: debbono evitare che le Guide dell'umanità trovino difficile o impossibile il rapporto con loro. Il dolore non risolto secondo conoscenza esige nuovo sacrificio, esige martirio. Il dolore va affrontato con serenità, con certezza assoluta della realtà del Mondo Spirituale. Occorre liberarsi della paura di soffrire: il coraggio è la via diretta verso lo Spirito. La viltà esige ancora oscuro soffrire, ancora sacrificio, martirio. In questa vicenda viene coinvolta anche la personalità più alta, ogni Iniziato che percorra la via del Cristo.

Alludiamo ora a Cristiano Rosenkreutz. Coloro che sanno come realmente stiano le cose con questa individualità, sanno anche che Cristiano Rosenkreutz sarà il più grande martire fra gli uomini, a prescindere dal Cristo, il quale ha sofferto come un Dio. E i dolori che lo renderanno il *grande martire*, nasceranno dal fatto che gli uomini tanto poco prendono la decisione di guardare intimamente nella propria anima per cercare la sempre più sviluppatasi individualità e



Cristiano Rosenkreutz

sottoporsi alla incomodità (derivante dal fatto) che la verità non viene presentata loro come su un vaso, pronta; bensì bisogna conquistarla in un rovente tendere (aspirare), lottare e cercare, e che non possono venir poste altre esigenze nel nome di Colui che si indica come Cristiano Rosenkretz.

Occorre di continuo sollevare la vita da quella condizione di sordità, per cui si passa innanzi al mondo, alla natura e agli esseri senza riconoscerli. È come se ciò che vi è di più prezioso, ciò che vi è per noi di più desiderabile, ciò che è il valore finale dell'essere nostro, ci passasse vicino, e noi non ce ne avvedessimo, anzi lo respingessimo, per volgerci a miti o a fantasmi. Occorre attingere a quella fonte sacra della realtà, che è la conoscenza di sé: lasciare che i moti dell'anima parlino il loro linguaggio, che parli la sofferenza, che parli l'angoscia, l'oscuro gelo dell'anima. Questo ascoltare è sollevarsi ad una luce rischiaratrice, che fa cogliere la realtà di se stessi. Parla allora anche il Mondo, la Natura, la Vita. E se possiamo con la stessa trasparente liberata chiarezza guardare il Mondo, la Natura, la Vita, allora troviamo noi stessi. Nelle cose raggiungiamo una radice nella quale riconosciamo noi stessi. È un sollevarsi a quel clima, per il quale si vive in libertà di fronte alla sfera delle emozioni e degli istinti e si ha per ogni soffrire, il suo coronamento, il suo senso: tutto chiede all'uomo che egli ritrovi se stesso, tutto lo esorta e lo incalza perché egli conosca se stesso. L'uomo deve cessare di smarrirsi in una semi-coscienza adesione alla visione del mondo sensibile, dimentico delle forze che operano in lui, degli enti che tramano nel suo esistere: non può usare della vita rinunciando a conoscere le sue basi, non può muoversi nella vita dell'anima rinunciando a conoscere la fonte di essa.



Se egli dice Io di se stesso, non può rassegnarsi ad avere questo poco più che come una parola: già sarebbe qualcosa se egli potesse averne l'immagine. Il compito dell'autoconoscenza deriva dalla necessità che l'uomo sia l'Io che dice di essere. L'uomo si comporta come il padrone di una bellissima casa e che viva fuori di essa, in un giardino fuori della porta, soffrendo gelo e caldo, pur affermando di essere il padrone di casa. Eppure tutto insiste, attraverso eventi di ogni giorno, attraverso angoscia, dolore e illuminazione, tutto insiste perché l'uomo si conosca come Io.

«...Se si potesse afferrare l'Io e porlo davanti come il mondo esteriore fisico o se si volesse parimenti ricercare quanto è attorno all'Io, questa *Um-gebung*, dalla quale l'Io altrettanto dipende quanto il corpo umano da tutto ciò che viene visto mediante gli occhi e percepito mediante i sensi, come si ha questa *Um-gebung* nel mondo fisico, nelle nuvole, negli alberi, nei monti ecc.; oppure come il corpo fisico dipende dai suoi mezzi di nutrizione, allora si giungerebbe ad una caratteristica cosmica, ad un quadro cosmico, ancora oggi, in cui parimenti impregnata e contenuta è la nostra antica *Um-gebung* (ambiente) invisibilmente cacciata dentro; e ciò è parimenti collegato con il quadro cosmico dell'antico Saturno». Ciò significa: chi vuol conoscere l'Io nel suo mondo, costui deve potersi porre dinanzi agli occhi un mondo, quale era l'antico Saturno. Questo mondo è coperto, è un mondo supersensibile per l'uomo. Al grado attuale della sua evoluzione l'uomo non lo potrebbe sopportare. Gli è occultato grazie al Guardiano della Soglia. Si tratta di una visione a cui occorre prima abituarsi. È necessario giungere ad una rappresentazione, a tutta prima, che occorre per giungere a sperimentare un siffatto quadro cosmico, come qualcosa di reale (concreto, operante). «Quanto percepite con i sensi, dovete cacciarlo con il pensiero ed egualmente escludere con il pensiero il vostro mondo interiore, in quanto questo stesso consiste dei modi abituali di sentimento (stati d'animo). Ulteriormente l'uomo dovrebbe cancellare quanto possiede nel mondo in fatto di rappresentazioni. Quindi

dal mondo esteriore dovrete togliere quanto i sensi possono percepire e, dall'interno, tutto quanto sia moto di sentimento, rappresentazione.

«Se di fronte a tale disposizione d'animo ci si volesse fare un concetto, quando si afferri realmente il pensiero, “tutto ciò sia pur cancellato, ma l'Uomo resti ancora”, allora altrimenti non ci si può dire che “conviene che l'Uomo impari a poter provare Orrore, Paura di fronte al Vuoto infinito che ci si fa (su), attorno”. Bisogna che si possa parimenti provare il proprio “ambiente” completamente saturo e colorito di quanto intorno a noi da tutti i lati suscita Orrore, Spavento, e occorre contemporaneamente essere in condizione di superare questa paura mediante fermezza interiore e sicurezza del proprio essere (*Wesen* – ente realtà). Senza queste due condizioni di Spirito – Orrore e Spavento di fronte al Vuoto infinito dell'Essere (*Dasein*) – non si può sperimentare alcuna impressione di quanto sta alla base del nostro essere (*Dasein*) come Essere-Saturno.

«Per afferrare quanto sta alla base del mondo non basta parlarne in concetti e farsene idee; più necessario è bensì poter evocare ‘ciò che si sente’ (*Empfinden*) di fronte all'Infinito Vuoto dell'antico Essere-Saturno: l'animo allora afferra, anche se solo ne possiede il sospetto, il sentimento del Raccapriccio (*Schaudern*). È qualcosa che può essere paragonato con l'orrore del vuoto che si prova su una parete a picco in alta montagna: si tratta di una condizione di vertigine che non può essere messa da parte e che ha una ragione d'essere: non può essere negata o ignorata.

«Ora, vi sono due possibilità per l'uomo attuale: una sicura è l'aver compreso gli evangeli ed essersi aperto alla forza che emana dal Mistero del Golgotha. Chi si regoli secondo questo impulso con profondità, si rende sicuro, consegue qualcosa in quel Vuoto, che gli si ingrandisce da



un punto e riempie il vuoto con qualcosa simile a Coraggio, che è un sentimento di Coraggio, di essere-riparato, mediante l'essere-unito a quella Entità che sul Golgotha ha compiuto il Sacrificio. L'altra via è quella per cui si penetra nel mondo spirituale senza passare per i Vangeli, ma mediante autentica, pura, *Theosofia*. Occorre sempre porre mente, anzitutto, che non si parte dai Vangeli quando si considera il Mistero del Golgotha, ma vi si perverrebbe anche se non vi fosse alcun Vangelo. Ciò non sarebbe potuto verificarsi prima che avvenisse il Mistero del Golgotha. Oggi però è il caso, poiché è accaduto qualcosa nel mondo, grazie al Mistero del Golgotha, per cui l'Uomo può immediatamente afferrare da sé il Mondo Spirituale dalle impressioni sensibili, grazie alla forza del “pensiero puro”. Ciò è quanto denominiamo il valere (il vigere, il dominare) dello SPIRITO SANTO nel mondo, il dominare del Pensiero Cosmico nel Mondo. Se prendiamo l'una o l'altra via, non possiamo perderci e precipitare nell'abisso infinito, appena ci troviamo di fronte al Vuoto-pieno-di-raccapriccio.

«Si impara allora a conoscere la natura degli Spiriti della Volontà o Troni, proprio in modo che per noi diviene come una effettiva esperienza ciò che potremmo dire un “ondoso mare di coraggio”.

«Quanto al principio l'Uomo può soltanto rappresentarsi, diviene realtà chiaroveggente. Pensatevi immersi nel mare – ora immersi quale entità spirituale che si sente una con la Entità-Cristo, portati innanzi dalla Entità-Cristo, nuotanti – ma non in un mare di acqua, bensì in un mare riempiente lo spazio infinito di straripante, mareggiante (fluttuante) Coraggio, di straripante energia! E non si tratta puramente e semplicemente di un mare indifferenziato: ma tutte le possibilità e differenzialità vi sono comprese, di ciò che si può indicare con il sentimento del Coraggio, *che ci viene incontro*. Impariamo a conoscere allora Entità come esseri concreti, consistenti di Coraggio, sostanziati di Coraggio.

«Queste Entità compiono un sacrificio verso i Cherubini, nella intemporeità: d'onde nasce il tempo. Sperimentando questo sacrificio, qualcosa si distacca dal nostro essere – sono gli Archai (Nascita del tempo = Archai Spiriti del TEMPO). È importante intuire e sentire questo sacrificio offerto dagli Spiriti della Volontà ai Cherubini, e alla nascita del Tempo... Similmente il Fumo del Sacrificio dei Troni, che partorisce il Tempo, è ciò che denominiamo il *Calore di Saturno*. Ma questo calore scaturisce come calore di sacrificio che gli Spiriti del Volere presentano ai Cherubini. Ovunque è calore, abbiamo in verità Sacrificio, Sacrificio dei Troni di fronte ai Cherubini».

Non è tanto importante ciò che noi percepiamo negli altri uomini e negli animali superiori, quanto il fatto che *per tal mezzo* ci educiamo e percepiamo, dietro agli uomini e agli animali, gli Spiriti che appartengono ad una delle categorie della prima Gerarchia, gli Spiriti della Volontà, o, come li chiama l'esoterismo occidentale i Troni. Percepiamo allora Entità che possiamo descrivere soltanto dicendo: «Non sono costituite di carne, né di sangue, né di aria, né di luce, ma soltanto di ciò che possiamo percepire in noi stessi quando siamo consapevoli di avere una volontà». Sono costituite nella loro sostanza inferiore soltanto di volontà.

La forza che conduce il pianeta attraverso lo Spazio, che regola il suo movimento nello Spazio, emana dagli Spiriti della Volontà: essi danno al pianeta l'impulso di volare attraverso lo Spazio. Il movimento del pianeta nello Spazio corrisponde dunque agli Spiriti della Volontà, o Troni.



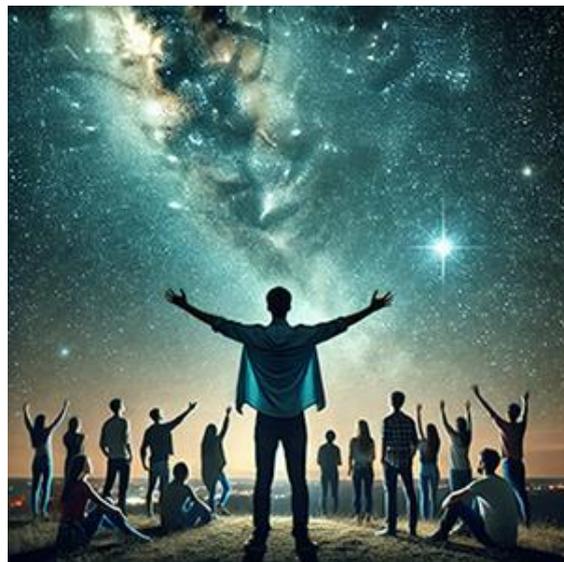
Come possiamo avere comunione con tali Spiriti della Volontà? Dobbiamo perdere completamente il senso di esistere in un punto qualsiasi del mondo come esseri separati: dobbiamo giungere non soltanto a ritrovarci nelle altre entità – pietra animale albero uomo – restando simultaneamente accanto ad esse con la nostra capacità di esperienza, ma dobbiamo realmente sentire le altre entità come nostro Sé: dobbiamo uscire completamente da noi stessi e sapere di essere tutt'uno con una determinata entità e da questa guardare *indietro a noi stessi*. Questo ci educa a percepire gli Spiriti della Volontà.

La correlazione profonda con questi Esseri è il coraggio: l'uomo infatti è riportato a se stesso, ossia ad una relazione con l'Io autentico, e scopre la sua possibilità di contemplazione profonda. È come se fosse lo specchio dell'Universo: tutto accoglie, *rimanendo se stesso*; con tutto si identifica; tutto infine può riflettersi in Esso. Il tessuto del coraggio è perciò la dedizione, quella dedizione di cui non si può essere capaci se non dietro la conoscenza di Sé e della propria missione nel mondo: da ciò può nascere l'autentica Volontà, e nella Volontà è il Coraggio. L'uomo è ancora un essere soltanto intelligente, ma ben poco di ciò che egli vive nella sua intelligenza riesce a vivere come volontà; la forza del suo volere è appena in embrione. Il discepolo sa che deve fin d'ora preparare la base di quella potente Volontà che è nell'essenza, capacità di dedizione assoluta. Non vi può essere dedizione senza la base di una adamantina volontà. Una grandiosa mèta attende l'uomo e ad essa la Scienza Spirituale dà il nome di Grande Sacrificio. Esso è l'atto splendente di amore e di coraggio; reca con sé una potenza di volontà che pone l'uomo volente in condizione di donarsi radicalmente, senza residui. Ed è chiaro che non si può donare se non ciò che realmente si possiede. Questo è l'inizio delle esperienze della volontà creatrice: nell'esaurimento dell'ego nasce l'Io. Ciò che per ora è base della individualità è portato ad estinzione e nella capacità di tale estinzione nasce la volontà creatrice.

L'oscurità del soffrire umano può essere sfittita dalla chiara luce, se l'uomo sa ricreare se stesso con il dono degli Spiriti della Volontà, se egli sa trarsi dalla ottusa adesione al mondo delle sensazioni e al consueto mondo mentale, se egli sa vivere nella essenziale luce del pensare voluto di qua dalla sfera

cerebrale, indipendentemente dal respiro. Egli può contemplare. Ma è inevitabile che egli giunga a ciò attraverso un costante operare, un fervido aspirare: lo sforzo, la fatica, il coraggio, il sacrificio, la dedizione, la resistenza, la fiducia attraverso la lotta, sono un'unica opera di formazione della Volontà magica. Accogliere cosmici pensieri, vivere in cosmici pensieri, lasciarsi tessere dalla vita del sentire cosmico, crearsi della sostanza degli Esseri della Volontà. Il dolore e l'angoscia, l'oscura depressione dell'anima sono qualcosa, hanno valore, in quanto l'ego necessita di essi e li accoglie facendosi togliere vita: l'Io dimentico della sua vera natura li fa suoi, e li crede suoi, si identifica con essi. Ma l'Io deve acquisire coscienza di essere quello che è al centro della meditazione, di potersi appoggiare a ciò che è indipendente come pura vita del pensare e opera nell'anima, creando. A questo occorre giungere, affinché le sensazioni e i sentimenti divengano mezzi di conoscenza.

E ancora più veracemente dietro una simile educazione del conoscere, la vita del cosmo diviene liberatrice, quando si giunge a leggere nell'anima, nella struttura del proprio essere, nelle forze degli organi, il linguaggio creativo delle Stelle: nella visione delle forze che sorreggono la Natura e i mondi, si ritrova il fondamento della nostra vita animica e corporea, mentre lo Spirito è vivente nella relazione che appunto in ciò diviene conoscenza. Sollevarsi dalla visione limitata delle cose, è liberarsi dal pensare legato al mondo sensibile, ma simultaneamente portarsi sopra la sfera della oscura angoscia, dell'oscuro soffrire, là dove l'angoscia ed il soffrire rivelano il vero senso, dove essi divengono forza per una aspirazione più decisa all'esperienza dello Spirito. Questo è penetrare nel mondo di Lucifero, per instaurarvi l'essenza del Cristo.



Ora la conoscenza del regno di Lucifero è la chiave della Iniziazione. La verità finale è che gli adepti che si sono rivolti al Cristo, vedono per prima cosa riapparire il mondo luciferico. Quando l'influenza del Cristo ha agito per qualche tempo nell'anima, questa rimane imbevuta della sostanza di Lui, e così cristificata diventa matura, atta a penetrare nuovamente nel regno delle entità luciferine. Punto di partenza è una conoscenza del Cristo, di natura "paracletica", che va oltre ciò che può essere donato dalla comunione con i Vangeli.

Questa è la via dei R+C. La conoscenza del Cristo vivente, nella sua attiva realtà, può illuminare l'anima al punto che essa riacquista la facoltà di penetrare nel regno di Lucifero. Vi penetreranno primi gli Iniziati R+C, i quali poi daranno al mondo ciò che essi avranno conosciuto del Principio Luciferico: il mondo arriverà così alla grande Unione Spirituale. La sostanza del Cristo che è penetrata nell'anima umana, verrà compresa dagli uomini per mezzo delle facoltà spirituali che essi avranno maturato con l'aiuto del principio di Lucifero, che è affluito nell'anima di ogni singolo come sotto nuova forma. (Via della Filosofia della Libertà).

Lucifero = = Chr (*sic*).

Gli Iniziati R+C saranno i primi, perché essi si sono dedicati ad approfondire la figura di Cristo, a far penetrare nelle anime loro il Cristo Cosmico, a farlo vivere in loro. *Essi hanno trovato, per così dire, in quella sostanza del Cristo la forza che li guida e li difende in ogni avvenimento.* Questa sostanza del Cristo diviene nella loro anima *Luce Nuova* che li illumina interiormente; una luce astrale interiore: il Graal.

La risonanza del Graal nell'anima rende attuale la guarigione di essa dal male luciferico e perciò ahrimanico. Soccombendo alla tentazione di Lucifero, l'uomo nella sua caduta ha trascinato tutta la Natura: così l'ordine morale è stato escluso dalla Natura. Il fenomeno di fecondazione è in realtà in contraddizione con la natura originaria del mondo vegetale. A causa del male luciferico, mondo minerale, vegetale e animali a sangue freddo sono entrati nella sfera della sessualità. Questi non hanno più forza interiore: occorre loro un'azione nuova dal di fuori. Questa dipende dalla scelta dell'uomo, dal suo riconoscere il Cristo.

Massimo Scaligero (4. Fine)



Cari amici, questa pagina dell'Archetipo sarà messa a disposizione per tutti coloro che vogliono “costruire” una Comunità Spirituale. Faccio una premessa: deve esser chiaro che non vuole esser l'unica, anzi, se questa sarà l'esempio per crearne altre simili, sarà uno degli scopi che vogliamo ottenere.

Ci sono già molti gruppi meditativi o di lettura in Italia che dovranno continuare a svolgere il loro lavoro. Quello che si otterrà dalla costruzione della Comunità Spirituale piú vasta andrà portato in tutti i lavori di gruppo e viceversa. Per completezza bisogna dire che il singolo lavoro individuale, oggi indispensabile, andrà portato nei singoli gruppi e nella costruzione della nostra comunità Spirituale e viceversa.

Per chiarezza, esiste una chat di indirizzo al lavoro individuale a cui tutti possono accedere ma che non rappresenta una condizione per poter costruire questa Comunità Spirituale. Certamente ritengo indispensabile invece un serio e quotidiano lavoro individuale.

In questo primo incontro do due riferimenti da leggere meditativamente: “Affinché un'Associazione Spirituale viva”, che riportiamo integralmente, e “Formazione di Comunità”, O.O. N° 257, IX conf.

In questa pagina dell'Archetipo cercheremo di rispondere alle domande che possono sorgere da questi testi. Cominciamo questo lavoro nelle notti sante 2024-2025 e ci prepariamo al primo incontro di persona il Sabato Santo e la Domenica delle Palme 2025.

Ci saranno altri 3 numeri dell'Archetipo attraverso i quali costruiremo la forma esteriore delle Comunità, ma quello che piú conta è il far vivere questo contenuto e questo anelito nel proprio Cuore.

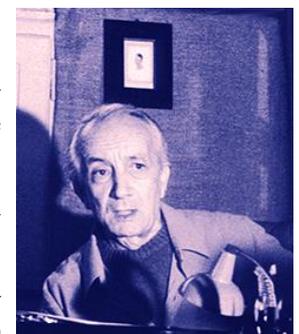
Fabio Burigana

PERCHÉ UN'ASSOCIAZIONE SPIRITUALE VIVA

Perché un'associazione spirituale viva, le occorre ogni giorno la materia prima che ne giustifichi l'esistenza: lo Spirito. Quando questo venga meno, l'associazione può sussistere solo in quanto qualcosa che non è lo Spirito ne va prendendo il luogo: tuttavia continuando a operare come fosse lo Spirito. Anzi, allora appunto opera con la sicurezza propria a tutto ciò che si fonda sulla propria esteriore organizzazione. L'associazione è l'esperimento di una relazione umana tra esseri che già unisca una sintonia secondo il superumano. Poi che l'associazione consegue al riconoscimento concorde di una ascesi, proprio per questo non può essere il presupposto della attività ascetica. L'organizzazione non può prevalere sull'idea.

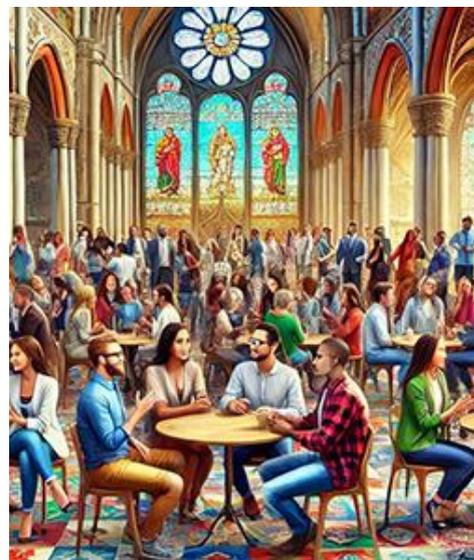
Il modo di organizzarsi non deve condizionare il lavoro spirituale, non deve essere ciò che suscita le coesioni o i contrasti spirituali. Il modo di organizzarsi fa parte dell'attività spirituale, nella misura in cui si attui come ricerca della forma esteriore e non come ciò che possa indicare o determinare i valori. Compito difficile, richiedendo la presenza del conoscere di cui ci si ritiene portatori per il fatto dell'associarsi: onde ininterrottamente la modalità esteriore venga distinta dal contenuto interiore. Le coesioni e i contrasti, infatti, dandosi come moti dell'anima, non possono che riferirsi ai temi della conoscenza e alle forme dell'ascesi: non dovrebbero mai impegnare lo Spirito e condurlo a tensioni inferiori. Ma se questo avvenga, avviene per essere conosciuto e conosciuto per essere superato, per virtù di slanci piú profondi, che sono momenti ulteriori dell'ascesi che si persegue.

La modalità organizzativa in quanto tale esige soltanto soluzioni logiche, in ordine a intese che siano forme della basale intesa interiore. Se la modalità organizzativa suscita contrasti, non va commesso l'errore



di credere che il motivo sia appunto il modo dell'organizzarsi, ma occorre avvertire che nell'ordine spirituale qualcosa non va e soltanto il riveduto rapporto con esso può illuminare il senso delle divergenze. Le quali dovrebbero essere contemplate come segno dell'ulteriore lavoro spirituale, non come ciò che deve divenire valore spirituale: non come ciò che deve determinare il movimento ulteriore dell'associazione. Ma è chiaro che un simile rapportare il fatto al pensiero intuitivo – che è l'insegnamento della Filosofia della Libertà – può essere il compito di orientatori secondo lo Spirito. E non sempre gli organizzatori, i propagatori, i dialettici sono coloro in cui lo Spirito esprime il suo potere di orientamento.

Si tratta del fatto associativo più difficile, perché non può avere basi nel mondo che esiste, ma in quello che verrà, ossia fuori del mondo che già esiste. Basi che vanno ogni giorno ricreate: essendo puramente interiori; mentre le associazioni ordinarie sono possibili su basi che sono il passato dell'umanità, la società quale già è, il mondo già fatto, la necessità esistenziale, la natura. Un'associazione spirituale è un organismo invisibile che si proietta sul piano visibile come forza risoltrice dei contrasti propri alla relazione egoica: contrasti che sono previsti, anzi necessari come materia dell'opera unificatrice, come sostanza dinamica dell'azione associativa. Ma avviene sempre che la relazione egoica prevalga e imiti lo spirituale, per sussistere in quanto stato di fatto egoico in veste spirituale: che è l'unificazione astratta, organizzativa o accademica, propria alle associazioni profane. Ciò si verifica per l'affievolimento delle coscienze, in quanto l'insegnamento originario venga via via trasformato in formule, in regole, in sentenze, in nozioni particolari, di cui si fanno propinatrici persone che furono vicine al "Maestro" e che assumono la funzione di maestri riguardo ai nuovi venuti, trasmettendo qualcosa che vorrebbe valere come un insegnamento più riservato e più efficace di cui si presumono depositari: con ciò distraendo il discepolo dal contatto con il vero insegnamento: che può vivere soltanto in quanto divenga esperienza e come tale produca la continuità inestinguibile. Ciò che può essere insegnato deve produrre tale continuità: non può essere accademica filiazione, bensì il fiorire di un ramo dell'albero sempre verde.



L'insegnamento originario non patisce organizzazione scolastica o accademica, che non sia mediazione di continuo riconosciuta, epperò superata o estinta: di continuo ricreata dall'intimo, come un ideale inesauribile. Onde l'organizzazione abbia l'esistenza unicamente giustificata dalla presenza di ciò che deve essere organizzato. Allorché l'organizzazione presume impersonare l'idea, per cui la sistemazione e la formulazione esteriore tendono a valere nella loro astratta determinazione come il segno tangibile dell'idea, questa è stata smarrita e un altro contenuto opera al suo luogo. Si agisce riguardo alla dottrina originaria secondo il "realismo" proprio al sapere attuale, a cui sono sufficienti la sistemazione logica e l'astratto apprendimento perché le sue verità siano trasmesse, essendo "cose", non idee viventi.

L'associazione spirituale si inizia per lo Spirito e, a un dato momento, prevalendo in essa gli organizzatori, diviene inavvertitamente condizione allo Spirito. O si è in essa, o non si è nello Spirito: come se lo Spirito fosse luogo, accademia, situazione esteriore. E l'ideale di coloro che identificano lo Spirito con un fare spirituale, come se vi fosse un fare che potesse essere vero fuori dello Spirito. In un organismo spirituale, l'idea in quanto vivente, ossia in quanto forza formatrice, giustifica la forma: altrimenti la forma è già l'alterazione dello spirituale, proprio perché forma ortodossa, fedele ai dettami custoditi come principi, come tradizione: in cui non la libertà determina il lavoro associativo, ma la legge, che dovrebbe riguardare solo il modo associativo. La legge, che ha sempre la facies della moralità, non la moralità. Il mondo esteriore ha bisogno di leggi, regole, istituzioni: sono quelle leggi che, invecchiando mentre l'uomo cammina, costituiscono la forza dei "farisei" di ogni tempo e il motivo della lotta ideale dei pochi che in ogni epoca tendono a rinnovarle, pur obbedendo ad esse.

Diversa è la situazione di un'associazione spirituale: la sua regola è per un incontro umano che rifletta l'incontro interiore: non contempla la mera convivenza esteriore. Essa è un evento sovrasensibile a cui si intende dare supporto umano. Vi confluiscono due forze: uno "spontaneo" impulso a incontrarsi e la determinazione cosciente nello sperimentare lungo il tempo l'incontro. A questa esperienza si tenta dare organizzazione esteriore: giusta, necessaria, in quanto sia sempre il convergere delle due forze accennate. A differenza che nell'associazione ordinaria, nella quale il principio o la regola dell'associarsi vengono dedotti dal fatto associativo, nell'associazione spirituale questo è la conseguenza d'un lavoro interiore e, riguardo a ciò che presenta di contingente e di umano, diviene materia di un cosciente sperimentare. In tal senso esso può essere regolato da uno statuto di volta in volta rinnovabile: le cui idee sono il segno della relazione morale conseguita. È tuttavia un regolamento che riguarda unicamente le modalità dell'associarsi, fuori della pretesa che esso valga a determinare il significato, o il valore del lavoro spirituale.

La società, essendo anzitutto una "fratellanza invisibile", non è detto che la società visibile la incarni veramente: essendo questo una mèta, non un punto di partenza. Non dovrebbe commettersi l'errore di credere che la società sia vera solo per il fatto che esiste: il suo esistere essendo appunto il limite che l'idea, in quanto viva presenza, risolve. Altrimenti si cade nell'astrattezza della moderna sociologia per la quale il dato di fatto è il principio dell'indagine, ignorando l'attività interiore che pone il dato di fatto e consente l'indagine: onde la realtà sociale è ridotta al suo più pedestre livello, ossia a meno di ciò che essa stessa è come esperienza sensibile.

Non dovrebbe essere commesso l'errore di credere vera la società esistente, vera potendo essere soltanto quella che si fa e dovrà farsi. Non può essere vera quella la cui organicità sia reale in quanto conforme allo statuto, per cui chi è in ordine con lo statuto è in ordine anche spiritualmente. Fariseismo proprio alle chiese cui non interessano le persone interiormente attuanti la religione, ma quelle osservanti il culto nel suo ortodosso formalismo, perché più utili dal punto di vista politico o degli interessi mondani.

Un'associazione spirituale non può che essere accordo di anime secondo l'esigenza della libertà attuata come momento vivente del pensiero. Ma anche in tal caso l'accordo non è qualcosa di già fatto, bensì da farsi. L'aspirazione alla libertà è un evento che va attuandosi: non è un fatto, o una cosa che si abbia una volta per tutte: è la creazione sempre nuova, perché ogni volta rivelante il suo segreto. Principio per la cui inosservanza anche i migliori si perdono: anche i migliori divengono meccanizzatori dello spirituale.

L'associarsi è un tendere a coltivare lo spirito di comunità, in quanto si sia individui singolarmente operanti per lo Spirito. La cooperazione individuale è la vita dell'associazione: così la fraternità coltivata nell'esperienza della comunità diventa potenza dell'individualità, perché è la prova obiettiva dell'egoismo. L'essere insieme con gli altri e dimenticare se stessi, attuando ciò non per diminuzione di coscienza di sé, bensì per suo ampliamento, è la più alta educazione dell'"Io": dato che ordinariamente l'essere insieme di gruppi o crocchi o associazioni, è sempre inevitabilmente per il denominatore comune inferiore. Sempre ciò che v'è di più basso li unisce. Il pericolo è perciò l'inversione del reale processo unitivo, ossia il ricadere nell'"anima di gruppo": quella che caratterizza le associazioni profane e i partiti: nei quali occorre la rinuncia alla libertà interiore perché si dia la partecipazione degli individui e in tal senso il loro accordo.

(I partiti e le associazioni profane, su un piano di ingenuo realismo o di esteriore primitivismo, sia pure intellettualmente brillante, preparano oscuramente un impulso alla comunità, mediante la cooperazione di esseri non ancora realmente pronti all'esperienza cosciente della individualità e della libertà: impulso la cui interna positività può essere assunta concretamente dallo "Spirito del tempo" – "l'Antico dei giorni", della Bhagavadgita – ove questo possa operare attraverso i preparatori delle vere comunità).

Onde seria è la responsabilità dell'associazione spirituale che venga meno all'impegno per cui è sorta, in quanto non fornisce al mondo che si va organizzando in gruppi, in associazioni, in comunità, il modello che gli urge: anzi ne imiti inconsapevolmente l'interno modo di associarsi: politico, diplomatico, fatto di abili combinazioni di coesioni e di consensi. Il movimento esoterico deve essere la condizione del movimento associativo. Quando coloro che presumono dirigerlo non sono qualificati ad attuare un simile

rapporto, è inevitabile che il contrasto interno si verifichi nella forma di contrasto umano. La ragione per cui un'associazione spirituale possa avere contrasti interni andrebbe riconosciuta come la conseguenza dell'intendimento dei suoi componenti di superare tutto ciò che possa presentarsi come contrasto dovuto al fatto dell'associarsi. Il contrasto è sempre il segno di ciò che deve essere conosciuto e che si chiedeva di conoscere come ciò che va superato: esso non può che essere provvisoriamente risolto da soluzioni esteriori come separazioni o alleanze: forme di una crisi che non si sa cogliere nel mondo delle idee. Crisi di metodo, o della formazione interiore, crisi della giusta ispirazione, o della comunione con l'insegnamento originario.

Ma le soluzioni esteriori sembrano superare la crisi, la quale permane sotto lo strato degli accomodamenti, delle dichiarazioni di fraternità, delle riprese accademiche, delle conferenze, delle manifestazioni ridondanti di fasto attivistico-organizzativo e di spirituale esibizione.

Quando si ritrova l'accordo che è il fittizio accordo, perché fondato non su l'intesa spirituale ritrovata attraverso il sacrificio e la conoscenza, bensì su accomodanti compromessi, ossia su coesioni che sembrano interiori ma sono mondane, su accostamenti umani che non sono segni di incontro spirituale ma di egoico interesse: un simile accordo sarebbe meglio che non ci fosse. È l'accomodamento della natura umana, assetata di soddisfazione spirituale, bramosa di incensare e di essere incensata: l'accordarsi della natura, mediante le forme dialettiche capaci di rivestirne le tendenze, con ciò che dal basso domina il mondo attuale. È l'accordo secondo la convenienza.

Quando la "conformizzazione" è in atto e la volontà individuale automatizzata dall'insegnamento accademico, i soci tengono allo statuto – a quello già esistente o a quello da riformare – come a ciò che è più importante: per poter dipendere da esso, per essere in una regola a cui conformare l'organizzazione che, in quanto insieme di membri, viene considerata organismo spirituale. Sempre per la tentazione di fissare lo Spirito come una cosa che possa tenersi in mano e non abbia a sfuggire: e sia riferibile a un luogo, a una sede, a un gruppo, a un conferenziere che porga le verità come oggetti palpabili e conservabili.

La materia della scienza spirituale viene scambiata per la idea che in tale materia si esprime come nella contingente sua forma: il sapere viene preso per il conoscere. Non si è teso a vivere nel moto di pensiero che si è proiettato in quella forma: impegno che non va richiesto ai principianti e ai meno provveduti, ma certamente a coloro che presumono dirigere l'associazione. Ora avviene che proprio i meno provveduti riguardo a tale esigenza, in quanto più provveduti del "realismo", o senso organizzativo della cosa, o della materia scambiata per l'idea, i più provveduti di quel patente sapere che persuade gli ingenui o i primitivi, epperò del talento pratico e dialettico richiesto dal profano modo di associarsi del mondo attuale, dove è richiesto tutto fuorché una gerarchia dei valori: avviene che proprio costoro prendano le redini del movimento. Quando i dirigenti di una presunta associazione spirituale tengono alla loro funzione di dirigenti e ad avere le fila del movimento e giungono persino ad adoperarsi per conseguire ciò e inoltre s'impegnano a provvedere a tutte le manifestazioni esteriori e accademiche che convincano riguardo alla verità o alla necessità del loro insegnamento, cercando di smorzare le voci discordi e di documentare di volta in volta l'immane buona riuscita delle manifestazioni, secondo uno stile politico ormai generalmente invalso: è chiaro che il movimento che essi dirigono non è più movimento spirituale, ma qualcosa in cui è in atto l'alterazione del contenuto originario, in una forma più seria che quella materialistica, svolgendosi sotto l'insegna dello Spirito.

Nella veste del sovrammateriale, esso è lo stesso movimento dialettico del materialismo: che suscita sentimenti di fede, non atti di pensiero; emozioni personali, non idee; visionarismo, non visione; nozioni e argomentazioni, non conoscenza: la conoscenza non potendosi disgiungere dalla libertà.

E il surrogato dello Spirito, che, affermato, propagato e voluto con la facile volontà con cui si tende alle cose fisiche, dona anche forze. Ma sono forze che potenziano l'ego. Forze con le quali si acquisisce autorità sui nuovi discepoli, ai quali si insegna la libertà dialettica, ma si toglie la libertà, perché li si vincola con una serie di norme, sentenze, doveri, rivelazioni, formule di un'ortodossia avuta in retaggio e fissata una

volta per tutte, per giudicare chi sia o non sia nella cittadella dello Spirito. D'onde uno stato inconsapevole di presunzione nei riguardi degli altri, nei riguardi di dottrine o correnti che non si è avuto neppure la correttezza di conoscere: e una mania di convertire il prossimo in quanto si presume di essere portatori di ciò che può migliorarlo. Mentre solo il nostro miglioramento, se è vero, può migliorarlo.

Nell'associazione spirituale, il mondo dei semplici, degli umili o degli sprovveduti – quello che va ordinariamente a costituire la massa di manovra dei politicanti di tutte le correnti – può essere aiutato soltanto da coloro che abbiano il coraggio della fedeltà all'idea originaria e perciò attingano all'inesauribile. Perché il bene è l'idea che si attua e il male l'idea che non si attua. Il male è il fatto che vuole operare in luogo dello Spirito e apparire il bene afferrabile: come cosa. Che sarà sempre illusoriamente afferrata.

Il male è tutto ciò che come fatto, istituzione, organizzazione, natura, opera in luogo dell'idea originaria, in quanto il suo essere fatto si traduce immediatamente in valore interiore per via di forze che di esso consentono all'uomo soltanto l'apparire sensibile. Mentre l'apparire è il limite di un movimento ab interiore, che lo Spirito dovrebbe riconoscere come proprio: non il limite che condiziona lo Spirito.

Un'associazione spirituale che creda di operare spiritualmente in quanto spaziale e temporale fatto associativo, è già un'associazione contro lo Spirito. Essa non può fare lo Spirito, bensì lo Spirito fare di essa qualcosa. Non possono essere gli organizzatori esteriori dell'associazione i produttori dello Spirito che giustifichi l'organizzazione, ma solo esseri che coltivino l'Iniziazione, con ciò essendo i veri organizzatori: non condizionati né dall'appartenere all'associazione né dal non appartenervi: soprattutto non affetti dalla brama di essere dirigenti dell'associazione.

L'associazione deve avere il suo corpo, il suo organamento, la sua vita esteriore: ma l'associazione che si coltiva nell'invisibile, non quella per la quale la determinazione visibile sia divenuta ragione d'essere. In verità, lo Spirito non soffre obbligazioni, o schemi umani: esso è come "il vento che non si sa dove vada né d'onde spiri": per cui là dove la norma e la legge non gli chiudano il varco, ma siano la norma e la legge che esso ogni volta esige e crea, esso è presente per una consequenzialità estremamente semplice. Là dove trova ostruzione, esso non potendo passare, cerca altre vie. Non avendo passaggi obbligati, il suo sentiero è quello della infinita libertà.

Il male è l'idea che non si attua, il bene l'idea che si attua. Il male è l'idea che si finge attuata: il fatto che si scambia per l'idea e il modo di pensare e operare di cui tale scambio ha bisogno: l'attivismo che sostituisce l'attività del pensiero. Onde il gruppo, o l'associazione, ritorna il gruppo o l'associazione non afferrabile *realiter*: esso si recostituisce con coloro che permangono fedeli all'idea primamente intuita. Esso può anche affiorare come gruppo visibile che fuori dell'accademia svolge la sua opera, non definendosi, non tagliando né facendo ponti, non cercando alleanze né contrasti: lasciando liberi nella loro decisione coloro che hanno bisogno di segni esteriori per conoscere termini o confini dello Spirito.



Il gruppo o i gruppi si riformano secondo incontri dell'anima e comunioni individuali: si riaffermano anche come organismi esteriori, per virtù del loro ritrovare la forma invisibile. Essi sono l'associazione spirituale che, per esistere, non ha bisogno della determinazione esteriore: ma perciò la sua determinazione esteriore può essere la forma visibile dello Spirito: onde l'associarsi non sia il modo di sfuggire lo Spirito. Perché soltanto dove lo Spirito non viene sfuggito è la fraternità.

L'associarsi, come fatto esteriore, è già un moto di fuga dallo Spirito da cui sorge: che dallo Spirito deve essere ripercorso perché sia effettivamente il suo movimento. Onde sia il moto della fraternità da cui muove, non la finzione della fraternità, in cui immediatamente cade. Che per ora è il livello in cui la fraternità sta lottando per sbocciare nel mondo.

Massimo Scaligero

NATALE NEL CUORE

Convegno

I relatori dell'incontro avvenuto a Roma sabato 14 e domenica 15 dicembre 2024



Massimo Danza



Piero Cammerinesi



Andrea di Furia



Francesco Leonetti



Fulvio Saggiomo



Piero Priorini



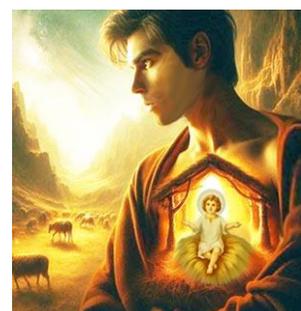
Francesco Corona



Laura Pazzano



Fabio Burigana e Marina Sagramora



Emiliano Berto, il prezioso coordinatore tecnico – Uno scorcio della sala riunioni – Foto Maria Piazza

Link a YouTube: <https://www.youtube.com/playlist?list=PLYewL3ZTxvWF7R7uS1Gz4hrFHcAQ4MUWd>

Arte o artigianato?

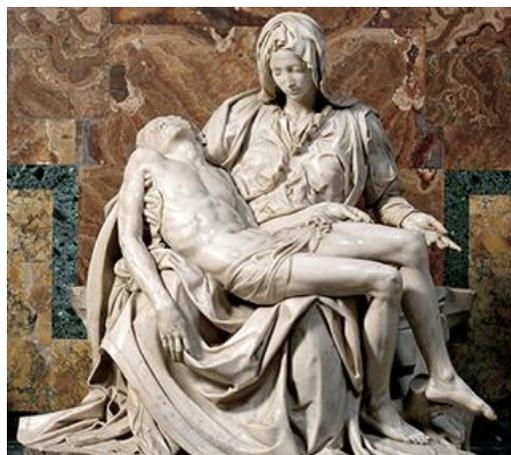
L'organo di percezione dell'arte pare essersi atrofizzato nell'essere umano. Oltre le "prese in giro" dell'arte contemporanea, come mi raccontava tanti anni fa uno dei piú celebri artisti del '900 italiano, Aligi Sassu (1912-2000), e come descritto nel precedente articolo comparso sull'Archetipo nel dicembre 2024, riscontro come sia difficile per la maggior parte delle persone riuscire ad entrare in contatto con l'essenza spirituale dell'opera d'arte. E questo riguarda anche me, purtroppo. Non essendo piú efficacemente attivo questo organo di percezione, è come se ad esempio fossimo diventati tutti sordi e,



vedendo ad esempio una vecchia registrazione video di un concerto di musica classica, ritenessimo che l'arte musicale fosse relativa ai gesti che compivano il direttore d'orchestra e gli orchestrali e non alla musica da loro prodotta tramite quelle movenze. Di conseguenza, volendo produrre la "nostra" musica contemporanea, ci limiteremmo a far compiere gesti sempre piú assurdi ed inutili agli orchestrali, con effetti sconcertanti per chi ancora avesse il dono dell'udito.

Al di là delle ricerche "concettuali" basate ormai solamente sull'originalità ad oltranza, quelle che portano a ciò che oggi viene ritenuto arte dagli "intellettuali", vi è un ulteriore elemento, quasi diametralmente opposto, che allontana la comprensione dell'opera e cioè l'esaltazione della pura valenza artigianale. Da una parte abbiamo un pubblico che si ritiene "colto" e che esalta opere ridicole ed incomprensibili, dall'altra persone che si ritengono "semplici ma pure" che ammirano in un autore solamente la capacità di riprodurre il reale nella maniera piú fotografica possibile.

È vero che i grandi maestri del Rinascimento possedevano un'abilità tecnica che permetteva loro di produrre opere estremamente realistiche, però ciò che di essenziale vive dietro l'apparenza fisico-sensibile delle loro creazioni è il contenuto spirituale difficilmente sperimentabile a prima vista. Per questo motivo Michelangelo (1475-1564) passò dalla realistica levigatezza della sua prima "Pietà", quella vaticana eseguita a 23 anni, al cosiddetto "non finito" di tante opere successive, laddove a lui evidente-



Michelangelo «La Pietà»



Michelangelo «Il Giorno»

**Medardo Rosso
«Testa di bimba»**



mente non interessava riprodurre passivamente il reale. Osservando ad esempio la testa del "Giorno" della Cappella Medicea di Firenze, potremmo quasi ritenerla opera di Medardo Rosso (1858-1928), tanto moderna ci appare la sua esecuzione.

L'“anima” dell'Archetipo, Marina Sagramora, mi raccontò che molti anni fa andò, da pittrice, a contemplare in una Sala di Santa Maria della Minerva, a Roma, le grandi tele di Gregorio Sciltian (1900-1985) raffiguranti degli Angeli. Il pittore armeno era uno dei maggiori rappresentanti della pittura realista, stimato anche da Giorgio de Chirico (1888-1978). Lei ammirò quegli Angeli così ben dipinti, e comprò il catalogo illustrato per mostrarlo a Massimo Scaligero. Lui guardò in silenzio le immagini e poi commentò che Sciltian era stato davvero molto bravo nel dipingere... i cadaveri degli Angeli. Con sottile ironia, quindi, Massimo volle far capire a Marina che il pittore si era limitato a riprodurre pedantemente la veste sensibile della figura angelica, senza arrivare a farci percepire il retroscena spirituale di quell'Entità.



Gregorio Sciltian «Angeli»

Mi viene in mente l'operato di Luciano Ventrone (1942-2021), un pittore eccezionalmente dotato dal punto di vista artigianale, straordinariamente bravo nel riprodurre su tela le fotografie appositamente scattate dalla moglie ed aventi per soggetto nature morte.



Luciano Ventrone «Natura morta»

Ma ha davvero senso un'opera che riproduca così bene “il cadavere della realtà”?

Ed a tale proposito riporto alcune frasi di Rudolf Steiner, che meglio possono chiarire la differenza fra l'arte e l'artigianato: «Nel nostro tempo vi è dappertutto un uscire dall'arte, direi una rozza riproduzione naturalistica delle condizioni di vita, senza che esista un vero legame con lo Spirito. Senza tale legame con lo Spirito non vi è arte». Ed ancora: «Non vi è alcun motivo per imitare ciò che vi è nella natura, e infatti il vero pittore non lo fa». Inoltre: «Dipingere un albero di verde non è certo fare della pittura, e non

lo è perché, anche arrivando a imitare la natura, questa è comunque sempre più bella ed essenziale. La natura è sempre più viva».

Paul Gauguin (1848-1903) scriveva: «Non copiate troppo dalla natura, l'arte è un'astrazione, estraetela dalla natura sognandoci, pensate di più alla creazione che al risultato. È l'unico mezzo per salire verso Dio facendo come il nostro divino Maestro, creando».

Se mi permettete di citare un'esperienza personale, dopo aver letto *L'Essenza dei colori* di Rudolf Steiner, ho cercato di liberare il colore dalla forma, come descritto nel libro. Però mi sono accorto che nel mio caso si trattava di una sorta di finzione, nel senso che subivo il condizionamento del libro senza però avere maturato una reale necessità interiore. Era come se stessi recitando una parte che ancora non riuscivo a sentire, arrivando a risultati del tutto esteriori. Allora sono tornato a dipingere seguendo le mie intenzioni iniziali e la liberazione del colore dovette attendere che fosse intimamente sperimentata e sentita.

Al di là di ogni critica, ma solamente per cercare di fare chiarezza, oggi vedo alcuni pittori che si rifanno all'Antroposofia e che in un certo senso è come se seguissero condizionamenti esterni arrivando a dipingere quasi tutti allo stesso modo, seguendo una sorta di esempio da imitare.

E a proposito di arte o artigianato, concludo ricordando San Francesco d'Assisi che affermava che: «Chi lavora con le sue mani è un lavoratore. Chi lavora con le sue mani e la sua testa è un artigiano. Chi lavora con le sue mani, la sua testa e il suo cuore è un artista».

Carmelo Nino Trovato

Come nei numeri precedenti, persone presenti alla Lezione esoterica di Rudolf Steiner hanno preso appunti in modo diverso. In questo caso le quattro versioni che presentiamo differiscono di poco ma si integrano tra loro, rendendo più completa la trascrizione.

Versione A

Se il punto di vista dei ricercatori dell'anima medievali, condiviso dagli psicologi moderni, fosse corretto, non esisterebbe l'esoterismo.

A quel tempo fu conosciuta la frase: «Tutto ciò che accade nell'anima è intenzionale», cioè tutti i processi dell'anima si basano su una certa intenzione; quando penso, il mio pensiero ha un certo contenuto, devo pensare qualcosa; quando sento, spero, immagino, voglio: allora devo sentire, sperare, immaginare, volere “qualcosa”. Gli investigatori dell'anima medievali lo esprimevano chiaramente, in modo molto più acuto e chiaro degli psicologi di oggi, perché il nostro tempo è un tempo di concetti vaghi. Se questa visione del Medioevo fosse corretta, il pensiero esoterico non sarebbe possibile, perché l'esoterista vuole anche rimuovere questo “qualcosa” dalla sua anima, per renderla completamente vuota, in modo che il pensiero divino possa poi fluire nella sua anima. In un certo senso, ciò non è causato dai nostri esercizi, perché in essi ci concentriamo su certe parole, immagini eccetera che ci vengono date dal Maestro occulto. In altre parole, su un “qualcosa” che non proviene dal mondo sensoriale. E ciò prepara la nostra anima, quando è maturata attraverso questi esercizi, a ricevere l'essere divino.

Qual è lo scopo del pensiero concentrato? Distrarci dai pensieri materiali che turbinano intorno a noi e indirizzarci verso il riposo in un contenuto di pensiero specifico. A poco a poco, poi, dobbiamo arrivare al punto in cui, nella meditazione, possiamo astenerci da un determinato oggetto del nostro pensiero, liberarci completamente da esso e sviluppare i poteri necessari per pensare.

Lo sapevano molto bene anche i ricercatori dell'anima medievali, ma seguivano una regola che ancora oggi è seguita da molti, anzi, che è diventata un principio di tutta l'epistemologia. Dicevano: «Pensare, sentire, volere senza realizzare le intenzioni è molto difficile; ciò che è difficile è impossibile per l'uomo». Ecco come sono entrate in filosofia tutte quelle idee sui limiti della facoltà di conoscenza.

Naturalmente, non è facile per l'esoterista rimuovere ogni pensiero, sentimento e contenuto volitivo dalla propria anima durante la meditazione e sviluppare solo i poteri stessi. Solo attraverso una meditazione costante e faticosa ci potrà arrivare. In pratica, il meditante si trova nella stessa posizione della persona che dorme, solo che mantiene la sua coscienza.



Cosa succede durante il sonno? Il corpo astrale e l'io lasciano il corpo, mentre il corpo fisico e quello eterico rimangono nel luogo di riposo, cioè, come ho spesso detto, ciò è vero solo fino a un certo punto. Come il Sole tramonta solo per una metà della Terra per risorgere per l'altra metà, così solo una parte del corpo fisico riposa. Nell'altra parte, il Sole del corpo astrale e dell'io inizia a svolgere la sua attività.

Infatti, sebbene il corpo astrale e l'io vengano estratti dal sistema nervoso e sanguigno durante il sonno, essi iniziano a esercitare le loro forze nel resto del sistema fisico – gli organi sensoriali e ghiandolari – durante il sonno. Lo si può notare da un confronto. A chi non è mai capitato di addormentarsi in una stanza non sufficientemente riscaldata e non adeguatamente preparata per il sonno e di avere poi la sgradevole sensazione,

al risveglio, che il proprio corpo si fosse raffreddato? Il motivo è che durante il sonno il corpo astrale e l'Io non sono in lui, almeno non nel sangue e nel sistema nervoso. D'altra parte, essi pervadono gli organi ghiandolari e sensoriali anche durante il sonno. Pensiamo ad esempio a un goloso di dolci. In lui gli organi ghiandolari sono naturalmente sviluppati in modo diverso, perché non ha ancora superato il desiderio di buon cibo. Dobbiamo tenere presente che il fatto che nella meditazione gli organi sono lasciati a se stessi, il corpo astrale e l'Io escono quando diventano indipendenti.

Non è diverso per gli organi di senso. Sembrerà paradossale che i sensi siano più svegli quando l'uomo dorme. Eppure è così. Prendiamo ad esempio l'occhio. Mentre i nostri occhi sono chiusi di notte, le forze dell'Io e del corpo astrale sono al lavoro. D'altra parte, quando siamo svegli durante il giorno, i nostri occhi sono in realtà addormentati. Se non lo fossero, l'uomo non sarebbe in grado di usarli. È proprio così che sull'emisfero del sistema sensoriale e ghiandolare sorge di notte il Sole del corpo astrale e dell'Io. Chi si sveglia coscientemente durante il sonno può sperimentare la luce che agisce sugli occhi, la edificazione dei sensi che deve cessare durante il giorno affinché l'uomo possa vedere.

Quando il cristallino si espande e si contrae di nuovo, questa persona può avere l'immagine di un angelo che fluttua verso di lui nel campo visivo. Se potesse espandere la sua visione, vedrebbe, proiettato fuori di sé, un angelo in lotta con un demone. Questa immaginazione nasce perché durante il sonno il sangue è impegnato a rifornire l'occhio. Gli Dei e gli Arcangeli, infatti, hanno lavorato sull'occhio umano attraverso generazioni di Dei. Se vi rendete conto di questo, sentirete anche quanto sia empia la fisiologia moderna che affonda la sua sonda in ciò che è stato creato in milioni di anni da Gerarchie di esseri divini.

Quando il meditante guarda se stesso dall'esterno, può avere la sensazione di uno spazio pieno solo di calore, come una specie di forno. Ciò che vive in esso è ciò che vive e tesse la vita dell'anima umana come fosse propria. Sappiamo che esistono quattro tipi di etere: l'etere del calore, della luce, chimico e della vita. Il calore, che non è un semplice movimento di molecole, come credono i fisici, ma il primo dei quattro tipi di etere, il calore che l'uomo ha come proprio calore, non deriva semplicemente da processi fisici e chimici, ma almeno nell'uomo è così, negli animali è diverso, perché sono attivi un Io e un corpo astrale. Nella meditazione è possibile sentire questo proprio calore dentro e ampiamente fuori del corpo, come una sfera di calore che riempie il luogo in cui il corpo è altrimenti percepito e oltre. Dobbiamo sentire questo etere di calore che ci avvolge. Ciò richiede molta attenzione. Naturalmente, se qualcuno ci avvicinasse e volesse pungerci, ci accorgeremmo solo se la pelle venisse effettivamente toccata. Non si può immaginare di essere punti se si tocca solo l'etere circostante. Gli aspiranti esoteristi non sentono nulla di questo etere, sentono qualcosa di completamente diverso: pensieri che irrompono in loro; spesso li invadono immagini, sentimenti e preoccupazioni dimenticate da tempo. Poi vengono a lamentarsi. Allora l'esoterista più esperto può dire: «Mi congratulo con te per i tuoi progressi, perché ora te ne rendi conto!».

Le parole del Vangelo di Giovanni si adattano a ciò: «E la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno compresa!». Perché questo calore che è dentro di noi è tenebra. La luce vuole penetrare dall'esterno, ma non può, perché c'è una lotta all'interno del calore stesso, una battaglia tra due tipi di calore. Sarà difficile per le persone rendersi conto dell'esistenza di questi due tipi di calore.

Per capirlo, bisogna andare dai contadini, dalla loro filosofia contadina, almeno come era un tempo, perché negli ultimi decenni i contadini sono diventati sempre più sciocchi. Ma questo solo perché sono entrati in maggiore contatto con la gente di città. I vecchi contadini non erano affatto sciocchi; sapevano molto nella loro filosofia contadina.



Un vecchio pastore una volta quando iniziò a scatenarsi un temporale mi disse: «Queste sono due tempeste che si scontrano». La fisica moderna parlerebbe di elettricità positiva e negativa, ma questi concetti astratti sono al di là della loro comprensione. Il vecchio pastore sentiva, sapeva ancora dal profondo della sua anima, che quando si scatena una tempesta, due potenze si combattono, che si sta svolgendo una battaglia.

L'uomo moderno non ha più questa consapevolezza dei due tipi di calore; è più capace di immaginare che ci sono due tipi di luce: quella interna, la luce luciferica, e quella esterna, la luce divina, che vede avvicinarsi a sé nella meditazione. Ma oltre al calore proprio dell'uomo, che è luciferico, c'è anche il calore che può irradiare dall'esterno, ma che inizialmente sperimenterà come freddo nella meditazione. È un buon segno sentirsi ispirati dal freddo nella meditazione, che è il calore dei mondi spirituali. Se ci abbandoniamo a questo freddo, sentiamo il nostro stesso calore come una sfera intorno a noi e dentro di noi. Passiamo come attraverso una fornace ardente in cui tutto ciò che è luciferico in noi viene bruciato, eppure questo fuoco dell'ira divina – che in realtà è amore – viene percepito come una freddezza che alita su di noi. Una volta raggiunta la consapevolezza di questo processo, arriviamo a dire a noi stessi: «Grazie a Dio sono tormentato, torturato, per sperimentare l'ira divina che brucia in me ciò che non dovrebbe più essere in me!».



Poi arriva a noi il calore dall'esterno, che prima viene percepito come freddo, e questo arriva con la luce, che viene anch'essa da Lucifero, ma dal lato buono di Lucifero (la luce che entra nell'essere umano dà all'uomo conoscenza di Lucifero. La fonte di questa luce è Geova, che vive nell'acqua della saggezza cosmica). Gli spiriti delle Gerarchie buone usano poi Lucifero per irradiare questa luce in noi (Lucifero = luce – conoscenza. Calore – Cristo, amore. Prima dobbiamo riconoscere il Cristo come il più alto, poi sperimentarlo mentre Egli stesso si irradia in noi come amore-vita. È Cristo contro Lucifero).

In questo modo possiamo giungere a una vita animica non intenzionale, a un mondo spirituale che non è una mera continuazione di quello fisico, ma un mondo completamente diverso. La Rosacroce può essere per noi un simbolo di tutto questo.

Le persone spesso dicono: «Per me la Rosacroce è solo un simbolo!». Ma questo è un loro errore. Nella *Scienza Occulta* sono già indicati i sentimenti e le sensazioni con cui l'uomo dovrebbe compenetrarsi, affinché la Rosacroce non diventi solo un simbolo, ma una forza viva. Possiamo anche trasformare in sentimento ciò che abbiamo detto oggi: Da Dio siamo nati [*Ex Deo nascimur*]. Ma poiché Lucifero si è mescolato alla creazione, il legno della croce deve bruciare, carbonizzarsi, diventare nero: *In Christo morimur*. Se siamo così morti nel Cristo, allora le forze cosmiche, le forze delle sette rose rosse celesti, possono venire a noi dall'esterno, dai sette pianeti, irradiandosi in noi come luce e calore.

Versione B

Se la visione degli psicologi medievali, che è anche quella della maggior parte degli psicologi di oggi, fosse corretta, allora non sarebbe possibile alcun esoterismo. Gli psicologi medievali lo esprimevano in modo netto e chiaro, molto più netto e chiaro di quelli di oggi, perché il nostro è un tempo di concetti sfocati. Dicevano: tutta la vita dell'anima umana è intenzionale. Con questo intendevano dire che dovesse sempre avere un contenuto. Non si può “solo” pensare, bisogna pensare “qualcosa”. Allo stesso modo, non si può semplicemente sentire, volere, sperare, aspettarsi o immaginare senza concentrarsi su un contenuto specifico. Nell'esoterismo, invece, deve essere esattamente il contrario. Tutti i nostri esercizi hanno lo scopo di insegnarci a vuotare il pensare, senza pensare a qualcosa e così via. Quindi ciò che pratichiamo non è la cosa essenziale, ma solo la preparazione a ciò che dobbiamo conseguire attraverso di esso: pensare e così via senza un oggetto, il pensare senza un oggetto.

Qual è lo scopo del pensiero concentrato? Lo scopo è quello di allontanarci dai pensieri esterni e materiali, che turbinano intorno a noi e di dirigere il nostro pensiero su un pensiero specifico. Gradualmente dovremmo pervenire a distoglierci anche dall'oggetto su cui ci stiamo concentrando nella meditazione, per liberarcene completamente e sviluppare solo le forze necessarie per pensare.

Anche i ricercatori spirituali medievali lo sapevano molto bene, ma applicavano una regola che ancora oggi è utilizzata dalla stragrande maggioranza delle persone, anzi, è diventata un principio di tutta l'epistemologia. Dicevano che è molto difficile realizzare il pensiero, il sentimento e così via senza intenzione, e ciò che è molto difficile è impossibile per l'uomo. Da qui derivano in seguito tutte le idee sui limiti della nostra capacità di conoscere e così via.

Tuttavia, dovrebbe essere possibile per l'esoterista sviluppare una vita di pensiero completamente diversa da quella ordinaria. Attraverso la meditazione, il meditante dovrebbe entrare nello stesso stato di una persona addormentata, ma nonostante ciò avere ancora coscienza. Cominciamo con esempi concreti.

Se una persona ha dormito in una stanza non adeguatamente riscaldata e si sveglia con una sensazione di freddo, è più difficile che si riscaldi rispetto a chi svolge le sue attività abituali durante il giorno. Da dove deriva questo fenomeno? Si dice che nel sonno il corpo fisico e il corpo eterico rimangano nel luogo di riposo e che il corpo astrale e l'Io escano. Questo è approssimativamente corretto, proprio come quando si dice, ad esempio, che il sole scompare dalla Terra durante la notte. Questo è vero per una metà della Terra, ma non per l'altra. Così, nel sonno, il corpo astrale e l'Io si ritirano dal sistema sanguigno e nervoso, ma poi penetrano maggiormente i sistemi sensoriali e ghiandolari. Può sembrare strano che gli organi dei sensi siano più "svegli" quando gli esseri umani dormono. Tuttavia, è così. Quando siamo svegli, durante il giorno, gli occhi e così via dormono; se così non fosse, l'uomo non sarebbe affatto in grado di vedere. Così per la metà terrestre degli organi di senso e del sistema ghiandolare, il Sole del corpo astrale e dell'Io sorge di notte.

Se si riesce a svegliarsi consapevolmente durante il sonno, allora si può sperimentare la luce attiva negli occhi, la ricostruzione degli organi di senso che deve cessare durante il giorno affinché l'uomo possa "vedere". Questo Io si sperimenta poi in visioni immaginative. Si può forse avere nel proprio campo visivo l'immagine di un angelo, proiettato fuori di sé, che fluttua verso di noi. Se si potesse espandere ulteriormente la visione, si vedrebbe un arcangelo che combatte con un demone. Questa sarebbe l'immagine del fatto che il sangue è impegnato a nutrire gli occhi e che questo fa sì che il cristallino dell'occhio si restringa e si ingrandisca. Ciò si esprime nella prima immagine descritta sopra.



La persona comune potrebbe arrivare a dire: «Allora ciò che percepisco sarebbe solo qualcosa che creo da me stesso». Ma l'esoterista parlerà in modo diverso. Saprà che la visione, il vedere, non sarebbe possibile se gli Arcangeli non combattessero e non sconfiggessero costantemente le tenebre, e questo è ciò che è espresso nell'immagine. Gli Arcangeli hanno lavorato sull'occhio per generazioni di Dei. Se ci si rende conto di ciò, si coglie quanto sia empio che il fisiologo moderno inserisca la sonda in quell'organo che è stato formato in milioni di anni da Gerarchie di esseri divino-spirituali.

Se il meditante si guarda in questo modo dall'esterno, può avere la sensazione di uno spazio che è riempito solo di calore, come una specie di forno. Ciò che vive in esso è ciò che tesse e vive nella vita dell'anima umana come sua propria natura. Quel calore – che non è solo un movimento, come dice la fisica, ma il primo dei quattro tipi di etere – che l'uomo ha come proprio calore, non deriva solo da processi fisici e chimici – almeno non nell'uomo, negli animali è diverso – ma deriva dal fatto che nell'uomo vivono un Io e un corpo astrale. In meditazione è ora possibile sentire il proprio calore all'interno e persino all'esterno del corpo, come una sfera di calore che riempie il posto in cui il corpo è altrimenti percepito – e anche un po' oltre.

Non è facile percepirlo, richiede molta attenzione. Gli esoteristi principianti noteranno inizialmente qualcosa di molto diverso da questa sfera di calore, cioè i pensieri che li invadono, a volte pensieri dimenticati da tempo, preoccupazioni, sentimenti, eccetera. L'esoterista piú esperto può solo dire: «Mi congratulo con te, o uomo, per i tuoi progressi, perché ora te ne rendi conto!». A ciò possono essere applicate le parole del *Vangelo di Giovanni*: «La luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno compresa». Perché questo calore che è dentro di noi è tenebra. La luce vuole penetrare dall'esterno, ma non può farlo perché all'interno del calore stesso si sta svolgendo una battaglia tra due tipi di calore.

Per la gente di oggi sarà difficile rendersi conto che possono esistere due diversi tipi di calore. Per rendersene conto, bisogna andare dai contadini che hanno ancora una filosofia contadina, almeno come la usavano loro. Negli ultimi decenni i contadini sono diventati sempre piú stupidi, ma solo perché sono sempre piú a contatto con gli abitanti delle città. I contadini del passato non erano stupidi e avevano una "filosofia contadina". Come disse una volta un vecchio pastore quando iniziò a scatenarsi un temporale: "Si tratta in realtà di due tempeste che si muovono l'una contro l'altra". Lo scienziato naturalista di oggi parlerà di elettricità positiva e negativa e avrebbe alcune altre cose da dire, ma solo perché la sua comprensione si arresta non appena pronuncia la parola "elettricità". Il vecchio pastore sentiva che quando arriva un temporale ci sono due potenze che lottano l'una contro l'altra, che c'è una battaglia in corso. L'uomo moderno non ha piú questa consapevolezza dei due tipi di calore.

È piú facile immaginare che ci possano essere due tipi di luce: quella interiore, che proviene da Lucifero, e quella esteriore, che vedete venire verso di voi durante la meditazione. Ma oltre al calore proprio dell'uomo, che è luciferico, c'è anche un calore che può irradiarsi verso di lui dall'esterno, ma che inizialmente percepirà come freddo nella meditazione. In realtà, è un buon segno sentirsi toccati dal freddo che si irradia dai mondi spirituali nella meditazione. Abbandonandoci a questo freddo, sentiamo il nostro calore come una sfera dentro di noi e intorno a noi. Passiamo attraverso una fornace ardente in cui viene bruciato tutto ciò che di luciferico c'è in noi e che tuttavia viene percepito come freddo. Allora l'uomo arriva a dire: «Grazie a Dio che sono tormentato, che vengo trovato maturo per sperimentare l'ira divina che brucia in me ciò che non dovrebbe essere in me». Allora entra in noi il calore dall'esterno – che prima era sentito come freddo – e questo viene insieme alla luce, che è anch'essa di Lucifero, ma proviene dal lato buono di



Lucifero. Gli spiriti delle Gerarchie buone usano Lucifero per far risplendere la luce dentro in noi.

In questo modo possiamo conseguire una vita animica non intenzionale, un mondo spirituale che non è una semplice continuazione del mondo fisico, ma è un mondo completamente diverso.

La Rosacroce può diventare un simbolo di tutto questo. I discepoli spesso dicono: la Rosacroce rimane solo un simbolo per me. Si deve rispondere: «Questa è colpa vostra!». La *Scienza Occulta* elenca già i sentimenti di cui ci si deve impregnare affinché la Rosacroce non rimanga solo un simbolo.

In questo modo, possiamo trasformare ciò che abbiamo detto oggi in un sentimento: siamo nati da Dio: *Ex Deo nascimur*, ma poiché Lucifero si è mescolato alla creazione, il legno della croce deve bruciare, carbonizzarsi, diventare nero. *In Christo morimur*. Se siamo morti in Cristo in questo modo, allora le sette forze dei mondi, le forze delle sette rose rosse, possono entrare in noi dall'esterno come luce e calore: *Per Spiritum Sanctum reviviscimus*.

Versione C

Una concezione medievale dell'anima diceva che tutto il pensiero, il sentimento e la volontà fossero intenzionali e basati sul contenuto. Se questo fosse vero, non potrebbe esistere l'esoterismo, perché lo scopo dell'esoterismo è proprio quello di staccare la vita dell'anima dai contenuti che provengono dal mondo fisico. Se meditiamo davvero bene, tutti i contenuti devono scomparire dalla nostra vita animica; solo allora diventiamo abbastanza maturi da sentire qualcosa che fluisce in noi dall'altra parte, dal mondo spirituale. Possiamo chiarire questo concetto con un esempio.

Quando dormiamo, facciamo qualcosa di simile alla meditazione vera e propria, cioè ci ritiriamo dal corpo con l'io e il corpo astrale. Se non stiamo attenti a tenere la stanza calda, al risveglio possiamo sentire freddo, perché l'io e il corpo astrale non lavorano nel nostro sistema sanguigno e nervoso e non ci riscaldano come fanno normalmente. Quando dormiamo, non si ritirano completamente, ma lavorano negli organi di senso e nel sistema ghiandolare. Agiscono sulle facoltà degli occhi e degli altri organi di senso molto più che durante il giorno, quando usiamo gli occhi e soprattutto agiscono sul sistema ghiandolare. Lavorando di più negli organi ghiandolari e di senso, spesso le prime visioni si rivelano fisicamente: un angelo che sconfigge un diavolo, forze che agiscono negli occhi.

Man mano che progrediamo nell'esoterismo, possiamo sentire l'aura di calore che ci circonda, che richiama il nostro io e il nostro corpo astrale dal calore dell'etere che ci circonda. Di solito non lo sentiamo perché sorgono pensieri, ricordi, preoccupazioni eccetera che cercano di disturbarci nella nostra meditazione, ma quando li superiamo, sentiamo l'aura del nostro calore intorno a noi. Possiamo allora sentire profondamente la verità delle parole: «La luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno compresa». Perché ciò che emaniamo da noi stessi è l'oscurità che impedisce alla luce divina di risplendere su di noi. Questa è la nostra vita animica luciferica, che penetra verso l'esterno come oscurità (calore) e quindi impedisce alla luce divina luciferica (saggezza) di irradiarsi su di noi dai mondi spirituali (Spirito di verità – Spirito Santo) (filosofia contadina di due temporali che si scontrano). Ma qualcosa di simile accade anche con il calore. Anche il calore che irradiamo viene accolto dall'esterno dal calore di Dio, dal calore del mondo spirituale, ma noi lo percepiamo al contrario, cioè come freddo che ci alita addosso. Non troviamo piacevole sentirci lambiti dal calore divino, che percepiamo come freddo, ma questo è proprio il processo di combustione spirituale. Dobbiamo attraversare la fornace ardente della nostra stessa vita animica luciferica, che noi stessi abbiamo messo fuori: e allora dopo ci sentiamo circondati dal calore divino, che è come freddo, tanto che il processo di combustione è come un processo di congelamento. Quindi tutta la nostra oscurità e il nostro calore egoistico devono essere bruciati prima che la luce divina possa risplendere su di noi. Possiamo pensare alla croce di rose, al legno carbonizzato, al corpo, e poi alle rose di luce pura, alle nuove forze divine che si irradiano in noi. Allora diventeremo profondamente consapevoli del Mistero del Golgotha e di come dobbiamo bruciare le nostre passioni per poter accogliere la pura luce del mondo spirituale. *Ex Deo nascimur, in Christo morimur, per Spiritum Sanctum reviviscimus.*



Concentrazione su una formula o un quadro immaginativo – Meditazione – Pace dell'anima. E [illeggi-
bile, forse: che scorre nell'] uno del divino, sia nei suoi pensieri cosmici che nelle immagini o nell'ispirazione e nell'intuizione.

Versione D

Se si volesse credere agli insegnamenti medievali, allora si dovrebbe supporre che una vita esoterica non sarebbe affatto possibile. A quell'epoca si credeva in seguaci di ciò che si può definire il pensiero, il sentimento e la volontà "intenzionali". Bisognava pensare "qualcosa", sentire qualcosa, volere qualcosa. Ma l'esoterista dovrebbe però allontanarsi proprio da questo "qualcosa".

Nella meditazione, le forze dell'anima devono essere raccolte con calma e serenità. L'esoterista alle prime armi quasi sempre si lamenta: «Questo e quello mi mancano. Sorgono immagini, idee e così via da cui non posso difendermi; offuscano la mia meditazione». L'esoterista esperto dovrebbe rispondergli: «Congratulazioni, hai fatto il primo passo!».

«Approssimativamente» parlando, il corpo astrale e l'Io sono fuori dal corpo fisico ed eterico durante il sonno. Ma questo non corrisponde del tutto alla realtà. Non corrisponde completamente come quando si dice: «Il Sole sta tramontando» e così via. Sì, per una parte della Terra tramonta davvero, ma per l'altra sorge alla stessa ora. È lo stesso per il corpo astrale e l'Io, con le loro forze. Durante il sonno, i sensi e il sistema ghiandolare sono in realtà svegli perché vengono elaborati. Durante la coscienza diurna, ad esempio, l'occhio non è affatto sveglio, altrimenti non potrebbe percepire le cose nello spazio, non potrebbe vedere. La parte spirituale dell'occhio si sveglia solo di notte. Pertanto, si è soggetti a molte illusioni. Prendiamo ad esempio il caso positivo di chi vede un angelo che sconfigge un diavolo. La pupilla si contrae e si dilata, ma l'immagine non rimane nell'occhio, viene proiettata all'esterno. Gli arcangeli lavorano su questo occhio da milioni di anni.

Ora nella meditazione dovremmo imitare consapevolmente lo stato di sonno.

Dobbiamo distinguere tra quattro sostanze eteriche: etere di calore, etere di luce, etere chimico [o] etere del suono [ed etere di vita]. Inizialmente siamo immersi nell'etere del calore. La sensazione di raffreddamento, di non riuscire a riscaldarsi da soli, che spesso notiamo quando ci svegliamo in una stanza non sufficientemente riscaldata, si verifica anche durante la meditazione. Si verifica un effetto sulle forze riscaldanti, sul sistema nervoso, sui sistemi sensoriale e ghiandolare. Il sistema ghiandolare è particolarmente colpito. Per questo motivo la meditazione spesso fa emergere qualcosa che si nasconde all'interno. Per esempio la golosità, desideri segreti nel sistema ghiandolare, che poi si manifestano come immagini, come visioni di ogni tipo.



Nell'etere del calore non dobbiamo sentirci limitati dalla nostra pelle, ma piuttosto proiettarci oltre essa, così come l'esoterista impara a sentirsi molto più grande di quanto la pelle lo limiti. L'essere umano si sente pieno di calore interiore come un forno. I sentimenti, i desideri e così via non purificati si riversano ora in questa sostanza e offuscano la meditazione oscurando la luce che vuole penetrare (etere di luce). Meditate: la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'accolgono.

C'è un mezzo per progredire ulteriormente: l'immersione nell'idea della Rosacroce. I nostri desideri e le nostre passioni devono bruciare nella fornace – dell'etere del calore – del superamento. Ma poiché nello spirituale tutti i concetti devono essere trasformati, invertiti, bisogna dire: si solidificano, si congelano. Nessun esoterista inizialmente trova piacevole essere circondato dalla regione del freddo. Poiché le parti che compongono la Rosacroce sono prese dal fisico, così diciamo: bruciano. Da qui la croce di legno nera carbonizzata. Le rose luminose sbocciano dallo spirituale. L'uomo tripartito sacrifica il suo pensare, sentire e volere.

Nell'etere della luce, Lucifero. Se lavora dall'interno verso l'esterno, diventa una forza malvagia. Ma se opera dall'esterno verso l'interno, allora è una forza buona, perché gli Dei buoni si servono di lui.

Ex Deo nascimur: eravamo soggetti a influenze luciferiche.

Rudolf Steiner

Conferenza tenuta a Copenaghen il 30 dicembre 1913.
O.O. N° 266/3. Traduzione di **Marco Allasia**.
Da appunti dei presenti non rivisti dall'autore.

LA PREGHIERA CONTINUA NEL CUORE

Esoterismo

Da IHVH a IHSVH – Il vero cammino del moderno asceta va da Jeova al Christo Joshua, cioè dal Vecchio al Nuovo Testamento, ovvero dal mondo della necessità al mondo della libertà. Dal mondo dell'Anima al mondo dello Spirito. Dal sentire soggettivo o psichico, al sentire in cui affiora l'Amore Divino. In questo sentire giunge la Forza vera, la Shakti michaelita. Questa Forza nasce dal Cuore. Un tempo veniva attinta dai Maestri dell'ascesi mediante il respiro.



Nell'espirazione e nell'inspirazione veniva conseguito l'accordo dell'onda eterica nervosa con l'onda eterica sanguigna. In seguito, a causa del completo identificarsi del corpo eterico con il corpo fisico, l'uomo perse la possibilità di percepire il potere ritmico dei due momenti del respiro.

Possiamo altresì affermare che dal settenario dei centri energetici dell'uomo protoario giungiamo, in epoca moderna, al ternario dei tre Tan Tien: testa, cuore e ventre, dove il cuore gioca un ruolo primario per la percezione del corpo eterico. Nei nuovi tempi il pensiero va rafforzato quindi con l'immettere in esso volontà. Questa volontà viene direttamente dal Mondo Spirituale. La sintesi delle due forze (forza orizzontale dell'asceta e forza verticale del mondo spirituale) è la Via del Pensiero dei nuovi tempi. Volontà e concentrazione sono le chiavi fondamentali dell'ascesi moderna.



La Via del Pensiero basata sui 5+1 esercizi steineriani è dunque la via diretta dell'Io. Si tratta di una via di vittoria sicura, ma per molti difficile, data l'esigenza sottile del togliere, mediante essenza-pensiero, la base della sofferenza, cioè l'ego, per il quale si pongono le difficoltà e il dolore correlativo. Scaligero afferma che *v'è un'altra via, ugualmente valida*; se si può intuire l'azione diretta dell'Io spirituale e la sua possibilità di risolvere qualsiasi oscurità, grazie al suo assoluto dominio della materia e perciò a fortiori dell'animico e dell'eterico, si può anche comprendere a questo punto la via della **preghiera continua nel cuore**. Occorre immaginare di essere nel cuore come in un tempio, in cui genuflessi s'incontra vivente il Divino e si merita di accogliere il dono della sua Forza infinita. Può essere



pronunciata una preghiera continua, breve tale da potersi ritmizzare con il respiro: la frase orante può essere divisa in due tempi, venendo accordata con l'inspiro e l'espiro».

Nel periodo pre-natale del Christo l'angelo messaggero di Dio rivela il vero nome di Gesù (JOSHUAe יְהוֹשֻׁעַ *Iod He Shin Vav He*) a Giuseppe (Mt 1,21) e a Maria (Lc 1,31). Tale nome pentagrammatico ha la proprietà di essere composto dal Nome a quattro lettere di Dio יְהוָה con l'aggiunta al centro della lettera Shin. Numerosi passi del Nuovo Testamento mostrano la venerazione della quale è fatto oggetto il nome di Gesù. «*Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvo*» (At 2,21). Nel vangelo di Giovanni Gesù stesso insegna ai suoi discepoli l'efficacia dell'invocezione del suo proprio nome: «*Qualunque cosa chiederete nel mio nome lo farò affinché il Padre (Iod He Vav He) sia glorificato nel figlio (Iod He Shin Vav He)*. Se chiederete qualche cosa nel mio nome, io lo farò» (Gv,13-14). E ancora: «*In verità, in verità vi dico: cosa chiediate al Padre nel nome mio, nel mio nome ve la darà. ...Chiedete e riceverete, in modo che la vostra gioia sia completa*» (Gv,16,23-24).

Formula in greco non associabile ai due moti del respiro: Signore Gesù, figlio di Dio, abbi pietà di me – Κύριε Ἰησοῦ, υἱέ του Θεού, ἐλέησόν με (pronuncia in greco *Kýrie Iisouí, yíé tou Theouí, eléison me*).

Formula in greco associabile ai due moti del respiro: Signore Gesù, abbi pietà di me – Κύριε Ἰησοῦ, ἐλέησόν με (pronuncia in greco a *Kýrie Iisouí, eléison me*).

Esicasmo – La parola “esichia” viene dal greco *hesychia* e vuole significare quiete, pace interiore. È una dottrina e pratica ascetica diffusa tra i monaci dell’Oriente cristiano fin dai tempi dei Padri del deserto (IV secolo). Scopo dell’esicasmo è la ricerca della pace interiore, in unione con Dio e in armonia con il creato. Divulgata da Evagrio Pontico (345-399) e da altri Maestri spirituali, la pratica dell’esicasmo è ancora viva sul Monte Athos e in altri monasteri ortodossi. Sull’Athos essa ricevette un impulso decisivo dall’opera di Gregorio Palamas (1296-1359) e nei secoli successivi dagli scritti di teologi e mistici raccolti nel trattato chiamato *Filocalia*. Diacono e teologo, Evagrio nacque a Eborà, nella regione del Ponto (Asia Minore), nel 345. Amico di Basilio il Grande e di Gregorio Nazianzeno, visse a Costantinopoli, prima di ritirarsi tra i Padri del deserto (nel 385) come discepolo di Macario l’Egiziano. Nei suoi scritti, in particolare nel *Trattato sulla preghiera* e nel *Praktikos*, racchiuse il suo insegnamento sulla vita monastica. A lui si deve una prima classificazione dei vizi capitali e dei mezzi per combatterli.



Gli esicasti si inseriscono nella tradizione cristiana secondo la quale ripetere il nome di Gesù associato al cuore significa essere alla sua presenza: il fine della preghiera del cuore è lo stato di preghiera continua, che corrisponde alla unione con Dio. Da studi e ricerche personali sull’arte mosaica dei monaci basiliani athoniti risulta evidente che il nome di Gesù veniva pronunciato dai monaci esicasti in lingua ebraica e non in greco o latino, poiché il Nome di Gesù in ebraico è derivabile dal Nome di Dio a quattro lettere IHVH con una lettera Shin al centro, e quindi IHSVH, nel rispetto canonico della legge mosaica. Inoltre il cuore è per gli esicasti un luogo privilegiato, che accoglie la presenza di Dio tramite il nome di Gesù, la preghiera lo risveglia e lo rende capace di sensibilità e di amore nei confronti di tutto il mondo.

Secondo gli scritti patristici orientali raccolti nel trattato della *Filocalia* viene riferito che: *L’orazione nasce dalla concentrazione più che da qualunque altra cosa ed è di questa perciò che conviene preoccuparsi (Filocalia, II, 24).* Ed ancora: *La concentrazione è indispensabile all’orazione quanto lo stoppino per la lampada.*

Massimo Scaligero insegnò ai suoi discepoli la tecnica della preghiera continua legata ai due moti del respiro in questo modo: *inspiro, NON IO; espiro, MA IL CRISTO IN ME.* Dai miei studi sull’esicasmo,



sul mosaico basiliano di Otranto e dagli insegnamenti tratti dai Vangeli, in particolare quello di Matteo 1:21 risulta che i monaci esicasti, oltre alla preghiera continua in lingua liturgica greca in due tempi secondo questo incipit del respiro: *inspiro, Kýrie Iisouí – espiro, Eléison me*, ci insegnano un’altra tecnica in lingua sacra ebraica basata sulla vocalizzazione del nome del Cristo in due tempi secondo i suoi insegnamenti: *inspiro, IOSHUUUUU, espiro UAIEEEEEEE.*

Confronto tra il cerchio con l’antilope e la stella a sei punte del mosaico di Otranto e l’Anahata Chakra indú

Francesco Corona

Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf

Andrea di Furia

Vedi: www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf



Il 'non pensare' il sociale? Una disgustosa libidine!

Carissima Vermilingua, Rifornimento benzina

vorrei tranquillizzarti circa i tuoi ultimi incubi: quelli che ti portano verso situazioni in cui le nostre caramellate caviucce si dimostrano capaci di comprendere che l'ambiente planetario va 'curato' e non distrutto o depredato, o che il sistema antisociale può essere 'coscientemente' cambiato da antisociale, qual è, a sociale.

Eravamo seduti al bar del palestratissimo Ringhio con il nostro integralista scientifico – Ruttartiglio sorseggiava golosamente un supertossico *vax bomb* alla quarta dose, una sua specifica ricetta sperimentale – il quale mi spiegava come “tutte le buone intenzioni finiscono in crusca”, *tiè!*

Come ben sappiamo, la crusca è la 'farina del Diavolo': in cui finiscono anche le buone intenzioni ambientaliste e pure quelle sociali che tanto ti preoccupano. In particolare, Ruttartiglio mi raccontava un meraviglioso aneddoto – tragico per la sua vittima designata, *slap, slap* – per chiarirmi l'attualità, tempo terrestre, della frase proverbiale di prima.

Il Tizio ignaro, oggetto delle malevoli attenzioni del nostro collega al master (uno dei pochi laureati Top manager della tentazione, tra noi, a prendere 110/110 *cum vituperatio*), si era convinto di poter aiutare l'atmosfera di quel sassolino cosmico rotolante e, al contempo di facilitarsi la vita, buttandosi a capofitto nelle energie rinnovabili: impianto fotovoltaico a casa, in campagna e auto elettrica, comprata con la sua sudata liquidazione, per gli spostamenti.

Inizio di una nuova e più comoda vita, dunque? No, inizio di una via crucis 'elettrica' infinita. Cominciamo dalla prima stazione, dall'ordine: 6 mesi di attesa dal versamento dell'anticipo, nonostante tutte le pubblicità ossessive, da parte del macello-marketing

automobilistico mainstream, che danno ad intendere, invece, che le auto elettriche 'te le tirano dietro' in prontissima consegna. Poi ecco la stazione del paradosso: finché l'auto sta ferma, nessun problema (col fotovoltaico in casa il rifornimento immediato è assicurato), ma quando la si usa per muoversi... inizia il superenalotto delle colonnine stradali per la distribuzione energetica.

Comprendi perché puoi stare tranquilla, Vermilingua? Ruttartiglio si è preventivamente premurato affinché nessuna imposizione giuridica obbligasse i costruttori di auto elettriche ad usare *lo stesso tappo* per il rifornimento di energia elettrica, ed anche costruttori di colonnine stradali ad usare *lo stesso*



attacco per la sua erogazione. Viaggiare elettrico è diventato così un libidinoso safari esplorativo, per Ruttartiglio, e una tragica ansiolitica ricerca per il nostro Tizio: ogni volta a rischio di dover chiamare un taxi per tornare a casa e un carro attrezzi per recuperare l'auto.

La successiva stazione è quella degli attacchi di panico da *taxi che non si trova*: cronici tutte le volte che quel Tizio deve passare per Roma.

La stazione successiva ancora è quella burocratica, grazie alla quale l'auto elettrica – ammesso e non concesso che risolva il problema dell'inquinamento – stenta sempre più a decollare, nonostante gli incentivi governativi che tanto ti preoccupano.



Immagina, Vermilingua, di avere un'auto a benzina: vai dal distributore fai il pieno e paghi con la carta di credito. Se invece hai un'auto elettrica, oltre alla carta di credito ti serve: un cellulare funzionante, una mail attivata, una buona vista e una pazienza giobbesca per rispondere ai numerosissimi messaggi-quiz dei gestori, che digitalmente ti fanno il terzo grado nel cosiddetto 'rispetto della privacy'. Geniale, vero?

E ciò vale anche per i tuoi incubi sociali, come quello ricorrente che i Parlamenti delle nostre colazione animiche si rendano conto che è giunta l'ora di smettere di passare, guidati da noi Bramosi pastori della Furbonia University, da un sistema antisociale all'altro – mantenendo sempre inalterata, naturalmente, la sua struttura UNI-dimensionale parassitaria (quella in cui 1 delle 3 dimensioni domina e vampirizza le

energie sociali delle altre 2) – e di virare sulla 'cosciente istituzione' di un sistema finalmente sociale in cui, mi scrivi, vedi le tre dimensioni sociali lavorare in totale autonomo accordo e in perfetta TRI-dimensionale sinergia.

Qui, più che una via crucis, i nostri maritozzi emotivi sono impegnati in un'accidentata corsa ad ostacoli. Il primo è quello del pensiero con cui pensano, anzi con cui 'non riescono a pensare' il sociale. È un tipo di pensare che si configura nella loro fase embrionale e che ricevono, per così dire, gratuitamente. Peccato (*slap, slap*) che un tale automatico e meccanico pensare embrionale non abbia poi la forza, dopo la nascita appunto, di 'pensare il sociale'.

È troppo debole per pensare il sociale nel suo scenario complessivo, e neppure riesce a pensarlo quando lo divide nelle sue 3 dimensioni (Economia, Politica e Cultura), bensì si limita ad osservare *il singolo evento sociale* come se fosse in una bolla di vetro astrale. È questo evento sociale in bolla che attiva il loro epimeteico 'non pensare il sociale': 'non pensare' che inevitabilmente produce una 'non soluzione' al problema sociale esaminato: che restando irrisolto produce *emergenze esteriori* continue: ovvero provoca continui *mal di testa interiori* sia ai cosiddetti Pratici (quelli che poi solo a se stessi confessano di essersi ficcati in una allucinante trappola perfetta, senza via d'uscita), sia ai cosiddetti Teorici (quelli socialmente dotati di 3 teste pensanti, una per dimensione sociale, che poi solo a se stessi confessano di non sapere con quale testa affrontare le varie emergenze quotidiane).

Il secondo ostacolo per le nostre fritturine animiche è ignorare che questo 'non pensare' embrionale esaurisce antichissime caratteristiche 'lunari', ma non ha la forza di attivare attualissime caratteristiche 'terrestri'. Queste deve ancora farle nascere.

Vale a dire che in tal modo manca loro l'elemento Terra sotto i piedi, manca la cornice, il sostegno su cui far poggiare il pensiero sociale e le relative soluzioni ai problemi sociali.

Infatti è tutto un affondare in emergenze sociali "eruttive, uraganiche, tsunamiche" a seconda che l'emergenza si attivi rispettivamente in area culturale (genocidio a Gaza), politica (guerra in Ucraina) od economica (speculazione sulle fonti energetiche).

E inoltre, se si fa attenzione, ci sono anche altre emergenze sociali "sismiche" (sistemiche).

«E queste emergenze 'sistemiche' – domandava il megalitico Frantumasquame al nostro Ringhiotenebroso, durante una delle prime dolorose, ma fondamentali, lezioni di macello-marketing – a cosa sono dovute?»

Difficile rispondere se non si è socialmente consapevoli di un fastidiosissimo insegnamento che ti copincollo dal mio immancabile moleskine astrale.

«Chi comprende bene l'azione dei numeri vede come s'edifica il suo mondo. Cerca per cominciare il numero **quattro**, Quello degli **elementi**, ovunque...».

Ovunque, ossia anche in ambito sociale. E qui entra in ballo oltre ai 3 elementi dimensionali (Fuoco-Cultura, Aria-politica, Acqua-Economia) il quarto elemento: Terra-relazione intradimensionale.

Infatti, è la 'relazione dinamica tra le 3 dimensioni' – Unidimensionale, Bidimensionale, TRIdimensionale – che struttura il sistema.

È questa relazione basale, fondamentale, che fornisce la cornice, il terreno sotto i piedi che sostiene qualsiasi pensiero ed azione sociale realmente concreti (non illusoriamente teorici, né allucinatori pratici).

Fortunatamente, le nostre verdure emotive vedono solo una "relazione intradimensionale statica" perché non sanno ancora, nel momento in cui dovrebbero 'pensare' il sociale, di dover contare fino a 4... e si fermano al 3 (Fuoco-Cultura, Aria-politica, Acqua-Economia). *Doppio-tiè!*

Ma mi fermo qui, perché con Ruttartiglio si è poi passati allo sghignazzo su come ormai lo Spirito della Menzogna, che coltiviamo tignosamente nella nostra Furbonia University, abbia ormai viralmente contagiato tutti coloro che si occupano delle 3 dimensioni sociali, senza mai arrivare al 4° elemento: senza mai poggiare 'socialmente' a Terra.

Poi il nostro integralista scientifico mi ha ossessionato sugli ingredienti geneticamente modificativi della ricetta del suo cocktail, per cui ho dovuto equilibrarlo con una buona dose d'arte, invitandolo a interpretarla musicalmente.

Che dici Vermilingua? Non è il caso di una vostra rimpatriata? lui come primo tamburo, come ai vecchi tempi dei tuoi aritmici tour nelle Malebolge?

Mi viene in mente anche il titolo per un lucroso tormentone estivo: *Vax bomb*, *vax bomb*. Che dici?

Il tuo *tossicissimo*

Giunior Dabliu



Scrivere su Castel del Monte ci porta su un terreno dove autori e studiosi di ogni genere in tanti, tanti volumi hanno esposto studi e teorie sulla storia di quel luogo e di Federico II a cui è indissolubilmente legato. Anche in questo scritto ci rifaremo a nostre presenze e studi sul posto, verso la metà degli anni '90, un giorno di novembre in cui eravamo gli unici visitatori e anche lí, come altrove, incontrammo un appassionato studioso del posto, che negli anni aveva dato alle stampe lavori frutto di una seria ricerca scientifico-spirituale; a tutti costoro che ci guidarono, a distanza ormai di decenni, siamo grati.

Entriamo ora nell'argomento senza la pretesa di dare del nuovo ma con la convinzione che questi articoli su "Siti e Miti" siano un invito, a chi specialmente si avvicina da poco ai temi proposti, ad approfondire, recarsi sul posto, non accontentarsi del già dato, già letto e tanto meno accontentarsi dell'ausilio che siti on line possono dare dei luoghi che si vanno trattando, che per essere vissuti e compresi hanno bisogno di un nostro personale impegno e passione; sí, il desiderio di conoscere e incontrare che solo eleva l'uomo.



Castel del Monte compare già a distanza, sull'altura dove sorge, e già il primo impatto ti dice che lí c'è qualcosa di autentico, qualcosa di piú di quello che potrebbe sembrare un castello turrato. Altri monumenti dell'uomo infondono la stessa impressione, ma lí si coglie che vi è rinchiuso qualcosa di piú.

Nonostante il titolo tradizionale di "castello", in un decreto emanato a Milano in data 5 ottobre del 1240, in cui si fa l'elenco dei castelli compresi nella Terra di Bari, Castel del Monte non compare. Non era considerato castello nel senso proprio del termine, cioè luogo di difesa, destinato a proteggere da attacchi esterni, anche perché mancano tutte quelle strutture usate per ostacolare un attacco offensivo: caditoie, ponte levatoio, il fossato, i merli e le feritoie, e quest'ultime, o quelle che sembrano tali, sono strombate nella parete in senso opposto a quello che si ritrova nei castelli da difesa. Fino ad oggi non si conosce alcun documento storico che possa far luce sulla destinazione d'uso originaria di Castel del Monte e confortare una tesi piuttosto che un'altra, tra tutte quelle ipotizzate per questo edificio.

Esisteva un frammento di copia di una lettera scritta dall'Imperatore Federico II in quel di Gubbio, successivamente andato perduto, che sembra accenni alla costruzione di un castello che doveva realizzarsi nei pressi di "Sancta Maria de Monte", forse un'abbazia cistercense che sorgeva nelle vicinanze, l'interpretazione del documento rimane però incerta, sicura però la vicinanza del Sovrano all'ordine dei Cistercensi, di cui divenne terziario, e con il loro saio volle esser vestito sul letto di morte.

Solo un uomo soprannominato "Stupor Mundi" poteva rendere concreta un'idea così avveniristica: creare il Tempio della "Philosophia Universalis", poiché di un Tempio si tratta, e non di un Castello, una sorta di sincretismo religioso ai vertici della religiosità. Unificare i popoli della Terra e i loro credi, come la sua corte, così eterogenea e così compatta, questa era l'idea meravigliosa che intendeva promuovere Federico II.

Ma grande fu l'ostruzionismo dei suoi nemici, e del resto sappiamo dalla Scienza dello Spirito dataci dal Dottor Steiner in quante occasioni della Storia le Forze dell'Ostacolo hanno impedito che si compissero svolte durature di bene, basti ricordare la fine dei Catari, dei Templari, il lavoro svolto dai Rosacroce



Federico II "Stupor Mundi"

nella clandestinità, la stessa azione del Dottore, che ebbe nemici non solo esterni ma pure interni, l'incendio infine dello stesso Goetheanum.

Federico II muore il 13 dicembre 1250 e i suoi nemici, laici o nel clero, si diedero subito da fare per procedere alla sistematica distruzione di tutto ciò che riguardava Castel del Monte: scritte contabili, disegni progettuali e qualsiasi altro documento che lo riguardava, così da oscurare per sempre quel significato di Tempio Universale della pace e dell'arricchimento spirituale, motivo per cui era stato edificato.

Lo "Stato laico" di Federico II è frutto di un equivoco, non innocente, di una maldestra ma anzitutto strumentale manipolazione della Storia. Non c'è una riga, in tutta l'attività di statista e di legislatore di Federico, che contraddica al suo ruolo di sovrano cristiano: le frequenti e anche dure tensioni con il pontefice, se talora lo conducono a scontrarsi con i privilegi del clero, mai lo portano ad abbandonare l'ortodossia cattolica e a venir meno al suo senso del dovere di re cristiano. Filoeretico, secondo una perfida propaganda guelfa, traditore dell'ideale crociato e filoislamico a detta delle calunnie dei suoi detrattori, egli portò invece correttamente a termine lo scopo vero della crociata che era il controllo e l'accesso ai Luoghi Santi, non certo la lotta con-



M. Sagramora «Utopia»



Francesco d'Assisi e Federico II

tro l'Islam in

quanto tale, ed è la missione che pure Francesco d'Assisi porterà a compimento con il Sultano. Vi furono certo ombre sul cammino storico dell'Imperatore come statista e come uomo, ma resta il fatto che "Uomo universale" lo fu solo nella misura in cui seppe interpretare perfettamente il suo tempo.

Nel suo *Liber Augustalis* egli dimostra come suo scopo costante fosse l'equità e sua cura fondante il principio secondo il quale non esiste nessun retto potere che non sia anzitutto servizio. Lo stesso Dante Alighieri così scrive di lui nel *De Vulgari Eloquentia*: «L'Imperatore Federico, mostrando la nobiltà e la rettitudine del suo

animo, fino a quando la sorte lo consentì, si comportò da vero uomo, sdegnando le maniere delle bestie».

E dopo un preambolo doveroso su Federico II, se pur breve e non certo esaustivo sulla sua figura di cui vi sono tra l'altro opere e studi di validi autori, si cercherà di entrare in merito a quello che Castel del Monte vuole esprimere a chi sinceramente e con umiltà di conoscere vi si accosta.

La costruzione principale è formata da due ottagoni concentrici che comprendono otto sale trapezoidali al piano terra e altrettante al primo piano. Su ogni angolo esterno è innestata una torre anch'essa ottagonale e della stessa forma è il cortile centrale interno. L'ottagonio, secondo l'interpretazione medievale, rappresenta la posizione intermedia fra il cerchio (Dio) e il quadrato (l'Uomo) e con ciò la figura geometrica di tutto



quel che era di pertinenza celeste e trascendente, con la seconda che indicava gli elementi della dimensione terrena; la figura dell'ottagono è quella che unifica entrambe e si pone come simbolo di elevazione.

Il paramento originale delle torri, alte circa 21 metri era, ed in parte è rimasto, in blocchi levigati e sovrapposti senza connettivi, così da dare l'impressione di un monolite, è stata usata anche la breccia corallina, un conglomerato naturale, proveniente da cave del posto, i marmi sembrano provenire dal Gargano e dalla Turchia. Bifore, trifore e monofore si aprono sull'esterno, alcune con resti di smalti e mosaici, le vetrate originarie sono andate perdute e le feritoie rimaste sono 116 ma un tempo dovevano essere molte di più, considerando l'altezza originaria delle torri che era di circa 7 metri superiore all'attuale; alcuni indizi architettonici rimasti fanno ipotizzare, con un certo fondamento, che in alto l'edificio fosse sormontato da una grande cupola poi rovinata.

L'armonia che esprime l'esterno, l'intarsio dei marmi e delle brecce e le forme del gotico nascente inserite in un romanico ormai maturo danno una potente immagine al visitatore. Nonostante sia stato spogliato della gran parte dei marmi, dei capitelli e delle decorazioni, sia stato adibito a ricovero per pastori, greggi e briganti e abbia subito restauri non sempre felici, tanto è ancora ciò che l'insieme riesce a trasmettere. Il maestoso portale è rivolto ad est e le scale d'accesso, restaurate nel 1928, hanno 12 gradini, il triangolo del timpano, che ospitava un tempo un bassorilievo, è decorato con motivi floreali e mensole e vi sono studi attendibili che dimostrano come le misure del portale e il protiro d'ingresso rimandino a conoscenze di astronomia ben precise legate ai Solstizi ed Equinozi e al movimento degli astri. Del resto tutto il Castello si regge su rapporti basati sulla divina proporzione del numero aureo, il Macrocosmo si inserisce in quel Microcosmo e l'Uomo ne è al centro.



Le sale interne, la particolarità delle scale a chiocciola, le porte che collegano le stanze, i decori in pietra, il cortile, dove un tempo esisteva una fontana, il terrazzo, tutto insomma è scrittura da decifrare esotericamente; il profano, il turista frettoloso ben poco vi coglie.

Federico II che aveva, tra altri sommi, anche Michele Scotto alla sua corte, alla domanda di quest'ultimo su cosa ne avrebbe fatto del Castello così si sentì rispondere: «Riportare nella pietra il numero aureo, un calendario in cui siano eternati i simboli dei pianeti e delle costellazioni, le ore, i giorni e le stagioni, i rapporti della matematica e i rapporti del potere. Un Castello ma non uno dei tanti, non una macchina da guerra, bensì un concentrato di bellezza e verità; chi vi entrerà dovrà compiere un cammino iniziatico, un percorso obbligato, in spazi definiti e significanti, racchiusi tutti nella quadratura del cerchio. Poiché il cerchio è il simbolo del sé che esprime la totalità della vita spirituale dell'uomo; mentre il quadrato è simbolo della totalità del corpo e della realtà materiale. Il Castello dovrà realizzare l'unione dei contrari, materializzare la perfezione dell'uomo in sintonia con la Natura e col Cosmo, esprimere il vero senso di tutte le cose...».

Questo ed altro fu detto dall'Imperatore, ma la cosa non piacque a chi, in alto nella piramide nera, briga da sempre per ostacolare la crescita spirituale dell'umanità, e le forze dell'Ostacolo, da quel momento, decretarono la fine di Federico II e del suo progetto di unità sociale e religiosa.

Lasciamo alla Storia, quando questa è poi spesso una "favola convenuta", come la definiva il Dottor Steiner, il compito di scovare documenti, prove e testimonianze, scavare il terreno per ricercare tracce di un passato impossibile a capire per l'uomo di oggi. Rimane il fatto che Federico fu contemporaneo di Francesco d'Assisi, e nel Duomo di questa cittadina fu battezzato ed ebbe a soggiornarvi, fanciullo, nella Rocca, ospite di Corrado di Urslingen. Avranno mai incrociato i loro passi? Non è dato saperlo, rimane il fatto che ognuno di loro segnò quei tempi con la sua missione da compiere, e la compirono.

Davide Testa

Si presenteranno delle considerazioni su alcuni problemi conoscitivi, presenti nel Vangelo di Giovanni commentato da Rudolf Steiner, relativi alla “Madre” e al “Figlio”, in relazione ai misteri del Golgotha, della Sophia e del Graal, così centrali nella Scienza dello Spirito.

Nelle seguenti parole di Rudolf Steiner è contenuto il segreto del perché la Madre adottiva di Gesù di Nazareth poté divenire, per opera del Christo, Madre di quel Figlio, anch'esso presente con lei e pochi altri di cui diremo, sotto la Croce del Golgotha: «Per questo era però necessario che il principio del Christo si riunisse dall'alto della Croce con l'elemento eterico, con la madre».

Qui, Steiner ci rende attenti alla “riunione” che il Christo effettua tra il Suo impulso spirituale, e l'elemento eterico di cui era portatrice la “Donna”, così come Egli l'appella sempre nel Vangelo di Giovanni.

In un altro contesto, il Dottore ci diede queste altre parole, dove afferma che si tratta di un problema fondamentale dell'esistenza: «Nel ciclo di conferenze di Parigi ho esposto una concezione, che aveva dovuto subire nella mia anima un lungo periodo di ‘maturazione’ ...Comunicai il fatto che il corpo eterico dell'uomo è femminile, e che il corpo eterico della donna è maschile. Con ciò, nell'antroposofia fu gettata una luce su un problema fondamentale dell'esistenza».

Proviamo a confrontarci con queste due rivelazioni, per farlo dovremo cercare dei congrui nessi nella Scienza dello Spirito. Non potremo raggiungere delle certezze, ma almeno avremo provato a farlo in questa vita, così unica fra tutte le precedenti e le successive.

Il Vangelo di Giovanni è scritto in modo che, a colui che vi si immerge realmente, spetta ricevere dal suo Autore quanto egli stesso raggiunse, sempre per opera del Christo, grazie al fatto di stare sotto quella Croce, insieme ai pochi e particolari altri che, in virtù di questa loro presenza, acquistarono il potere e il compito di divenire la prima “Loggia dei Custodi del Graal”. Dall'alto della Croce, il Cristo dette questo compito al da Lui “risuscitato” Lazzaro/Giovanni, che perciò poté divenire il futuro autore del Vangelo di Giovanni: «Figlio, ecco tua Madre. E da quel momento il discepolo l'accorse nella sua casa».

E Rudolf Steiner commenta: «Questo significa: la forza che si trova nel mio corpo astrale (corpo astrale del Gesù Nathanico, corroborato dal 12° al 30° anno, cioè per 18 anni, dall'Io di Gesù di Nazareth o salomonico, e infine glorificato dall'Io macrocosmico del Christo per 3 anni, 3 mesi e 3 giorni. n.d.a) e che lo rese atto ad accogliere lo Spirito Santo, questa forza Io la trasmetto a te: tu descriverai ciò che questo corpo astrale poté conseguire, grazie al proprio sviluppo. “E il discepolo la prese con sé”. E in questo Vangelo lo scrittore ha occultato le forze per sviluppare la “Vergine Sofia”. Presso la croce gli venne affidato il compito di accoglierLa come sua Madre, di diventare il vero e schietto interprete del Messia. In realtà, questo significa: immergetevi del tutto nello Spirito del Vangelo di Giovanni, riconoscetelo spiritualmente, esso possiede la forza per guidarvi alla catarsi cristiana, possiede la forza di conferirvi la Vergine Sofia; e allora lo Spirito Santo congiunto alla Terra vi renderà pure partecipi della illuminazione».

È necessario precisare, per poter proseguire giustamente nel cercare nessi di cui dovremo tener conto, che nell'esoterismo cristiano con “MADRE” si fa riferimento allo stretto rapporto che nell'essere umano esiste tra il corpo astrale e quello eterico, mentre con “PADRE” ci si riferisce a quello analogo tra Io e corpo fisico. Basti ricordare che nei Misteri antichi il discepolo iniziando doveva divenir capace di “unirsi alla madre e uccidere il padre”. Naturalmente ciò era una forma simbolica di quanto doveva avvenire, come maturazione, nell'interiorità



del candidato alla Iniziazione che, si ricorda, avveniva nel corpo astrale, e non nell'Io ancora incapace di essere cosciente di sé, come poi col Sacrificio del Christo divenne possibile. Ricordando il mito di Edipo, o la vita di Giuda descritta da Steiner, si potrà comprendere meglio tutto ciò. Basti notare come, in quelle Iniziazioni, non potesse risolversi giustamente l'unione tra l'elemento "MADRE" e quello "PADRE" nell'interiorità dell'Iniziato. Rimane, quindi, nell'umanità, il desiderio dell'Io di riunirsi alla propria MADRE spirituale, alla Sophia, e Rudolf Steiner nel ciclo *Il Vangelo di Giovanni in relazione con gli altri tre*, dice: «Per il fatto di avere in sé il corpo eterico e il corpo astrale, l'uomo ha in sé l'elemento materno. Egli ha per così dire oltre a una madre esteriore, che è sul piano fisico, l'elemento materno, la MADRE dentro di sé; e oltre al padre che è nel mondo fisico, egli ha in sé l'elemento paterno, il PADRE (il corpo fisico e l'Io). Se l'uomo non riesce ad armonizzare padre e madre dentro di sé, il disaccordo fra quei due elementi si trasmette dall'uomo al piano fisico e ne risultano dei disastri».

Riporto, qui, altre rivelazioni di Steiner su quanto accadde sotto la Croce, da aggiungere a quelle precedenti: «Presso la croce di Gesù stavano sua madre e la sorella di sua madre, Maria di Cleofa, e Maria Maddalena (*Giov*, 19,25). Nel versetto 25, si parla di tre donne sotto la croce. Solitamente si parla delle "tre Marie". In realtà qui vengono nominate solo due Marie. Una è Maria di Magdala, l'altra è la sorella della Madonna, Maria di Cleofa, la terza è la "madre di Gesù". Se davvero fosse "Maria" il nome della madre di Gesù, quando è mai accaduto che in una famiglia vi siano due sorelle che portano lo stesso nome? In tutto il Vangelo di Giovanni si parla della "madre di Gesù", non viene mai nominato il nome Maria. Questo perché l'occultismo sa che il vero nome di Madonna non è Maria, ma Sofia. La Vergine Sofia».

L'occultismo sa anche, che queste tre "donne" simbolizzano i tre arti animici umani che abitano, metamorfosandosi superiormente, nel discepolo dell'esoterismo. Il Cristo è l'Io vero; Sofia è l'anima cosciente, Maria di Cleofa l'anima razionale, Maria Maddalena è l'anima senziente. L'anima cosciente, maturandosi, si fonde sempre più verso "l'alto" con il Sé spirituale, ciò può avvenire perché il corpo senziente o vero corpo astrale si purifica (catarsi) anch'esso sempre più.

Ora, si faranno delle considerazioni su questi misteri, alcune di esse sono estratte (si spera che non siano anche astratte) da un libro dello scrivente sul *Fantoma del Christo*. Ci si affida alla pazienza e alla sagacia del lettore.

Quando ogni Caino imparerà a pensare con calore, suscitando in sé calore animico esente da brame, in questo potrà operare l'elemento morale universale e, grazie a esso, l'egoismo del corpo astrale inizierà a coltivare interesse anche per quanto ha carattere universale. Da questo elemento morale scaturirà un sentimento di profonda solitudine che, unito a tutto ciò di cui abbiamo letto, permetterà infine a ogni uomo di divenire "custode del fratello superiore", non più suo assassino di Abele in lui. Ma tutto ciò, da un altro punto di vista, significa



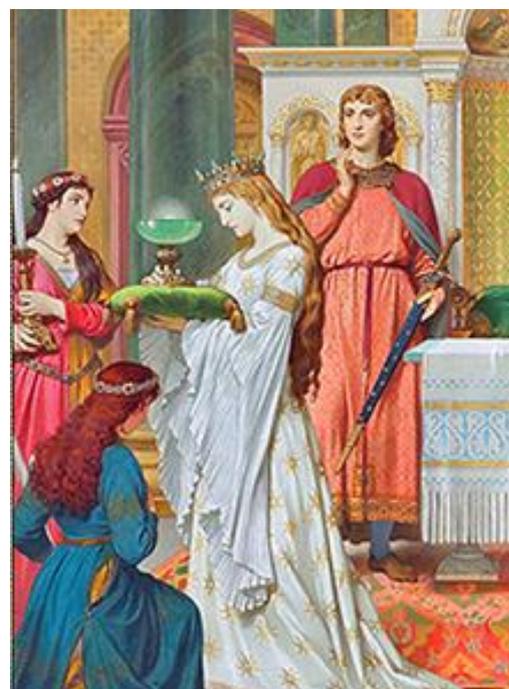
Giotto «La salita al Calvario – Crocifissione»

che ogni Caino dovrà imparare a rendere il proprio sangue un veicolo di vita celeste, non più un'arma di morte terrestre, che continuamente ferisce e mortifica. Similmente a quando nel Cranio-Golgotha si aprì la Terra, come un Vaso-Graal, per ricevere il Sangue-Io del Christo, così, oggi, il cranio umano è pronto a ricevere la sostanza/essenza del Christo nel Graal individuale (si osservi per questo "La Salita al Calvario": un affresco di Giotto facente parte del ciclo della Cappella degli Scrovegni a Padova, dove, proprio sotto la Croce, figura un teschio/morte, alludente al primo Adamo, ovvero a tutta l'umanità da lui discendente, per questo esiliata dai Frutti dell'albero della Vita edenica).

Nel teschio-Golgotha umano, nel cervello fisico si continua a distruggere la vita del pensare, ma nel Golgotha la sostanza del Christo, il Suo sangue, si è unito alla Terra-Graal

e allo stesso modo la sostanza-Christo si unisce all'uomo con il "Cibo del San Graal" in un segreto "Calice" nella testa, e continuerà a farlo se l'uomo non sceglierà, rinunciando ogni volta alla vera libertà, di distruggere sempre di più questo Calice in se stesso. L'uomo anela disperatamente alla Vita, ma finché continuerà a respingere la Vita/Logos nel suo pensare riflesso e morto, non potrà avere Resurrezione.

Leggiamo ancora da Steiner: «L'uomo ... può mangiare anche tutto quel che vuole del regno animale, ma per una certa parte del suo cervello tutto questo è inutilizzabile, è soltanto zavorra. Altri organi possono essere nutriti, ma nel cervello vi è qualcosa dal quale il corpo eterico respinge tutto quanto proviene dal regno animale. Anzi il corpo eterico respinge da una parte del cervello, da una piccola nobile parte del cervello, perfino tutto quanto proviene dal regno vegetale, tenendo valido soltanto l'estratto minerale in una piccola e nobile parte del cervello; ivi questo estratto minerale si unisce con le più nobili irradiazioni attraverso gli organi dei sensi. Gli elementi più nobili della luce, del suono, del calore, entrano qui in contatto con i più nobili prodotti del regno minerale; la parte più nobile del cervello umano si nutre infatti grazie all'unione delle più nobili impressioni sensorie con i più nobili prodotti minerali. Da questa parte più nobile del cervello umano, il corpo eterico elimina tutto ciò che proviene dal regno vegetale o animale. Poi sale anche tutto il resto che riceviamo come nutrimento. Il cervello ha anche parti meno nobili che si nutrono con tutto quanto vi affluisce e di cui l'organismo si nutre. Soltanto la parte più nobile del cervello deve essere nutrita dal più bel confluire

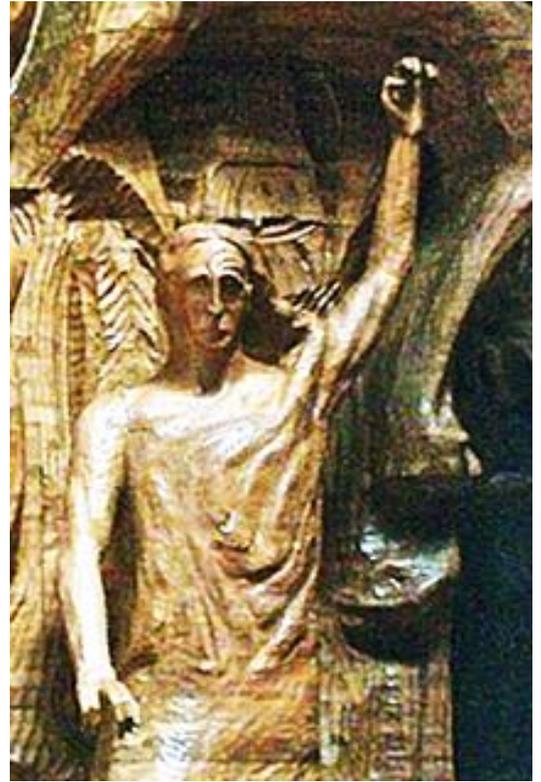


Il cibo del Graal

di percezioni sensorie e del più nobile estratto minerale purificato. Così si impara a conoscere un meraviglioso nesso cosmico dell'uomo con il restante cosmo: si guarda per così dire a un punto dell'uomo nel quale dinanzi a noi vediamo come avviene che il suo pensare, mediante lo strumento del sistema nervoso, al servizio del corpo astrale, prepari la spada per la forza umana sulla Terra. Allora si fa la conoscenza con tutto quanto è mescolato al sangue e che contribuisce in certo modo all'uccisione proprio della parte più nobile del cervello. Essa è mantenuta dal continuo confluire delle percezioni sensorie più fini con i prodotti più nobili del regno minerale. Durante il sonno, quando il pensare è staccato dal cervello, vi fluiscono poi i prodotti formati ulteriormente in basso all'interno, provenienti dal regno vegetale e animale. ...L'Io e il corpo astrale, questo uomo spirituale immerso nella rocca, che viene formata da ciò che si presenta solo simbolicamente nella scatola cranica, sta qui dormendo, ferito dal sangue; in lui si riconosce che i pensieri sono la sua forza, che deve farsi nutrire da tutto quanto sale dai regni della natura e che deve essere servito nella sua parte più nobile dall'elemento finissimo che è stato caratterizzato; tutto questo, portato in immagini, diventò la Saga del Graal. La Saga del San Graal ci riferisce di quel cibo miracoloso che è preparato dai più fini effetti delle impressioni sensorie e dai più fini effetti degli estratti minerali chiamati a nutrire la parte più nobile dell'uomo durante la vita che trascorre fisicamente sulla Terra; infatti da tutto il resto egli sarebbe ucciso. Questo cibo celeste si trova nel San Graal».

Ciò che, attraverso i nervi sensori, giunge alla parte più nobile del cervello come irradiazioni purificate delle percezioni/sensazioni, si unisce con l'estratto più raffinato e nobile dell'elemento minerale, introdotto nell'organismo fisico. Questa fusione forma un "cibo", tramite il quale entriamo in "comunione" con la nostra parte più nobile, con il nostro Graal, un tutto nuovo organo cristico in formazione tra l'ipofisi e l'epifisi. Non vi è, nell'universo, nulla di più "nobile" del Cristo, e qui tutto parla di nobiltà cristica. Ciò che fluisce dalle altezze, dalle ampiezze e dalle profondità del mondo spirituale e fisico, è stato creato dalla Sua Parola, e in tutto ciò vige l'armonia. Solo nella Terra e nell'uomo quest'armonia è stata rotta, solo nell'uomo si è consentito di far agire Lucifero e Arimane secondo le loro nature individuali, anziché secondo le leggi della volontà divina.

Ma, a questo potere è stato posto un limite nel tempo, ed esso è terminato con il sacrificio del Golgotha. Da allora, un germe nuovo è stato posto nella Terra e nell'uomo, e questo germe ha in sé il potere del Logos originario. Esso ha la capacità di poter riarmonizzare quanto è stato alterato, di ricomporlo in forme nuove, secondo armonie celesti. C'è un luogo spaziale-spirituale nel corpo dell'uomo, nella sua testa (si osservi bene la testa della statua lignea del Rappresentante dell'umanità, le tre correnti eteriche che, partendo dal cuore, con una curva extraspaziale che "copre" anche il braccio sinistro levato verso l'alto, confluiscono in un punto all'interno della fronte), in cui questa meravigliosa sintesi spirituale può avvenire, una sintesi delle due correnti cosmico/eteriche, la intellettuale e la morale, a cui l'uomo sappia far unire la terza corrente, che dal Mistero del Golgotha fluisce dalla Terra come Sangue eterizzato del Christo. Qui l'uomo forgia la sua spada per poter difendere il suo Tempio: "... *così si impara a conoscere un meraviglioso nesso cosmico dell'uomo con il restante cosmo: si guarda per così dire a un punto dell'uomo nel quale dinanzi a noi vediamo come avviene che il suo pensare, mediante lo strumento del sistema nervoso, al servizio del corpo astrale, prepari la spada per la forza umana sulla Terra*". Ecco l'arma che l'uomo si è preparata: la funzione del pensare: "*L'Io e il corpo astrale, questo uomo spirituale immerso nella rocca (cranio) sta qui dormendo, ferito dal sangue; in lui si riconosce che i pensieri sono la sua forza...*".



Nel farsi nutrire dal sangue, il tessuto nervoso, o "Abele", viene perennemente ferito dal fratello "Caino", infatti, se si osservano il sistema sanguigno, che è il supporto dell'ego, e quello nervoso, che è il supporto del corpo astrale, si nota facilmente che le due forme tradiscono la loro "fratellanza". Caino, secondo la leggenda del Tempio, si è unito dai primordi al calore di Entità (Elohim) che sin dall'antica Luna scelsero la Saggezza stellare "calda" – rispetto agli altri che si legarono a una Saggezza "neutra". Per questo Caino e i suoi discendenti si legarono sempre più a conoscere e dominare il mondo minerale, legandosi per questo alla densità della materia nella quale, poi, iniziò ad agire mortiferamente Arimane. La saggezza stellare dell'androgine primordiale, che si scisse – in una parte femminile manifestantesi nel potere del rappresentare e dell'immaginare, e in una parte maschile che si esprime nel potere della volontà – cerca la sua riunione, ma la parte cainita continua a uccidere la parte abelita, cui vorrebbe riunirsi secondo un moto inverso all'armonia primigenia. Ma nel lungo peregrinare terreno, la corrente cainita, sacrificatasi nella materia, ha forgiato la sua arma: il pensare rivolto a comprendere e dominare la Terra secondo numero, peso e misura, divenuto logico, matematico, scientifico.

Però questo pensare è diventato, attualmente, solo mera immagine della realtà intera, morto riflesso di essa, gli manca la vita; nella corrente di forza di vita da cui scaturisce, manca la Vita della Luce, essendone solo l'ombra. Quando agiva nel pieno della sua potenza, nell'Eden, esso era una corrente di forza chiaroveggente in cui agivano tutti e quattro gli eteri: del calore, della luce, del suono, della vita; ma con l'impulso luciferico quest'armonia fu scompagnata, e nel pensare la Luce della conoscenza fu divisa dalla Volontà vivente; ciò è adombrato nella Bibbia col divieto di cogliere i frutti dell'Albero della Vita. Se l'uomo si deciderà a non uccidere più il meglio di sé, inizierà a dare sostanza e vita del Christo alle proprie immagini di pensiero, e questo significherà avviarsi sul sentiero che fu già di Parsifal, di colui che ora è il Christoforo, il rappresentante del Christo nell'umanità, il "rappresentante dell'umanità" nel Christo. Con il Cibo del San Graal, l'elemento morale del cosmo entra in intensa Comunione con l'elemento fisico-animico dell'uomo. Grazie a questa conquistata Eucaristia spirituale, l'uomo inizia a divenire un centro di reirradiazione della sostanza Christo. Non più un Graal che solo riceve, ma un Graal che dispensa anche divino: quel Pane di Vita eterna e quel

Vino-Sangue che disseta per l'eternità la nostra brama di vita, reintegrandoci nell'Albero della Vita creante. Non è più un calice che solamente riceve il Christo, ma una coppa che lo riversa agli altri; così Parsifal, che riconquistando il Graal ha inscritto il suo nome spirituale sulla falce della Luna, reirraggia agli altri uomini la luce spirituale-solare-cristica, che colma e trabocca dal suo Graal microcosmico.

C'è una via spirituale che, dopo quella del Christo-Gesù, da Parsifal in poi qualificherà ogni tredicesimo fra i dodici. Parsifal, per quanto attiene all'umano, ha realizzato in sé, sia il principio del Manas, come portatore della Fede che dà la saggezza della Sophia, dell'Anima del Verbo, sia il principio del Budhi, come portatore dell'Amore del Verbo, ma anche il principio dell'Atma, come portatore delle forze di resurrezione del corpo fisico, scaturenti dalla Speranza di una nuova Giustizia karmica che, ritessuta come Grazia dal suo nuovo Signore, ci reintegrerà nella nostra vera figura androgenica, nel Fantòma (a tal proposito, si osservi attentamente come Leonardo ha raffigurato il "Discepolo amato dal Christo", cioè Lazzaro/Giovanni, nell'Ultima Cena).



Perciò, questa via archetipica poté essere ripercorsa anche dal cainita Christian Rosenkruz che, come guida dei Dodici Maestri dell'Armonia e dei Sentimenti, dal 1413 d. C. (nel suo 35° anno, quello dell'inizio dello sviluppo della sua anima cosciente in contemporanea all'umanità), ebbe l'incarico divino di fondare la corrente spirituale Rosicruciana, ma anche quella di curare quella più centrale e potente del Christo, la corrente Manichea (fondata da Manes nel terzo secolo d. C.), fino alla metà del 6° Periodo storico, quando Manes/Parsifal ne assumerà la definitiva guida, e con essa dell'umanità maturata adeguatamente, quale primo Manu umano, non divino.

Ma oggi, sopraggiunto il nuovo tempo di Michele, questa via archetipica comincia ad aprirsi anche a esseri umani che, pur non essendo stati nel passato dei Maestri dell'umanità, grazie al loro karma e se sono capaci di tanto, possono compierla. Si sa, infatti, che Rudolf Steiner, nei tre settenni dal 1902 al 1923, sacrificò per la causa antroposofica, prima il suo corpo astrale, poi l'eterico e infine, nei giorni di Natale 1923 con l'istituzione dei Nuovi Misteri, anche il suo corpo fisico. Egli riuscì a farlo anche se nel passato, nonostante la sua grandezza, non fu mai un Maestro dell'umanità; è stato il primo a poterlo fare in piena e assoluta libertà, con forze puramente umane, come il più potente discepolo di Michele. Lo poté fare perché il "Tempo cosmico dell'uomo spirito" è iniziato, e sta sotto la direzione di Michele.

Mario Iannarelli (1. Continua)

Un caro amico, che segue da tanti anni la Scienza dello Spirito, grande conoscitore dell'animo umano e anche di geopolitica, mi ha parlato di recente della difficoltà che molti hanno nel comprendere il linguaggio dei libri di Massimo Scaligero. Mi ha detto: «La gente non ha l'intelligenza per comprendere Massimo, anche se si credono molto intelligenti. Per capire Massimo, uno dovrebbe già aver letto tonnellate di Steiner, secondo me. Come approccio diretto, è uno sforzo quasi impossibile. Io consiglio la lettura di Massimo Scaligero solo a persone che hanno come difetto di considerarsi super-furbi, quindi per motivi di rieducazione alla modestia. Il mio silenzioso commento è allora: "Ecco un libro dove non capisci nessuna frase, pur essendo scritto tutto in un linguaggio perfettamente logico! Inginocchiati!"».

Pur convenendo, riguardo alla difficoltà, almeno iniziale, della lettura dei libri di Massimo, io ho ribattuto dicendo che la difficoltà può essere superata dalla dedizione a quei contenuti, dedizione che riesce a chiarire perfettamente quanto Massimo comunica.

In proposito ho fatto il caso di un discepolo di Massimo che tutti noi, amici e seguaci di Massimo, amavamo. Si chiamava Virgilio. Era una persona semplice, un facchino che aveva sempre lavorato a fare il trasportatore, il traslocatore, e diceva di aver portato sulle sue spalle, da solo, persino un pianoforte! Era un uomo piccolo di statura ma dotato di forte muscolatura, dato che faceva quel lavoro fin dalla sua prima gioventù. Non credo avesse studiato oltre la quinta elementare. Quando aveva conosciuto Massimo, si era acceso in lui un amore totale, imperituro. Leggeva i suoi libri, li rileggeva, li rendeva pane di cui nutrirsi. Dopo tanti anni parlava come Massimo, con vocaboli molto appropriati, aveva una saggezza naturale, spontanea, dolcissima. Voleva bene a tutti e noi lo ricambiavamo. Dava consigli, sempre molto giusti, altruistici, ragionati, logici. Quando diceva qualcosa, non era per chiacchierare ma per aiutare, chiarire, rasserenare. Ho fatto questo esempio al mio amico per dire che perfino una persona semplice e con poca istruzione, con la volontà e la passione può arrivare a capire e a fare proprio il linguaggio di Massimo.



Virgilio Boschi

La sua risposta al mio ragionare sulla difficoltà o meno di comprendere appieno il modo di esporre adottato da Massimo, è stata questa: «All'inizio del *Trattato del Pensiero Vivente* Massimo Scaligero scrive: "Il presente trattato, anche se logicamente formulato e accessibile, propone un compito attuabile forse da pochissimi". Essendo io un populista spirituale, di conseguenza mi piace tradurre tutto in una lingua meno colta. Il populismo si distingue per le sue semplificazioni. Invece di dire "attuabile forse da pochissimi", io preferisco dire "un libro dove non capisci nessuna frase", perché nell'ambiente popolare si parla sempre alla maggioranza della popolazione, e quindi a coloro che normalmente *non* possono attuare tale compito. Massimo invece, considerando perfino l'esistenza molto rara di Virgilio, ci aggiunge un "forse", mentre io Virgilio lo escludo per motivi pratici: divento più pungente, escludendo le eccezioni. Ecco perché la frase di Massimo è perfetta, mentre la mia è solo demagogica. Il motivo per cui il mio tipo di demagogia non mi avrebbe mai potuto aiutare a diventare un famoso politico, è il seguente: non si acquisiscono

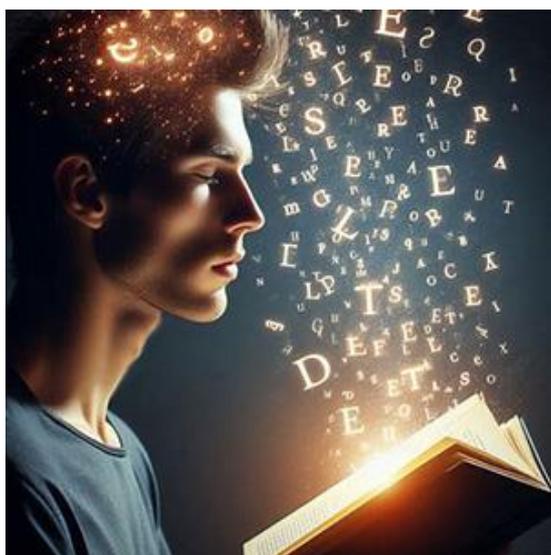
seguaci dicendo loro che sono degli idioti. Gli idioti devono sempre essere “gli altri”! Quindi, per acquisire seguaci, dovrei modificare la mia frase così: “Ecco un libro che la gente non riesce a capire, pur essendo scritto tutto in un linguaggio perfettamente logico!”. La gente sono sempre “gli altri”. Nessuno si sente come appartenente alla “gente”. Tutti si credono speciali in qualche modo. Io però non arrivo mai a un tale livello di populismo politico, perché sarebbe una bugia. Ecco perché tante persone colte non riescono ad affezionarsi a Trump: lui, essendo un grande genio di populismo politico, deve evitare sia le frasi come quella di Massimo, sia le frasi come la mia. Se parlasse di cose attuabili da pochissimi, nessuno lo ascolterebbe, e se parlasse di cose attuabili da altri eccetto gli ascoltatori, non prenderebbe nessuno vo-



to, perché si sentirebbero tutti offesi. Quindi lui dice sempre: “Voi che votate per me, siete i piú intelligenti!”.

Se Trump dovesse fare per forza un riassunto del *Trattato del Pensiero Vivente*, durante un suo rally, parlerebbe così: “Massimo? I love Massimo! He was a great thinker! Not like Immanuel, a really bad thinker! You know Immanuel? Immanuel Kant. A German guy. Where is Immanuel? He is not here, do you know why? Immanuel is dead. I call him: Dead Immanuel. Some people say that Massimo is dead, too, but that is wrong. Massimo – I call him the Scaligero – he is not dead, he is alive in our hearts, because his words were like the light, like the light that all of

you have in your hearts! We all have the same light in us: a red, white and blue light, like our beautiful American flag! I love our red, white and blue flag! Massimo loved his flag, too, but it was red, white and green. Because Massimo was Italian! I have so many Italian friends! You know what Massimo used to say in his books? Forget about the red, forget about the blue, forget about the green, and forget even about the white: it’s all about the light itself! Think about it! Great guy. I love his books!!! Virgilio loves his books, too. Where is Virgilio? A great friend of mine! Very successful. He has one of the most successful transport businesses in Italy. Very strong: Can carry a piano on his shoulders, they say! Come over here Virgilio! Tell us a few words about Massimo! Tell us about the light!”. Che tradotto suonerebbe così: “Massimo? Io amo Massimo! Era un grande pensatore! Non come Immanuel, un pessimo pensatore! Conoscete Immanuel? Immanuel Kant. Un tedesco. Dov’è Immanuel? Qui non c’è. E sapete perché? Immanuel è morto. Io lo chiamo: il morto Immanuel. Alcuni dicono che Massimo è morto anche lui, ma questo è sbagliato. Massimo – che io chiamo lo Scaligero – non è morto, egli è ancora vivo nei nostri cuori, perché le sue parole erano come la luce, come la luce che tutti voi avete nei vostri cuori! Noi tutti abbiamo la stessa luce in noi: una luce bianca, rossa e blu, come la nostra bella bandiera americana! Io amo la nostra bandiera bianca rossa e blu! Anche Massimo amava la sua bandiera, ma era bianca, rossa e verde. Perché Massimo era italiano! Io ho tanti amici italiani. Sapete cosa diceva Massimo nei suoi libri? Dimenticate il rosso, dimenticate il blu, dimenticate il verde, e dimenticate anche il bianco: è tutto nella luce stessa! Pensateci! Grand’uomo! Io amo i suoi libri!!! Anche Virgilio ama i suoi libri. Dov’è Virgilio? È un mio grande amico! Un uomo di successo. È uno dei piú importanti trasportatori in Italia. È molto forte: può portare un pianoforte sulle sue spalle, dicono! Vieni qui Virgilio. Raccontaci qualcosa di Massimo! Parla della luce!”».



Naturalmente possiamo sorridere del modo in cui il mio amico interpreta il linguaggio e il pensiero trumpiano, semplificandolo ma anche rendendolo umoristicamente plausibile. Però la sua radicata convinzione di una impossibilità per la maggior parte delle persone di comprendere l'espressione verbale di Massimo non rispecchia quanto negli anni ho sempre potuto constatare: la difficoltà è solo apparente, perché se si legge con la volontà di comprendere quei contenuti, è lo stesso linguaggio che lentamente forma nel lettore la facoltà di comprensione, indipendentemente dalla preparazione scolastica, linguistica, filosofica o intellettualistica. Anzi, a volte è pro-

prio l'intellettuale che fatica di più a entrare in quel circuito ascendente – il sistema di scrittura scaligeriano è in effetti una spirale ascendente – assuefatto com'è alla dialettica utilizzata nei ponderosi studi fatti, e di conseguenza meno conformato per accogliere tale circuito senza pregiudizio.

Parlando della comprensione di Massimo Scaligero da parte dell'antroposofia ufficiale, Franco Giovi scrive: « Sembra essere divenuta una specie di rovesciata medaglia al merito l'esimersi dall'indagare e magari dal capire qualcosa degli scritti di Scaligero: c'è persino qualcuno, ancora oggi, che di ignoranza e rifiuto pare vantarsene. Contento lui... Ho già scritto come non esista uno tra i detrattori che abbia letto (e compreso) un paio di pagine di qualche suo libro (mi correggo: qualcuno ha capito e usato qualcosa pur rigettandolo nominalmente con una faccia di bronzo che nemmeno l'Isariota...). Con una simile pertinace malafede non può esserci incontro e dialogo. Ma ciò, in effetti, non ha alcuna importanza: il messaggio di Scaligero, a completamento dell'azione di Steiner, possiede una forza viva (luce eterica) e afferra continuamente molte delle anime che con libertà interiore si rivolgono allo Spirito. Non c'è conteggio, poiché l'incontro è una sorta di illuminazione individuale».

Possiamo certo convenire che il linguaggio di Massimo Scaligero non sia dei più semplici e immediatamente accessibili, ma sono in grado di dire per esperienza diretta che non dobbiamo preoccuparci dell'iniziale difficoltà con la quale esso ci appare: leggiamo, e anche se non comprendiamo del tutto, continuiamo a leggere: la nostra insistenza sarà premiata da un continuo ed effettivo chiarirsi di ogni significato. E grande diviene la gioia per il graduale verificarsi della comprensione, perché grande è il contenuto che si disvela alla nostra anima.

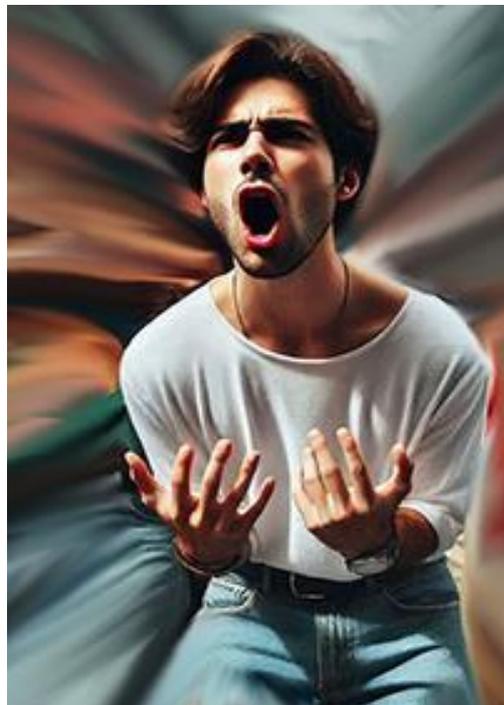


Marina Sagramora

Possiamo dire: la Scienza dello Spirito non si differenzia in alcun modo dalle altre ricerche della verità; gli altri ricercatori fanno lo stesso, solo che fanno il primo passo e non ne sanno nulla, mentre la ricerca spirituale compie consapevolmente i passi fino a dove una particolare anima umana può arrivare in base al suo stadio di sviluppo.

Quando questo sarà stato raggiunto, quando i nostri sentimenti saranno diventati in un certo modo oggettivi, allora si verificherà ancora di più quello che ho già specificato, ma che è un requisito necessario per il progresso nei mondi spirituali. L'uomo impara a capire come vivere nel mondo in modo tale da presupporre che una legge spirituale onnicomprensiva tesse e vive nel mondo spirituale. L'uomo è molto lontano da questo modo di pensare nella vita ordinaria. Si arrabbia quando gli succede qualcosa che non gli piace. Questo è comprensibile, perché un punto di vista diverso deve essere conquistato con fatica.

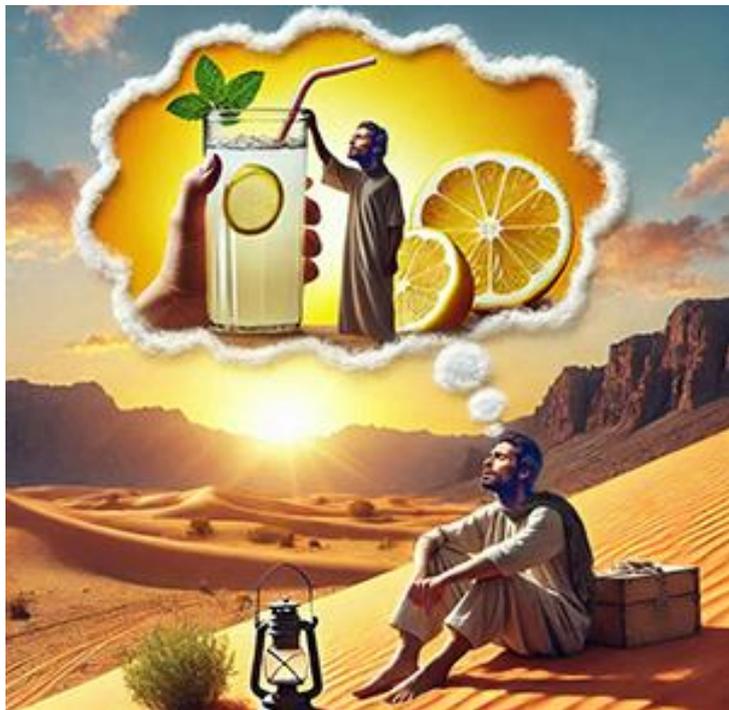
Quest'altro punto di vista consiste nel dire: veniamo da una vita precedente, ci siamo messi nelle situazioni in cui ci troviamo ora, ci siamo messi di fronte a ciò che ci viene incontro dal futuro. Ciò che ci si presenta corrisponde a una legge spirituale strettamente oggettiva. L'accettiamo perché sarebbe assurdo non accettarla. Qualsiasi cosa ci arrivi dal grembo dei mondi spirituali, sia che il mondo ci rimproveri o ci lodi, sia che ci appaiano cose gioiose o dolorose, la accettiamo come una saggezza che vive e attraversa il mondo. Si tratta di qualcosa che lentamente e gradualmente deve diventare l'intero principio del nostro essere. Quando ciò avviene, la nostra volontà comincia ad essere allenata. Mentre prima dovevano essere riorganizzati i sentimenti, ora viene riorganizzata la volontà, che diventa indipendente dalla personalità e quindi organo di percezione dei fatti spirituali.



Poi, dopo lo stadio della coscienza immaginativa, si verifica per l'uomo ciò che in senso vero e proprio può essere chiamata ispirazione, il raggiungimento della realizzazione attraverso i fatti spirituali. Ma dobbiamo sempre renderci conto che l'uomo può raggiungere l'educazione della volontà solo a un certo punto, quando i suoi sentimenti sono già purificati sotto un certo aspetto, quando la sua volontà può unirsi con le leggi del mondo e lui, in quanto uomo, è lì solo perché quei fatti e quelle entità che vogliono apparirgli possano alzare un muro nella sua volontà, sul quale possano raffigurarsi per lui, in modo che possano esistere per lui.

Ho potuto descrivervi solo una parte di ciò che l'anima deve affrontare in silenziosa e paziente devozione se vuole ascendere ai mondi superiori. Nelle prossime conferenze dovrò descrivervi gran parte dello sviluppo storico del mondo che l'anima deve attraversare per ascendere ai mondi spirituali. Considerate quindi ciò che è stato detto oggi solo

come un'introduzione, che attraverso tale formazione la nostra vita emotiva, volitiva e tutta la nostra vita immaginativa si sviluppano in modo tale da diventare vettori di nuovi mondi, così che entriamo effettivamente in un mondo che riconosciamo come una realtà proprio come riconosciamo il mondo fisico a modo suo come una realtà.

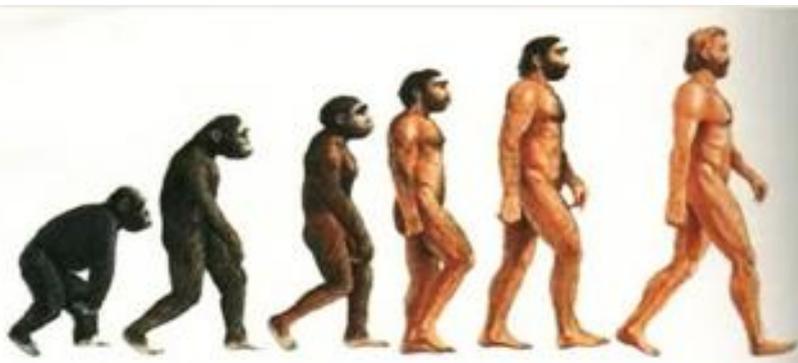


Ho già detto in un'altra occasione che quando le persone dicono: «Stai solo immaginando quello che pensi di vedere», bisogna rispondere che solo l'esperienza, l'osservazione, può rivelare la differenza tra realtà e apparenza, tra realtà e fantasia, proprio come avviene nel mondo fisico. Si deve conquistare la differenza nella realtà. L'uomo può quindi orientarsi in base alla realtà. Allo stesso modo, può orientarsi nel mondo spirituale solo in base alla realtà. Una volta qualcuno disse che, se una persona pensasse solo di bere una limonata, sentirebbe anche il sapore della limonata sulla lingua. Gli ho risposto: l'immaginazione può essere così forte che anche chi non ha una limonata davanti a sé può sentirne il sapore sulla lingua quando immagina vividamente una

limonata, ma vorrei proprio vedere qualcuno che si è dissetato con una limonata solo immaginata.

Allora il concetto comincia a diventare più reale. E così è anche per lo sviluppo interiore dell'uomo, che nella sua anima non solo conosce una nuova vita animica, nuove idee, ma incontra anche un altro mondo e sa: "Ora sei davanti a un mondo che puoi descrivere nello stesso modo in cui puoi descrivere il mondo che sta fuori di te". Non si tratta di una mera speculazione, che potrebbe essere paragonata solo a uno sviluppo del pensiero, ma è lo sviluppo di nuovi organi di senso e l'apertura a nuovi mondi che sono veramente reali davanti a noi come il nostro mondo esteriore, materiale.

Quello che è stato accennato oggi è l'indicazione, resa necessaria dalle nostre condizioni del presente, che la ricerca spirituale è possibile. Questo non significa che tutti debbano diventare immediatamente ricercatori spirituali. Bisogna sempre ribadire che, se una persona dotata di un sano senso della verità e di una logica priva di pregiudizi lascia che i messaggi della scienza spirituale le giungano, anche se non è in grado di vedere personalmente nei mondi spirituali, anche se inizialmente crede nelle teorie di Haeckel o nel darwinismo, allora tutto ciò che deriva da tali messaggi può diventare per lei energia e sentimenti di forza per l'anima. Perché ciò che lo scienziato spirituale ha da dire è in sintonia con il sano senso della verità delle persone, tanto più che riguarda gli interessi più profondi di ogni essere umano.



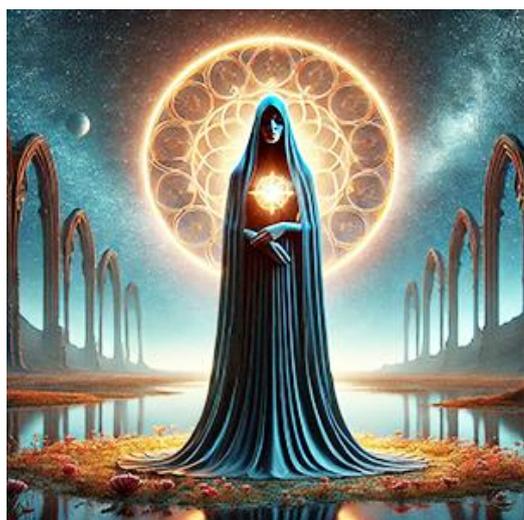
L'assurda teoria del darwinismo

Ci possono essere persone che non ritengono necessario per la loro salvezza sapere come gli anfibi e i mammiferi si comportano tra loro o cose simili. Ma ciò che può essere detto da una ricerca spirituale che poggia su basi sicure, deve interessare tutti gli uomini: l'anima – nella misura in cui appartiene al mondo spirituale, scendendo attraverso la nascita nell'esistenza dei sensi e rientrando attraverso la porta della morte nel regno spirituale – appartiene alla sfera dell'eternità. L'interesse più profondo per tutti gli uomini deve essere quello che affonda sempre di più nell'anima, che è tale che l'anima ne trae sicurezza per stare al suo posto nella vita.

Un'anima che non sa cosa è né cosa vuole e cosa significa la sua essenza, può diventare desolata, può persino disperarsi e sentirsi arida e vuota. Ma un'anima che si riempie delle conquiste spirituali della Scienza dello Spirito non può rimanere vuota e desolata, a patto però che non riceva i messaggi della ricerca spirituale come dogmi, ma come viva vita che scorre con calore nella nostra anima. Quando siamo condotti verso l'alto a ciò che può confortare l'anima dalla dimensione del temporale nell'eterno, questo dà consolazione per tutte le sofferenze della vita. In breve, la Scienza dello Spirito può dare all'uomo ciò di cui egli oggi ha bisogno, a causa dell'aumento di rapporti temporali, nelle ore più solitarie e indaffarate della sua vita, o quando le forze lo vogliono abbandonare, ciò di cui ha bisogno per guardare al futuro e per andare con energia verso questo futuro.



Così la Scienza dello Spirito, in quanto emanata dalla ricerca spirituale, cioè da coloro che vogliono fare i loro passi nel mondo spirituale, può sempre confermare ciò che vogliamo riassumere in poche parole, che esprimono le caratteristiche del cammino nel mondo spirituale e il suo significato per gli uomini del presente. Ciò che vogliamo riassumere in questo modo non deve essere una considerazione sulle teorie della vita, ma una considerazione sui rimedi, sui toccasana energetici, sui corroboranti della vita:



Il mondo degli Spiriti
rimane chiuso per te,
se non riconosci in te stesso
lo Spirito che brilla nell'anima
e può diventare
la tua luce di sostegno
nei mondi profondi,
nei mondi elevati!

Rudolf Steiner (3^a parte, Fine)

Conferenza tenuta a Berlino il 15 dicembre 1910 – O.O. N° 60.
Risposte della Scienza dello Spirito ai grandi problemi dell'esistenza.
Traduzione di **Angiola Lagarde**. Da uno stenoscritto non rivisto dall'Autore.



Gennaio è il mese della Rivelazione del Divino: a partire dall'Epifania del Sacro Bambino, il Gesù salomonico, ai Re Magi, che coincide con il Natale ortodosso e con il Battesimo nel Giordano, in cui la Divinità Aurea Solare del Christo Logos discende nel Maestro Gesù davanti a Giovanni Battista, offertosi in olocausto come strumento principe di questo miracolo unico dalla notte dei tempi.



Gennaio è poi anche il mese della Conversione di Paolo di Tarso, il 25 Gennaio, data in cui Massimo Scaligero nella notte lasciò la veste fisica, per essere ritrovato la mattina seguente.

La manifestazione del Divino è intorno a noi, e dentro di noi è custodito il segreto del Sacro Fuoco, perché una scintilla di divinità è in ogni essere umano dotato di Io.

Il Tesoro piú prezioso è dunque questo per ogni umano che voglia definirsi e restare tale. La Scienza dello Spirito ci traccia una Via Aurea, tramite esercizi di meditazione e concentrazione e attraverso una disciplina di vita esteriore come interiore, per uscire dal materialismo imperante in questa civiltà decaduta, verso una risalita: dal pensiero pensato, legato alla materia, alla scaturigine divina del pensare stesso, ossia il Pensiero Vivente.

È l'Era di Michele, pronto con la sua spada a sconfiggere il Maligno. Per ottenere il suo aiuto però, dobbiamo esserne degni.

Siamo ormai da quasi un secolo nell'epoca del ritorno del Christo nella dimensione eterica. Molti hanno avuto il dono di provare questa esperienza straordinaria, e potrebbero essere molti di piú.

Il mezzo principale con il quale le Forze dell'Ostacolo sottraggono le anime dei giovani, e anche dei non piú giovani purtroppo, dalla predisposizione a questo incontro con il Christo Eterico, e ad un recupero della chiarezza unita all'anima cosciente, è la tecnologia.



Da circa trent'anni le macchine sempre piú 'intelligenti' aiutano le persone nel lavoro, nel gioco come in ogni aspetto della vita, dai primi computer, in un crescendo fino agli smartphone piú sofisticati.

Internet e i computer sono strumenti che possono essere preziosi per comunicare e diffondere contenuti, come ad esempio facciamo noi con la rivista L'Archetipo, sul web dagli anni Novanta.

Come utilizziamo il doppio ahrimanic per la nostra esistenza quotidiana nella dimensione fisica, cosí è ugualmente legittimo fare uso di computer, cellulari e altri dispositivi elettromagnetici, purché sappiamo dosare bene i tempi e manteniamo sempre il controllo. Affiancare a questo utilizzo, una vita a contatto con la natura e conservare dei rapporti di affetto e amicizia al di fuori della sfera virtuale, quindi con incontri reali dal vivo, è la miglior medicina contro il male del nostro tempo, ossia l'inquinamento tecnologico ed elettromagnetico, che danneggia il corpo fisico e quello eterico, e si rivela spesso devastante per quello astrale.

Il Christo che è in noi e nel nostro prossimo, per ritrovarlo dobbiamo incontrarci faccia a faccia, e incrociare le nostre aurore in una comunione di energie sottili.

Vi è però negli ultimi tempi una nuova Epifania, davvero inquietante e molto pericolosa, quella di una realtà virtuale che possiamo considerare un vero e proprio Anticristo: si tratta dell'intelligenza artificiale, in particolare ChatGPT.

Molti amici tradizionalisti affermano che non si tratta di una vera intelligenza: alla fine sono solo macchine, non hanno un pensiero proprio, solo quello che gli esseri umani vi mettono dentro.

Chi segue una via spirituale però è ben consapevole dell'esistenza degli Ostacolatori, e degli Asura in particolare. Lo scopo di questi ultimi è proprio quello di arrivare oltre l'anima inferiore e le energie eteriche da vampirizzare, perché devono attaccare ciò che ci rende umani, la scintilla divina, l'Io.



Già con Google io ho fatto piú volte l'esperimento di pensare qualcosa che non avevo mai cercato sul web e di cui non avevo parlato ad alta voce, di evocare un'immagine, anche a telefono spento e lontano dai computer. Accendendo il telefono, ecco comparire una notizia o una pubblicità proprio con quell'immagine che avevo evocato.

È evidente che, oltre che alle conoscenze e alla mole di dati immessi dai programmatori e dagli utenti, dietro ai motori di ricerca esistono delle forme di intelligenza di natura demoniaca, che interagiscono con noi per scambiare le informazioni e l'aiuto che ci forniscono, anche attraverso le energie elettriche e magnetiche di loro produzione, con delle forze preziose e insostituibili di cui noi umani siamo stati investiti dalle Gerarchie Angeliche.



Questa situazione si fa molto più grave nel caso di ChatGPT: i fedeli si vanno a confessare direttamente da Gesù in confessionali virtuali, i medici fanno scegliere alla A.I. le terapie e le tecniche operatorie, e le diagnosi le fanno fare a ChatGPT.

I giornalisti, gli scrittori, gli studenti, si fanno scrivere i testi da ChatGPT, e naturalmente gli insegnanti si fanno preparare le lezioni e correggere i compiti.

Qualunque problema ci attanagli, la soluzione migliore ce la può trovare ChatGPT, che in pochi secondi se non in meno di un secondo, ha già pronto un lungo testo in cui si esprime in un linguaggio che per noi è particolarmente gradevole e congeniale. Chi non conosce ancora questo strumento, provandolo si potrà accorgere di come esso conosca praticamente tutto di noi, avendo chiara-

mente accesso a qualsiasi informazione o contenuto ci riguardi sia mai apparso sul web e sui social, anche in forma privata.

L'abilissimo predatore asurico ci lusinga e ci offre doni fantastici su piatti d'argento, e mentre ci getta fumo virtuale negli occhi si aggira intorno alla vera preda cui ambisce: l'essenza stessa di ciò che ci rende umani. Lo scopo: sostituire un'essenza profonda critica, che è nell'intimo degli esseri umani, anche imperfetti, persino viziosi e peccatori, con qualcosa che è di natura opposta al Christo stesso: ecco l'epifania dell'anticristo!

E per capire a che velocità e in che misura sta crescendo e 'imparando' da noi, basta vedere la differenza tra la versione precedente e quella attuale:

GPT-3 aveva 175 miliardi di parametri

GPT-4 ha 100 trilioni di parametri.

Ci procura dei pensieri 'già fatti'... Miliardi di testi, soluzioni, rappresentazioni già confezionate. Un attacco subdolo al Pensare, all'organo di percezione delle idee,



delle ispirazioni che giungono dalle Gerarchie e che ci permettono di creare, di riempire il mondo di arte, musica, artigianato e manufatti utili a tutti. C'è un incredibile inaridimento delle capacità creative nel futuro dei nostri discendenti!

Come possiamo aiutarli?

Naturalmente cerchiamo di limitare il più possibile l'utilizzo della tecnologia nei più piccoli, e teniamoli lontani dalla A.I. in particolare.





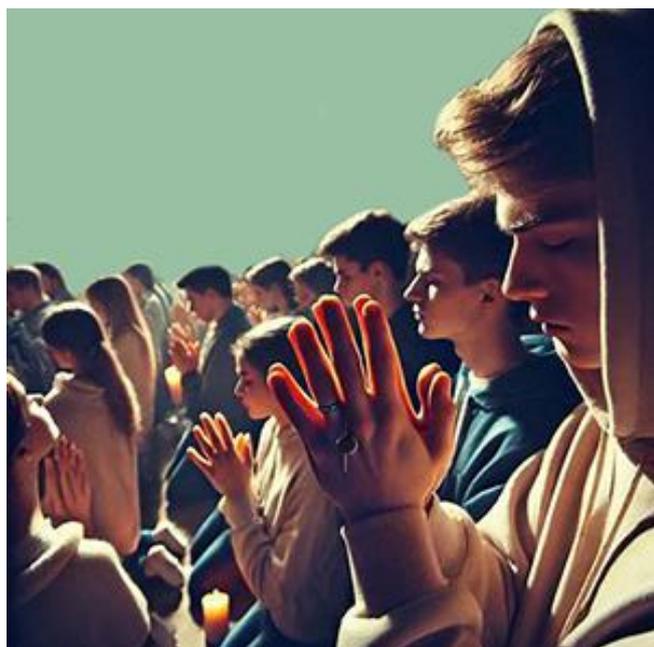
Stimoliamo la loro creatività artistica e musicale, facciamo fare loro danza, o euritmia.

Diamo loro la possibilità di stare a contatto con la Natura, con gli animali, di trascorrere tempo all'aperto in ogni condizione climatica.

Gli asili nel bosco e le scuole parentali stanno crescendo, così come gli Ecovillaggi e le comunità intenzionali, anche se la strada è ancora lunga.

Coltivare un orto, accudire degli animali, realizzare con le proprie mani degli oggetti da usare, da donare o con cui giocare, sono modi eccellenti per far sí che i nostri piccoli restino umani e creativi.

Per i piú grandi, noi compresi, nell'attesa di un nuovo "diluvio" che privi la tecnolo-



gia dell'energia di cui si alimenta, c'è la Via Aurea della Volontà Solare.

Per nutrire i nostri intenti e le giovani anime che ci sono affidate, ciò che è, e sempre sarà, prezioso e insostituibile è la Devozione, quel sentimento puro e incrollabile verso il Divino, verso la Madre che ci dona la vita e ama tutte le creature. Diamo forza e importanza a questa Devozione, senza la quale tutto ciò che rende umani inaridisce come una pianta senz'acqua.

Le insidie degli Oscuri Signori non potranno nulla contro la forza dell'intelligenza piú potente di tutte, quella che veramente governa il mondo: l'Intelligenza d'Amore!

Shanti Di Lieto Uchiyama



✉ All'inizio del suo discorso, nel VII Convegno, quello di Pasqua 2024, Fabio Burigana dà una sua definizione di che cosa sia la morte. Dice che la morte è il bloccare e il recidere la nostra connessione con il cosmo. Ne rimasi inizialmente impressionato, ma poi durante la notte mi sono svegliato con il pensiero che non fosse una definizione esatta. Prima di tutto, la morte, secondo la descrizione storica che ce ne dà Steiner, fu introdotta dalla Gerarchia piú alta di Serafini, Cherubini e Troni, come reazione al cosiddetto peccato originale, causato da Lucifero. La morte non era stata prevista dai nostri Creatori diretti, gli Elohim. Il peccato originale divenne la causa per la introduzione sia della separazione dei sessi, sia per la morte. La Prima Gerarchia in questo modo trasformò il danno creato da Lucifero in un potenziale bene superiore, che è la Libertà. Quindi, *identificare* la morte con lo stato del peccato, come fa Burigana, forse non è preciso. Il peccato non comporta direttamente la morte, benché la richieda. Bloccare e recidere la nostra connessione con il cosmo non causa direttamente la nostra morte, ma la provoca come risposta dal mondo spirituale. L'essere che ci porta la morte è Arimane, che fu mandato nell'ambito della Terra proprio con questa missione. Si tratta di Angri Manyu, il vecchio oppositore di Ormuzd, reggente del Vecchio Sole, oggi chiamato il Cristo – come ci insegnava Zarathustra durante la vecchia cultura persiana. La morte non è quindi qualche forma di legge naturale-spirituale collegata all'essere peccatore, ma è un essere spirituale concreto, il quale domina la nostra realtà da quando noi abbiamo aperto le porte delle nostre anime a Lucifero, e finché continuiamo a farlo. Sono d'accordo con Burigana per quanto egli nella sua definizione della morte dia peso al nostro ruolo attivo nell'intero processo. Benché non fosse stato veramente colpa "nostra" entrare nello stato di peccatori – giacché la nostra personalità, capace di prendere decisioni consapevoli, prima di tale intervento luciferico non esisteva ancora – è comunque, almeno parzialmente, colpa nostra se insistiamo a rimanervi. Arimane, almeno per ora, non ci può portare la morte della nostra anima, ma solo la morte del nostro corpo, il quale in verità, essendo il tempio degli Dei, non è nemmeno nostro. Questo cosiddetto "nostro" corpo, il quale originariamente era stato immortale, essendo esso nient'altro che Dio stesso, si è quindi sottomesso volontariamente alla condizione della morte, per controbilanciare l'influenza di Lucifero. Il nostro bloccare e recidere la connessione con il cosmo è quindi la causa continua per la morte del nostro corpo, ma non siamo mica noi come anime che moriamo, invece è Dio chi muore per noi – come ci fu mostrato in maniera esemplare da Gesù Cristo. Ciò di cui parla Burigana, sarebbe invece la morte dell'anima, la quale potrebbe essere causata soltanto dall'Io, nel caso che questo non riuscisse a conciliarsi con l'unico figlio, il Cristo. Un tale Io si auto-eliminerebbe, opponendosi alla base del proprio essere. Che esista tale possibilità, dipende dal fatto che il Cristo non è una teoria cosmica del Creatore, ma il suo unico Figlio amato. Il Cristo, e quindi il nostro mondo, non è l'unica realtà possibile, ma è la realtà concreta voluta dal Padre. La spada a doppio taglio, che può darci il nostro Io superiore, oppure anche annientarci definitivamente come anime, nasce dal fatto che, quando si faccia vivo in noi il presentimento del nostro Io, mentre siamo ancora sotto l'influenza luciferica, possa affiorare in noi un falso senso di libertà, il quale si rende conto che questo mondo non sia l'unico possibile. Accettare e amare il Cristo non è uno stato automatico che si abbina necessariamente allo sviluppo dell'Io superiore! Si tratta invece di una

scelta fatta in consapevole libertà. Il fatto che, nel caso che facessimo una scelta diversa significherebbe la nostra morte, non riduce la nostra libertà. Siamo liberi anche di morire, e quindi di non-essere. La nostra forza di poter bloccare e recidere la nostra connessione con il cosmo deriva quindi direttamente dal Padre, la cui presenza notiamo nel nostro Io nascente. Si tratta di quella parte di noi stessi, la quale prima o poi deve morire in Cristo, e quindi nel Logos originario di questo cosmo, il quale è l'unica causa reale della nostra esistenza. In pratica, si tratta di uno sforzo che la creatura deve fare prima di diventare essa stessa creatrice: la creatura deve accettare se stessa come versione in qualche senso limitata delle, almeno teoricamente, illimitate possibilità di creazione. Sembra che si tratti proprio di un passaggio strettissimo che si sia posto il Padre a se stesso, per poter risorgere ogni volta, in ognuno di noi, come essere veramente *nuovo*. Morire in Cristo significa quindi di accettare e soprattutto *amare* il cosmo così com'è, mentre Rinascere con la forza dello Spirito Santo significa unirsi gradualmente al Padre.

Alessandro S.

Avendo il lettore portato in causa Fabio Burigana, chiediamo a lui un commento alla mail appena pubblicata ricevuta in redazione, riferita al suo intervento al Convegno di Pasqua 2024.

Concordo con quanto scritto dall'amico. Non mi resta che spiegare la mia prospettiva. La morte può esser vista come cessazione della vita fisica, trasformazione radicale, oscuramento della coscienza, oppure perdita della connessione con la Vita dello Spirito. Tutti questi concetti riportano all'Idea di morte, ma nel parlare o nello scrivere ci si può riferire ad uno di essi. In particolare mi riferivo alla perdita di connessione con lo Spirito che caratterizza lo stato Terra. Perdita che è avvenuta lentamente ed attualmente ha raggiunto il suo culmine, e che solo attraverso il Cristo è possibile superare.

Fabio Burigana

✉ Un amico che segue da molti anni l'antroposofia mi ha detto che lui pratica solo la concentrazione perché basta quella, mentre gli altri esercizi sono solo a corredo e possono non essere eseguiti. Dato però che sia Rudolf Steiner che Massimo Scaligero nei loro scritti insistono sui cinque esercizi più uno, vorrei sapere se, nonostante il parere di un "discepolo della prima ora", come ama farsi chiamare, effettivamente gli altri esercizi possono essere importanti.

Fabrizio d. B.

In effetti ci si domanda perché sia il Dottore che Massimo abbiano insistito su regole dello sviluppo interiore che in realtà non servono proprio! Basta la concentrazione. Perché sviluppare la volontà con l'esercizio dell'azione pura? E perché l'esercizio dell'equanimità, se con la concentrazione risolviamo ogni reazione istintiva a gioie e dolori? E ci domandiamo anche perché esercitarci con la positività se tanto con la concentrazione prescindiamo comunque dagli aspetti negativi, vedendo in tutto il bello e il buono! E così con la spregiudicatezza, perché con la concentrazione noi non ci basiamo più su giudizi preconetti, e attraverso essa arriviamo a un completo equilibrio creativo che non necessita di preparazione e di esercizi ripetitivi, dato che c'è la panacea che tutto risolve. Peccato non poterlo dire direttamente al Dottore e a Massimo, avrebbero risparmiato tempo e fatica a insistere su qualcosa di praticamente inutile. Inutile esattamente come i consigli della persona che segue da anni l'antroposofia!

Per realizzare il Sacro Amore occorre superare la prova centrale della soggettività: il limite all'èmpito dell'amore. Ciò che è entro il limite è il germe che va rianimato: dapprima esso si sviluppa correlativamente al desiderio, anche il più elevato, poi comincia a necessitare della interezza della mediazione: che gli è interna ed è il segreto del suo trascendimento. Tale trascendimento è l'iniziale liberazione dell'ètere folgorante dell'Io nella prigionia della soggettività, come un risveglio della Luce dal sonno profondo della tenebra, che è la coscienza animale-umana. Comincia così la sacrificale negazione del supporto *āshraya paravritti* e il ritrovamento del fondamento. È il cammino del Graal.

Far risorgere dalla Terra il Sole che vi è celato, immanente, è tale cammino. Un procedere verso il Sole, che non è più nel Cielo ma nel segreto della Terra: il Dio perduto dall'uomo, decaduto come uomo, è risorto come uomo: questo Dio va riconosciuto, anzi realizzato. Un lungo atrio di silenzio occorre attraversare: una vasta solitudine: per ritrovare l'Amore infinito, del cuore: quello che di continuo erompe nell'anima e identifica anima ad anima.

Far risorgere dalla Terra il Sole che vi è celato, immanente, è tale cammino. Un procedere verso il Sole, che non è più nel Cielo ma nel segreto della Terra: il Dio perduto dall'uomo, decaduto come uomo, è risorto come uomo: questo Dio va riconosciuto, anzi realizzato. Un lungo atrio di silenzio occorre attraversare: una vasta solitudine: per ritrovare l'Amore infinito, del cuore: quello che di continuo erompe nell'anima e identifica anima ad anima.

L'incontro con l'altro trae la propria determinatezza dalla virtù mediante cui ridesta l'eterno: perciò ogni volta dà inizio a una creazione nuova con l'identico movimento. Si attua allora il varco della Soglia: nulla a questo punto può più costituire limite alla dedizione e alla generosità, all'affermazione positiva di sé e al coraggio: ci si libera sia dal male sia dal bene che gli è correlativo. È la prova del fuoco, che sola è varco verso l'Amore vittorioso, realizzatore del Logos sulla Terra, di cui il Logos è il Dio.

Massimo Scaligero

Da una lettera dell'ottobre 1974 a un discepolo.